ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Sabato 9 Agosto 1913 — MATTINO — NUM. 219

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

La Conferenza degli Ambasciatori rinvia a lunedì

le decisioni definitive sull'Albania e le isole

Lievi modificazioni proposte alla formola dell'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 8, notte.

Nella riunione d'oggi la Conferenza degli Ambasciatori ha continuato ad esaminare alcune proposte supplementari per la formazione della Commissione per la delimitazione dei confini albanesi. Vennero quindi presentate alcune lievi modificazioni al testo della formula italiana relativamente alle isole dell'Egeo. La divergenza sopra un tramite i punti sono ridotte al minimo. La decisione sarà stata rinviata a lunedì.

(Ag. Stefani).

La Conferenza bulgaro-greca

nella questione delle chiese e delle scuole

Bucarest, 8, notte.

Oggi i delegati greci e bulgari si sono riuniti alle ore 16 per cercare un terreno di accordo sulle questioni secondarie che li dividono.

La conferenza non approdò ad alcun risultato.

La discussione si prolungò per più di un'ora e si aggirò sui diritti scolastici ed ecclesiastici reclamati dai greci in favore dei loro connazionali abitanti nei territori bulgari.

La Bulgaria dichiarò di essere pronta ad aderire alle domande della Grecia a condizione che si accordi la reciprocità per i bulgari residenti nei nuovi territori greci e serbi.

La difficoltà provengono specialmente dal fatto che i serbi, non avendo dei connazionali nei nuovi territori bulgari, si mostrano poco disposti ad accordare dei diritti speciali ai bulgari residenti in Serbia. E' questo il punto cui si può credere che infine gli alleati cederanno. I greci, è fuori dubbio, non sosterranno le loro pretese: ma da una parte e dall'altra si prevede che da ciò sorgeranno numerosi incidenti, se la questione non si risolverà ora. Stasera c'è stata un'altra riunione plenaria alle 17.

La causa delle difficoltà sollevate dagli alleati probabilmente non verrà fatta alcuna aggiunta al protocollo di pace di modo che tutte le stipulazioni che non riguardano direttamente le condizioni di pace rimarranno registrate nel protocollo delle sedute.

(A. Stefani).

Le riserve per Kavala

sono state fatte dalla Romania

Bucarest, 8, notte.

Da dichiarazioni raccolte in questi circoli risulta diffusa l'opinione che l'idea della riserva della questione di Kavala provenga dal Governo austro-ungarico e da quello russo. Ciò non corrisponde ai fatti. Quando dopo il principio delle trattative si rilevò che la questione di Kavala era la più difficile da risolvere, il Governo romeno stesso nell'intento di rendere le trattative meno difficili propose una tale riserva.

(A. Stefani).

La Bulgaria lancia un appello alle Potenze

contro la Turchia

Sofia, 8, mattina.

Il Governo ha consegnato ieri ai rappresentanti delle Potenze una nota, nella quale le informa che esso ha dato ai suoi delegati a Bukarest le necessarie istruzioni per firmare i preliminari di pace e che, come nuova prova del suo amore per la pace, esso ha deciso di procedere immediatamente, dopo la firma del trattato, alla smobilitazione del suo esercito, malgrado il pericolo, più minaccioso che mai, di una invasione turca nella Bulgaria del sud.

Tale decisione del Governo è dovuta alla sua profonda convinzione che le Potenze, le quali in qualità di mediatrici si sono adoperate in favore dell'adozione della linea di frontiera Enos-Midia e che non mancheranno di apprezzare al loro giusto valore i sentimenti pacifici della Bulgaria, sapranno imporre alla Turchia il rispetto del trattato di Londra concluso sotto i loro auspici e vorranno ricorrere a tutti i mezzi che sono in loro potere per prevenire l'invasione turca, la quale porterebbe il terrore nel paese e la sua completa devastazione.

Il Governo bulgaro rivolge a questo scopo urgente appello alle Potenze.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* pubblica:

Le notizie di una dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Turchia e altre simili di fonte turca nascondono un gioco male dissimulato che consiste nel voler mostrare la Turchia come attaccata e provocata dalla Bulgaria per giustificare così l'invasione preparata dai turchi allo scopo di ottenere la rotrocessione di Adrianopoli. La Bulgaria, lungi dal pensare ad un'azione militare contro la Turchia, ha deciso di congedare le sue truppe immediatamente dopo la firma del trattato di Bucarest. E' dunque assurdo attribuire ad essa in tali condizioni disegni aggressivi contro chicchessia.

(Agenzia Stefani).

A Pietroburgo e a Vienna

si studia l'accordo per la nuova Conferenza europea

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Pietroburgo, 7, al «Figaro»: «Secondo le conversazioni che ho avuto oggi, nei circoli diplomatici russi si ha l'impressione che la firma della pace è stata qui accolta con soddisfazione unanime e che si rende omaggio senza riserva all'abilità di cui diedero prova gli uomini di Stato romeni, i quali seppero rendere nell'attuale circostanza un servigio segnalato, non solo alla pace balcanica, ma anche alla pace europea. D'altra parte, ho acquistato l'impressione nettissima che qui non si nasconde che le condizioni del trattato di Bucarest sono troppo dure per la Bulgaria e costituiscono una Serbia, e particolarmente una Grecia troppo vaste, per il mantenimento del futuro equilibrio balcanico. Perciò si accredita fin da questa sera l'idea che la ratifica del trattato di Bucarest, prevista da alcune Potenze anteriormente all'apertura dei negoziati, dovrà dare luogo, sia mediante uno scambio di vedute fra i Gabinetti, sia forse anche mediante una Conferenza, ad una revisione delle clausole troppo sfavorevoli alla Bulgaria, informandole a un senso più equo per quest'ultima e tenendo conto degli interessi legittimi delle grandi Potenze interessate.

«Sazonoff ha avuto questa sera una importante conversazione con l'Ambasciatore d'Austria e ho ragione di credere che l'accordo austro-russo potrà forse trovare una nuova manifestazione efficace della sua esistenza.

La saldezza dell'alleanza franco-russa

minacciata dall'intransigenza filoellenica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

L'attitudine della Francia nel voler seguire una politica ostinatamente fedele alla creazione di una grande Grecia, grande sì, ma alle dirette dipendenze del Governo di Parigi, mentre ha suscitato generale malcontento nell'opinione pubblica italiana, ora poi mette perfino in pericolo la solidità dell'alleanza con la Russia.

Il corrispondente del «Temps» da Pietroburgo ha avuto le seguenti importantissime dichiarazioni da una personalità «altamente autorizzata», sulla politica seguita dalla Russia per l'affare di Kavala e sulla causa dell'antagonismo franco-russo in Oriente.

«La questione di Kavala — ha dichiarato il diplomatico russo al corrispondente del giornale parigino — non solo ci interessa ma ci appassiona. Noi ci pronunciammo decisamente per l'attribuzione di Kavala ai Bulgari. Abbisogna a questo Paese un buon porto sul mare Egeo e nè Dedeagatch nè Enos sono in tali condizioni. Dedeagatch è una rada insufficiente ed Enos si trova troppo all'estremità verso la frontiera. Se nessuno qui è ostile alla Grecia, se fin dal principio, quando la Bulgaria era nella sua piena potenza militare noi chiedevamo che Salonicco fosse attribuita ai greci, se anche alla Conferenza a Pietroburgo abbiamo rifiutato di dare Salonicco ai bulgari, noi crediamo oggi, davanti ad un nuovo stato di cose che sul mare Egeo, come nei Balcani, ci sia bisogno di un equilibrio e che ad una Grecia ingrandita deve corrispondere una Bulgaria avente un libero e largo accesso al mare delle Cicladi. Più la Grecia si svilupperà, più essa inoltrerà le sue coste verso i Dardanelli: a noi più ci interessa che la sua bandiera non sia la sola a mostrarsi nel Mare Egeo, con Creta a mezzogiorno e le isole sui lati: ciò costituirebbe un lago greco. D'altronde a che servirebbe Kavala ai greci? Essi hanno troppi porti e non possono veramente mettere in paragone Salonicco con Orfano e Kavala. Kavala è indispensabile ai bulgari e ai greci è inutile. Come vedete, la Russia sostiene che l'attribuzione di Kavala alla Bulgaria costituisce una condizione «sine qua non». Mentre per la Grecia rappresenta il dolce. Infine sappiamo che l'«hinterland» di questo porto resterà a re Ferdinando. Si prepara un conflitto inevitabile. Noi vogliamo evitarlo, giacchè ciò che cerchiamo nei Balcani non è una pace, ma «la pace» che vogliamo intera e ducevole. Io sono sicuro che la Francia comprenderà le nostre ragioni. Bisogna che si comprenda bene a Parigi che noi non possiamo essere meno bulgarofili di Vienna. Voi ci direte, è vero che la Bulgaria sta per cambiare rotta e che perdiamo il nostro tempo, ma noi non lo crediamo completamente. Se è vero che i bulgari sono in questo momento tentati di modificare l'orientazione della loro politica, ragione di più per evitare ciò che potrebbe precipitarvela. Noi non abbandoniamo adunque la difesa della Bulgaria ai soli austriaci, e non facciamo che una grecofilia di ricordi classici e di collegio, che non ha niente a che vedere con la questione degli interessi ellenici, spinga l'Europa in errori che sarebbero grandemente nocivi alla Bulgaria come all'equilibrio balcanico e ai greci stessi».

Fin qui il corrispondente del *Temps*.

Lo stesso giornale, poi, nel suo articolo di fondo, commentando la posizione critica in cui viene a trovarsi l'alleanza franco-russa, scongiura il Governo di Pietroburgo di allontanarsi dalla linea di condotta dell'Austria e di non pretendere ad ogni costo la revisione del trattato.

«La falsa manovra che abbiamo segnalato in questi giorni — scrive il *Temps* — è già cominciata. L'Austria-Ungheria tiene a che il trattato di Bucarest sia riveduto e mentre questa Potenza trova a Roma indifferenza e a Berlino opposizione, incontra invece un concorso inaspettato da parte della Russia. Perchè a Vienna si vuole rivedere il trattato di Bucarest? Perchè si dice che il trattato di Bucarest non creerà un ordine durevole nei Balcani.

«Ma in realtà — continua il *Temps* — la diplomazia austro-ungarica non ha altro scopo che di prendere ipoteca su Sofia, e cosi la revisione prende un senso ben diverso. Essa sarà fatta non per i bulgari, ma contro i serbi ed i greci. Essa sarà una operazione di politica generale più o meno mascherata ma chiaramente svelata. Si pensa ad una unione balcanica aderente alla Triplice e costituita dalla Bulgaria, dalla Turchia e forse anche dalla Romania, ma niente di più logico che l'Austria cerchi di tirare l'acqua al proprio mulino».

Dopo altre considerazioni, il *Temps* continua:

«Come mai la Baldpiatz ha ottenuto l'appoggio della Russia? E' una questione che per la gente di senno comune ha le proporzioni di un enigma. La sola ragione che determina la Russia è la seguente: «non possiamo essere meno bulgarofili di Vienna». Così la diplomazia russa si rassegna a far dipendere la sua attitudine da quella di una Potenza verso la quale ieri ancora nutriva dei sospetti. Che la Russia cerchi di avvantaggiare la disgraziata Bulgaria si comprende, e la Francia divide questo sentimento: ma ci sono dei limiti in tutto».

Il *Temps* a questo punto ricorda il telegramma inviato dallo Zar prima della guerra interbalcanica, e mostra che la Bulgaria, uscita ormai dalla minore età, deve subire tutte le conseguenze del suo attacco inopinato contro greci e serbi e poi continua a far apparire la politica russa attuale come il risultato di uno spirito di impulsività e di imitazione che raramente è utile e spesso è disastroso.

Il *Temps* termina il suo lungo articolo chiedendosi con quali mezzi le Potenze potranno ottenere la revisione del trattato dal momento che non esiste fra di loro l'unanimità per tale intervento. Il giornale dice che non esiste che un mezzo solo: la forza.

«La questione quindi è di sapere se l'Austria e la Russia sono pronte a strappare Kavala ai greci, cioè a dire, poichè c'è un trattato di alleanza fra la Grecia, la Serbia ed il Montenegro, se l'Austria e la Russia sono pronte a dirigere contro questi tre paesi un'azione militare. L'Austria forse è disposta a questo ed è già da tanti mesi che mobilizza: ma la Russia è pronta? La Russia che non ha voluto inviare delle navi da guerra a Scutari, che ha dei legami col Montenegro, che ha sostenuto la Serbia nell'ultima guerra potrà rischiarsi in una tale avventura?».

A sua volta poi il *Journal*, considerando questa discordanza di politica fra la Russia e l'Austria, osserva che, mentre la Russia ha dichiarato che si riserva soltanto la facoltà di domandare la revisione del trattato per ciò che concerne Kavala, l'Austria ha dichiarato che crede necessaria una revisione del trattato per tutte le questioni. La riserva del Governo dello Zar è, secondo il *Journal*, puramente ipotetica, mentre invece la diplomazia austriaca si impegna a fondo.

La risposta della Porta alle Potenze

sarà fatta oggi

COSTANTINOPOLI, 8, notte.

Il Consiglio dei ministri ha preso cognizione fin da ieri sera della comunicazione degli Ambasciatori e oggi stesso ha incominciato la discussione sulla comunicazione stessa. La risposta della Porta potrà essere pronta per sabato. Si crede che risponderà negativamente, affermando il suo diritto su Adrianopoli.

(Ag. Stefani).

Un telegramma Stefani, datato 7 mattino, dice che nei circoli ufficiali si dichiara che il passo non modifica la decisione del Governo di non cedere a nessun costo sulla questione di Adrianopoli e raccoglie la voce che gli Stati balcanici, tra cui la Romania, avrebbero fatto pervenire alla Porta una comunicazione circa Adrianopoli, analoga a quella degli ambasciatori.

Lo stesso dispaccio dice che la Porta non invierà alle Potenze una risposta formale, ma che essa darà ai suoi ambasciatori all'estero istruzioni di esporre nuovamente presso i vari Governi gli argomenti in favore della conservazione di Adrianopoli da parte degli ottomani.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Costantinopoli telegrafava ieri che alcuni ambasciatori non furono molto categorici nei loro colloqui col Gran Visir, dopo la consegna della Nota, preparata concordemente in termini assai perentori. Il corrispondente affermava che specialmente la Germania si disinteresserebbe della questione di Adrianopoli.

La nuova situazione balcanica

vista da Berlino

Una nota della "Vossische Zeitung,, sul contrasto italo-francese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Si continua ad essere contrari ad una revisione del trattato di Bucarest. Viene, d'altra parte, affermato da fonte ufficiosa russa che l'Austria e la Russia sono pienamente d'accordo tanto riguardo a tale questione quanto alla questione di Adrianopoli. Qui si rileva che la Germania non ha nessun interesse a questa revisione e che l'altra Potenza della Triplice, l'Italia, pensa ora piuttosto alla questione delle isole dell'Egeo e dei confini meridionali dell'Albania: ma alla Bulgaria preme il favore di una revisione.

Il delegato bulgaro Tonchell ha dichiarato al corrispondente della *Gazzetta di Colonia* che la Bulgaria raccoglie ora i frutti della sua passata politica piena di errori.

«*La pubblica coscienza europea — disse Tontcheff — può tuttavia mutare qualche cosa. Si dovrebbe lavorare contro la deliberazione che la Bulgaria ha dovuto oggi firmare sotto la minaccia di cinque Stati. La Bulgaria attende la pace soltanto dall'Europa*».

Naturalmente le parti avversarie sono di tutt'altro parere. Venizelos ha detto di non preoccuparsi affatto d'un intervento delle Potenze.

«*Abbiamo dimostrato all'Europa — ha detto — che ci siamo accordati da soli in dieci giorni; non ci si deve perciò mettere il bastone fra le ruote*».

Il generale Vucotic ha dichiarato che il Montenegro se ne va colle mani vuote da questa guerra, ma spera che la Serbia dividerà con lui fraternamente il bottino. Pasic ha dichiarato a sua volta di sperare nella rinascita d'una alleanza della Serbia colla Bulgaria.

Si aggiunga da qualcuno che l'intesa greco-bulgara dev'esser fatta risalire al Kaiser. Guglielmo II sarebbe intervenuto telegrafando direttamente al Re Costantino. A proposito del contrasto italo-francese va segnalata infine una corrispondenza da Roma alla *Vossische Zeitung* nella quale si dice tra l'altro:

«*L'osservatore imparziale deve ascrivere la colpa principale ai francesi. I circoli dirigenti di Roma sono molto riservati e lasciano ai giornali di rappresentare il punto di vista dell'Italia, il quale viene prospettato con tutta semplicità e chiarezza ed è sicuro dell'appoggio degli alleati. Non ci si illude sul fatto che la Francia è gelosa del rafforzamento italiano nel Mediterraneo e si è preparati ad opporsi decisamente, ad ogni manovra avversaria*».

L'Albania dichiarata Principato

in nome della Conferenza degli Ambasciatori

Villaggio incendiato dai greci

Vienna, 8, notte.

La *Corrispondenza Albanese* ha da Scutari: «Il Presidente della Commissione internazionale, vice-ammiraglio Cecil Burney, per ordine del Governo inglese, ha reso pubblicamente noto che l'Albania, in seguito alla decisione della riunione degli Ambasciatori di Londra, è stata dichiarata Principato. Questa pubblicazione è stata accolta da tutta la popolazione con grande gioia.

Lo stesso giornale ha da Scutari che al Ministro degli Esteri del Governo provvisorio Luigi Guracuchi, che si trova attualmente a Scutari, è stato chiesto se corrisponde al vero che Vallona, Tirana e Koritza siano state proposte come eventuali capitali dell'Albania. Guracuchi rispose che può dichiarare ufficialmente che nessuna di queste tre città è destinata a capitale dell'Albania.

Un telegramma da El Bassan dice che il villaggio di Bolena è stato attaccato da una banda greca e incendiato in vari punti. La popolazione albanese ha assalito la banda con le armi e ne è seguito un aspro combattimento, che è durato nove ore. Infine i greci hanno dovuto ritirarsi lasciando sul terreno parecchi morti.

Lo stesso giornale reca che il 5 corrente avvennero grandi dimostrazioni in città contro l'elezione di due consiglieri municipali accusati d'essere fautori di maltrattamenti. Visto che la protesta elevata presso l'ammiraglio inglese Burney non valse a nulla, oltre un migliaio di albanesi si radunarono dinanzi ai Consolati delle grandi Potenze ed all'abitazione dell'ammiraglio inglese esigendo l'annullamento della elezione dei due consiglieri. L'ammiraglio inglese Burney, di fronte a questa agitazione popolare, cedette ed annullò l'elezione.

Il colera infierisce

a Costantinopoli ed a Smirne

Costantinopoli, 8, mattino.

Si segnalano casi di colera a Costantinopoli. Una grave epidemia infierisce a Smirne, ove la malattia si manifesta in forma fulminante.

Diplomazia e giornalismo

La mirabile trovata dell'"Echo de Paris,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

L'*Echo de Paris*, il quale, come sapete, è nelle grazie speciali di Poincaré, ha questa mattina lanciato una bomba col proposito di farla scoppiare a Londra precisamente nella sala in cui oggi, per l'ennesima volta, gli ambasciatori delle grandi Potenze affrontano il problema della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. Che sia stata confezionata da Poincaré in persona, si può arguire dalla circostanza che questa è quella in occasione del famigerato incidente del *Manouba* e del *Carthage*, si somigliano come due goccie d'acqua. Allora il signor Poincaré, neo-ministro degli affari esteri, affermava che, avendo l'ambasciatore del Re d'Italia denunciato a lui il contrabbando, l'Italia non aveva il diritto di fermare i piroscafi. In altri termini, il signor Poincaré fondava la sua stranissima teoria su un colloquio avvenuto al riguardo fra l'ambasciatore e lui. Orbene, l'odierna bomba dell'*Echo de Paris* sarebbe confezionata sul contenuto di un altro colloquio con l'ambasciatore d'Italia. Infatti l'*Echo de Paris* fa queste strabilianti rivelazioni:

«La diplomazia italiana si sostanzia ha detto al Governo francese: «Ottenete che la Grecia rinunci alla costa d'Epiro a partire dal capo Stylos, ottenete che abbandoni Argirocastro e insistete anche per Coritza, io mi impegno in cambio a non combattere l'annessione alla Grecia di tutte le isole comprese quelle che tiene l'Italia». Forte di questa promessa, il Governo francese si è rivolto alla Grecia, e l'ha invitata a cedere la costa a nord di capo Stylos, a cedere Argirocastro e Coritza, l'ha persuasa non senza pena; e quando nè partito a Londra il risultato dei suoi sforzi singolarmente ingrati, si è trovata di fronte a questa situazione strana: l'Italia rifiutava di dire che non si opporrebbe all'annessione del Dodecanneso da parte della Grecia.

«Il malinteso non può durare. Forse anche, grazie ai consigli dell'eminente diplomatico italiano che conosce meglio di qualunque altro gli impegni presi, l'equivoco sarà già condannato nel momento in cui saranno pubblicate queste righe. Non discutiamo, dunque, la risposta che l'Italia fin dato sino ad ora a Londra; non discutiamo neppure questo strano argomento, secondo il quale il Gabinetto Giolitti non può mantenere ora la sua parola perchè le elezioni generali si avvicinano. Discettare su delle scappatoie e su degli interessi elettorali sarebbe indegno di una grande Potenza come è l'Italia e di un parlamentare incomparabile come quello che la governa. Bisogna, invece, porre la discussione in una atmosfera di cortesia e di buona fede, precisando che se la promessa relativa alle isole divenisse caduca agli occhi dell'Italia, la delimitazione dei confini dell'Albania meridionale sarebbe rimessa in questione agli occhi della Francia».

Prego i lettori di non meravigliarsi di questa pubblicazione perchè Poincaré fino dal giorno in cui si insediò al Ministero degli affari esteri inaugurò un nuovissimo sistema della diplomazia in piazza. Basta, in proposito, ricordare che egli comunicava ogni notte proprio all'*Echo de Paris* le istruzioni che egli impartiva telegraficamente all'ambasciatore francese a Roma durante il famigerato incidente del *Manouba* e del *Carthage*.

Cosicchè l'*Echo de Paris* poteva pubblicare all'alba ciò che l'ambasciatore francese Barrère andava a dire al ministro Di San Giuliano soltanto nel pomeriggio. Questa fu una vera rivelazione al mondo diplomatico che ne fu altamente scandalizzato, ma poichè le indiscrezioni diplomatiche divennero croniche a Parigi, la diplomazia d'Inghilterra, ci pensava due volte prima di fare grandi confidenze ai quai d'Orsay.

Non può fare quindi meraviglia che l'*Echo de Paris* sia stato messo in grado di pubblicare ciò che ha pubblicato stamane. La informazione, senza recare sorpresa, rivela la gaffe marca Poincaré. Ma è poi vera? Il precedente del colloquio Tittoni-Poincaré per il *Manouba* ed il *Carthage* non permette di credere a tale affermazione, perchè allora l'organo di Poincaré diede al colloquio una versione fantastica. Poincaré, novellino della diplomazia, diede alle parole dell'ambasciatore una interpretazione molto libera. Questa volta deve essere proprio il caso del traduttore traditore, perchè nessun ambasciatore italiano può mai aver detto ciò che fa dire ad uno dei nostri più eminenti diplomatici l'organo prediletto di Poincaré. Nessun diplomatico italiano poteva ignorare che le isole del Dodecanneso costituivano un pegno nelle mani dell'Italia per la esecuzione del trattato di Losanna e che l'Italia non aveva punto il diritto e molto meno la convenienza di regalarle alla Grecia. La ufficiosa *Tribuna* dichiara questa sera che il Governo italiano non ha mai consentito nella tesi dell'abbinamento nei termini enunciati dall'*Echo de Paris* e, non potendosi d'altra parte minimamente supporre che l'ambasciatore avesse parlato di sua esclusiva iniziativa, dobbiamo pensare che anche quella volta la diplomazia francese sia vittima della sua fantasia molto sbrigliata. E' precisamente un prodotto di tale fantasia sbrigliata l'affermazione dell'*Echo de Paris* che l'Italia non vuole regalare le isole alla Grecia perchè il Gabinetto di Giolitti, in vista delle elezioni politiche generali, non può mantenere la propria parola. Arrivato a questo punto, l'*Echo de Paris* esclama: «Ciò sarebbe indegno di una grande Potenza come l'Italia e di un impareggiabile parlamentare come colui che la governa».

Noi aggiungiamo che in Italia non siamo punto abituati a subordinare la politica estera alla politica interna. Certe specialità francesi non allignano in Italia. Questo in generale. Nella specie è proprio buffo attribuire all'on. Giolitti la promessa e il non mantenimento di essa. Non conosce nemmeno da lontano l'on. Giolitti chi pensa che egli abbia potuto fare una promessa, che è ai antitesi con le norme più elementari del diritto internazionale e con la fede nei trattati, e che per un fine elettorale sia capace di non mantenere un impegno internazionale. L'on. Giolitti è invece l'uomo del «non possumus» nella questione della sovranità nella Libia, l'uomo che la diplomazia francese ebbe agio di conoscere molto bene durante la guerra italo-turca. Per più minute informazioni, l'*Echo de Paris* può rivolgersi all'ambasciatore Barrère che risiede a Roma da oltre 15 anni.

L'*Echo de Paris* conclude dicendo che la questione dei confini meridionali dell'Albania sarebbe rimessa sul tappeto dalla Francia. Rimettere sul tappeto la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania significa che la Francia rifiuterà la sua approvazione alla proposta italo-austriaca secondo cui Ptelia, Argirocastro e Coritza sono assegnate all'Albania. Poichè basta il dissenso di una sola Potenza per impedire alla conferenza di deliberare, la Francia farà all'Italia il ricatto: se l'Italia non regalerà le isole alla Grecia, la conferenza degli ambasciatori dovrà sciogliersi lasciando la Grecia dove si trova.

Ebbene, ponendo, come dice l'*Echo de Paris*, la discussione in una atmosfera di cortesia e buona fede, rispondiamo che l'Italia non subirà il ricatto. L'Italia manterrà il suo rifiuto d'abbinare la questione delle isole dell'Egeo a quella dei confini meridionali dell'Albania anche a costo di vedere sciogliere la conferenza senza aver esaurito il suo compito. La Francia comprende benissimo che l'Italia non ha bisogno della conferenza per la tutela dei suoi vitalissimi interessi, noti ormai a tutto il mondo; può quindi prevedere che l'Italia non ometterà di invitare la Grecia a ritirarsi al di là della linea Stylos-Coritza e che l'invito possa essere male accolto dalla Grecia nessuno pensa, nemmeno il Governo greco.

Il trattato è nostro

e per la sua esecuzione non possono intervenire altri

Roma, 8, notte.

Il «Popolo Romano», a proposito delle variazioni di alcuni giornali esteri circa il trattato di Losanna e le isole del Dodecanneso, scrive: «Dovrebbe essere superfluo ripetere che l'Italia ha un impegno indeclinabile verso la Turchia. Quando questa avrà adempiuto a tutti gli obblighi inerenti al trattato di Losanna, e dalla Cirenaica saranno partiti fino gli ultimi residui delle truppe ottomane, così come avverrà in Tripolitania, l'Italia dovrà restituire alla Turchia le isole che detiene dopo averle occupate per acquistarsi un valevole pegno. Quindi, da un canto la Turchia deve provvedere a che la pace italo-turca abbia vigore anche in Cirenaica, se vuole riavere presto le isole; dall'altro canto l'Italia non può e non deve riconsegnarle che alla Turchia e se assumesse diversi impegni, non altrimenti nuocerebbe gravemente ai propri interessi nella Libia, mancherebbe anche alla sua parola solennemente consacrata in un Trattato riconosciuto dall'Europa. Si capisce cioè come l'Italia non possa consentire che si discuta di una questione che riguarda esclusivamente essa e la Turchia, e come nemmeno abbia bisogno di riconfermare verso terzi l'impegno che ha con la Turchia. La sua parola vale almeno quanto quella degli altri».

Prossima visita dell'on. Giolitti

ai suoi elettori

Cuneo, 8, notte.

Mi consta che, dopo le sedute del Consiglio provinciale, l'on. Giolitti farà una gita in automobile nei centri maggiori del suo Collegio. Visiterà così Caraglio, Busca e Dronero e forse si spingerà nell'alta Valle Maira. L'on. Giolitti dal 1904 non si reca nel suo Collegio. Nello scorso ottobre, inaugurando la ferrovia Dronero-Busca, aveva promesso una visita ai centri più importanti, ma le trattative di Ouchy lo trattennero a Roma.

Sottomissioni e aggressioni in Cirenaica

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Le gesta dei ribelli beduini e la punizione dei colpevoli

Bengasi, 7, ore 20
(ritardato dalla Censura).

Questa notte avvenne un tentativo indirizzato che provocò uno scambio di alcune fucilate. Come sapete è in formazione a Bengasi un reparto di meharisti il di cui comandante, tenente Perrone, si trova ora in Tunisia onde acquistare dei cammelli sufficienti agli squadroni recentemente costituiti in Libia. Il reparto bengasino è comandato interinalmente dal tenente Alberione e alloggia al fortino Koefia, non lungi dal forte Palmerio, presidiandolo. A circa mezzanotte si udirono alcuni colpi di fucile Mauser che rintronarono nel silenzio notturno: furono sparati contro il fortino e l'accampamento dei meharisti. I cammellieri balzarono in armi e risposero al fuoco avversario che subito cessò. Gli assalitori fuggirono e si dileguarono nell'oscurità. Erano certamente beduini, spenanti eludere la sorveglianza e rubare il materiale e i cammelli.

Da Koefia si comunica che una pattuglia uscì in perlustrazione a tre chilometri dalle nostre ridotte, composta di due carabinieri e tre zaptiè. Una fucilata, partita da un cespuglio, uccise uno zaptiè. Il capitano Perelli, del 79.o fanteria, residente di Koefia e comandante del presidio, composto di una compagnia del 79.o ed alcuni carabinieri, si recò con un distaccamento sul posto e, raccolta il cadavere, lo fece trasportare a Koefia mentre faceva incendiare e distruggere l'attendamento dal quale si era sparato. Venne arrestato un beduino fortemente indiziato: verrà deferito alla Corte marziale.

Da Tobruk il generale Siasio, comandante in piazza comunica che un distaccamento delle sue truppe, non lungi dalle opere fortificate, catturò, dopo breve resistenza, 4 ribelli armati che furono immediatamente deferiti al tribunale di guerra. Questi fatti ci dimostrano la necessità di tenere in tutta la Cirenaica celeri colonne mobili incaricate della severa polizia militare.

V.

La notizia ufficiale

Bengasi, 8 mattino.

Stanotte, alcuni beduini hanno sparato contro l'accampamento dei meharisti savari, i quali risposero costringendoli alla fuga.

A Tobruk, ieri una pattuglia catturò nelle vicinanze della piazza quattro ribelli armati, che sono stati deferiti al Tribunale militare.

A Koefia, ieri, a tre chilometri dall'accampamento del presidio, fu sparata una fucilata contro una pattuglia: uno zaptiè è rimasto ucciso. La truppa del presidio sopraggiunta ha incendiato un attendamento sul luogo dell'aggressione, arrestando un arabo sul quale gravano indizi.

(Agenzia Stefani).

Sedici capi degli Abeidat giurano fedeltà all'Italia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 6.

(Per telegrafo da **Bengasi**, 7, ore 21).

Il tenente Nuvoloni, che è incaricato della direzione dell'ufficio politico di Ghegab, si recò il 29 u. s. a Teri a trattare con vari capi degli Abeidat. Si parlò, nel colloquio, di varie questioni inerenti al presidio di Zavia Feidia e le conclusioni furono quanto mai amichevoli. I capi intervenuti al colloquio, in pittoresca cavalcata, accompagnarono poi il tenente a Ghegab ed il giorno seguente, vale a dire il 30, nel cortile del Castello, cui abbellirono alcuni solenni archi di origine romana, dinanzi alle truppe comandate dal maggiore Guarnieri, del 22.o fanteria, squillando le trombe, giurarono solennemente fede al Re d'Italia ed alla Patria Italiana.

Erano 16 capi, tutti degli Abeidat, i quali si impegnavano precisamente e formalmente e pubblicamente nei nostri riguardi. Rispetto, e questo un successo degno di nota e di considerazione dell'ufficio politico di Ghegab, alla cui direzione il tenente Nuvoloni ha dedicato molta proficua attività.

MARIO BASSI.

Un allarme a Sidi Garbaa

L'insufficienza del servizio marittimo - Il coraggio d'un ufficiale - Sottomissione di sceicchi.

DERNA, 6 agosto.
(per telegr. da Bengasi, 8, ore 2.13).

Non illudetevi che io possa spedire queste note sulla situazione dernina, le quali vi arriveranno poi trasmesse telegraficamente da Bengasi; non illudetevi che io possa spedirle a Bengasi, usufruendo di un regolare postale. E' cortesia del Governo della Cirenaica che ci conceda eccezionalmente (eccezione che però rinnova ogni settimana) una torpediniera. I servizi postali continuano — quali io ve li ho altra volta descritti — ad essere insufficienti ed è a sperare che il Governo sappia rivolgersi presso le Società marittime dei danni che arreca la loro incuria o la loro inettitudine. Le navi da guerra non possono, nè devono costituire le Società private nei servizi per cui esse sono contrattualmente impegnate se non in casi eccezionalissimi, in casi di riconosciuta forza maggiore. Ora, ripeto, l'eccezione dell'uso di torpediniere per servizio postale si replica in Cirenaica ogni settimana: è ingiusto e assurdo che le società private trovino modo di ricavare vantaggio da questo stato di cose. Quindicimila italiani, come dicevo l'altra volta, non possono essere privati di regolari comunicazioni colla madre Patria, ma anche non si può concedere che il servizio, per cui sono sovvenzionate le società private marittime, venga eseguito in parte da navi della regia mari-na. La questione è complessa e grave: lo Stato è in diritto di rescindere i contratti stessi dato che le Società mancano ai loro più elementari impegni, in cui è la ragione unica del contratto. E' tempo che si affronti con coraggio la questione, si ricostituiscano i servizi marittimi su varie e su solide basi. Da questo episodio, che io vi prospetto, della Cirenaica, cui non pare, dopo tante proteste, sia rimedio, si dovrà di necessità assurgere all'alto e complesso e vitale problema della marina mercantile italiana, problema che a tutto oggi resta insoluto e la soluzione invece giorno per giorno si impone imprescindibilmente necessaria.

E passo alla cronaca dernina. L'altro ieri sera si ebbe a Derna un improvviso allarme: si sparse la voce che Sidi Garbaa era attaccato e le truppe mossero verso il campo rosso. In realtà, come sempre, i fatti erano assai meno gravi della voce: si riducevano ad un episodio meno che modesto, tranne interessante solo dalla promessa con cui si era provveduto nel caso che esso fosse stato realmente grave, e per l'ardire di un ufficiale, che colla scorta di quattro uomini, nella notte, coraggiosamente giunse sino a Sidi Garbaa per informarsi — poichè il filo telefonico era stato tagliato — della situazione.

Eccovi come avvenne l'incidente. A Sidi Garbaa, antistante a Camporosso, ove abbiamo un forte presidio, vi è un battaglione del 57.o fanteria comandato dal maggiore Zanchi.

Il battaglione è raccolto entro due ridotte, che costituiscono le fortificazioni di Sidi Garbaa. Il giorno 4 corrente, verso le ore 18 e 30, il maggiore Zanchi passeggiava presso uno dei ridotti quando, a distanza, echeggiarono due schioppettate. Le pallottole vennero a cadere presso di lui. Egli entrò nel ridotto e subito echeggiarono altre schioppettate. Gruppi di beduini appostati sul Manhar sparavano contro i ridotti. I nostri risposero al fuoco. I beduini aggressori subito si lacquero dileguandosi.

L'incidente non avrebbe avuto altro seguito se alle prime schioppettate un telefonista, dal ridotto in cui era entrato il maggiore Zanchi, non avesse trasmesso, per conto suo, al centralino telefonico di Derna questo fonogramma: «Siamo attaccati». Subito la comunicazione telefonica fra Sidi Garbaa e Derna fu interrotta. Il perchè di questo fatto fu controllato soltanto il giorno seguente: una pallottola, non si sa se beduina o nostra, tagliò il filo telefonico a poca distanza dal ridotto. A Derna, quindi, si ebbe questa comunicazione abbastanza impressionante. Poi seguì un ostinato silenzio ancor più impressionante.

Il generale Mambretti, accompagnato dal colonnello di artiglieria Tozzi, dal suo capo di Stato Maggiore capitano Bisinelli, dal capitano di Stato Maggiore Azinari di Bernezzo, dal suo aiutante di campo capitano dei bersaglieri Rassalcai, dall'ufficiale di ordinanza tenente Clementi e da altri ufficiali del Comando salì immediatamente al ridotto Lombardia. Raccolse un battaglione del 57.o fucilieri al comando del colonnello Vagliasindi, un battaglione del 35.o al comando del tenente colonnello Pirzio-Biroli, la compagnia di ascari dernini dei tenenti Allocco e Frank, il gruppo di artiglieria da montagna del maggiore Piccone formato dalle batterie dei capitani Squilloni e Testa. Di là inviò a campo Rosso, vale a dire a metà strada tra la linea dei ridotti di Derna e Sidi Garbaa, il battaglione del 57.o e la compagnia di ascari dernini.

Nella notte, che era sopravvenuta, queste truppe avanzarono fino a campo Rosso. La notte era silenziosa, regnava la più assoluta tranquillità. Ma se pur non si udiva, come si sarebbe dovuto, dato che Sidi Garbaa forse stato attaccato, fragor di battaglia, non si aveva più nessuna notizia del presidio di Sidi Garbaa. Il tenente Frank degli ascari dernini ebbe l'ordine di recarsi con quattro uomini di scorta fino là donde avrebbe, con un segno luminoso, notificato se l'attacco aveva avuto luogo, o donde, con altro segno luminoso, avrebbe notificato se vi era bisogno di aiuto.

L'ardito ufficiale, accompagnato da 4 dei suoi uomini, partì a cavallo, al galoppo. Mezz'ora dopo — il tempo che era necessario per le difficoltà della corsa nel buio — giungeva ai ridotti di Sidi Garbaa, riconosceva la situazione, la quale era — come accennai sopra — da tempo ritornata perfettamente calma e significava a mezzo di un lume questa calma a coloro che il segno attendevano da campo Rosso. Più tardi, il tenente Frank ed i suoi uomini tornavano a campo Rosso.

L'incidente, che, come vedete, ha un'importanza minima, ha rilevato però l'ottima preparazione del generale Mambretti e di tutto questo presidio contro ogni evenienza. Malgrado l'incidente, vale a dire malgrado le poche schioppettate sparate contro la ridotte di Sidi Garbaa, la situazione politica locale è a ritenersi abbastanza promettente. Risulta che le schioppettate furono sparate da un gruppo di regolarizzati stabilito a Buscimat.

La situazione politica del paese interno a Derna è a ritenersi promettente. A questo ufficio politico, diretto con intelligenza ed acume rari e con zelo costante dal capitano del 5.o alpini Locci, si sono in questi giorni presentati due sceicchi e tre figli di sceicchi. Uno di questi ultimi è figlio di uno sceicco stabilito appunto al campo di Buscimat ed è rimasto a Derna.

MARIO BASSI.

Il ritorno di una squadrone di cavalleggeri

Napoli, 8, notte.

A bordo del piroscafo «Minas», proveniente da Marsa Susa, è giunto uno squadrone di cavalleggeri «Lodi» 15.o, che torna in Italia dopo 10 mesi di campagna. A ricevere i reduci erano oltre a molta folla il generale Verdinois e molti ufficiali superiori e di Stato Maggiore. Lo squadrone ha preso parte alle operazioni di Tolmeita, di Derg, di Sionia, al Sahel e Marsa Susa.

Per la prossima occupazione di Soluk

Il Ramadan a Bengasi

(Nostra corrispondenza particolare).

Bengasi, 6.

Proveniente da Cirene è qui giunto il colonnello del 6.o fanteria Giulio Lalini, che fu il mirabile comandante della cosidetta «colonna nera» della divisione Tassoni. Corre voce che egli riassumerà il comando dei battaglioni indigeni eritrei per l'occupazione del campo beduino di Soluk. Tale voce è confermata dai preparativi, sia politici che militari, che si fanno anche apertamente da qualche tempo. Si assicura che la «colonna nera» in due tappe arriverà a Soluk e che l'occuperà senza incontrare seria resistenza. Già il colonnello Lalini col suo aiutante maggiore e con alcuni ufficiali del genio ha studiato il terreno per la prossima operazione ed il problema dei rifornimenti, che è facilitato dal fatto che le truppe nere hanno meno bisogno di viveri e di acqua che non le truppe bianche di leva, troppo giovani e troppo poco educate alla guerriglia in uso in questi paesi.

E' incominciato ieri sera il Ramadan, che quest'anno, data la situazione assai migliore, sarà solennizzato con più letizia dalla popolazione mussulmana di Bengasi. Era uno spettacolo interessante vedere l'affaccendarsi di uomini e di donne nei negozi per fornirsi di provviste onde ammannire il colossale pranzo che ogni famiglia benestante prepara per il tramonto, dopo le dodici ore rituali di severissimo digiuno. Sebbene gli abitanti di Bengasi non siano soverchiamente religiosi e in ogni caso ben lontani da quel fanatismo che molti scrittori accusano loro attribuito, pure il digiuno dei quattro giorni del Madan è osservato con scrupolo da tutti. Naturalmente, poichè bisogna anche pronunziare oltre alle solite preghiere altre speciali, la vita commerciale ed economica dell'elemento arabo si è rallentata notevolmente.

Quanto a Mansur Kehis, egli stesso, che ebbi occasione di vedere in casa di un suo parente, disse:

— Per ora niente di certo, ma con l'aiuto di Allah vedremo in seguito — ed il suo viso così dicendo prendeva quell'aria di soddisfazione che gli è speciale.

In questi giorni egli visitò amici ed autorità, ma si direbbe da molti piccoli segni che il suo astro sia per tramontare. Il colonnello Lalini con la sua colonna sarà il nostro migliore ambasciatore presso i ribelli ed il loro Gran Senusso.

V.

La nave ospedale sbarca a Livorno

Feriti ed ammalati reduci dalla Libia

Livorno, 8, notte.

Lo sbarco dei malati e feriti portati qui dalla nave ospedale «Regina d'Italia» è incominciato stamane alle ore 6. La «Regina d'Italia» proveniva da Bengasi donde era partita il 2 corrente, toccando quindi Tolmeita e Marsa Susa. Durante il viaggio, tre soldati, e cioè Nicola Manfredi, del 3.o Genio telegrafisti, Onorio Rossi, del 57.o fanteria e Giulio Parosson del 4.o alpini, sono morti. La nave aveva a bordo 812 militari fra ufficiali, soldati ed ascari, malati e feriti; fra essi 201 hanno proseguito con la stessa nave per Genova, oggi, mentre gli altri 548 sono stati così distribuiti: 200 agli Ospedali Riuniti di Livorno, 12 all'Ospedale Militare di Livorno, 220 a Pisa, 56 a Siena, 60 a Pistoia. I malati e feriti appartengono tutti alla colonna Tassoni. Essi sono stati ricevuti dai generali Ferrero e Fara, dal sindaco, e dalle altre autorità.

Eccovi i nomi degli ufficiali sbarcati: Capitano Pistoletti del 88 fanteria, capitano aiutante maggiore Tito Signoretti del 88 fanteria, capitano Musso del 5.o alpini, Maggiore Virgilio Langagnani dell'87.o fanteria, maggiore Alberto Albertini del 43.o fanteria, Capitano Mussi di fanteria, tenente aiutante maggiore Radici del Cavalleggeri «Udine», capitano Pancheri del 43.o fanteria, capitano Barnaba Simonetti, capitano di artiglieria Cesetti, capitano medico Ciaffi, tenente Italo Franchia di Alessandria, tenente Francesco Virgilio del 15.o artiglieria, tenente Giuseppe Tiepoli, tenente Passeri del 1.o Genio, tenente di vascello Enrico Jolandi, comandante la stazione radiotelegrafica di Bengasi, sottotenenti: Giorgio Landiporti, Ottavio Pregotgari del 18.o fanteria, Gregorio Vespi del 3.o alpini, Giorgio Biancardi di Varcandino, Giulio Gennusi, Umberto Raggi di Verona, Raul Merenda del 87.o fanteria, Angelo Polveri di S. Giovanni Valdarno.

A bordo si trovavano pure molti ascari feriti specialmente alle braccia, con il tenente Vincenzo Brunini, del 7.o battaglione ascari, ferito alla testa. Vi erano inoltre un impiegato della ferrovia, ed il cappellano Don Nelli di Fusecchio, ammalato.

I militari sono stati sbarcati rapidamente: essi vennero fatti segno ad un'affettuosa accoglienza. Un treno speciale formato completamente di vetture di seconda classe ha raccolto i 336 soldati destinati agli ospedali di Pisa, Siena, Pistoia.

Ai tre soldati morti durante il viaggio si preparano solenni onoranze funebri.

La maggior parte dei soldati sono in via di convalescenza.

La "Regina d'Italia" a Genova

Genova, 8, notte.

Alle ore 17 giunse qui dalla Cirenaica la nave-ospedale «Regina d'Italia» con a bordo militari malati e feriti. Dallo stesso piroscafo sbarcarono a Livorno militari che furono ricoverati in quell'ospedale. Si recarono a bordo il generale Bonini, la rappresentanza dell'ufficialità di ciascun reggimento, il colonnello direttore della sanità ed altri. Il generale Bonini ha portato il saluto dell'Esercito al valorosi e si è trattenuto coi feriti. Lo sbarco avverrà domani alle 8 antimeridiane. Alcuni malati o feriti saranno ricoverati all'ospedale militare di Genova, gli altri proseguiranno per Alessandria, Piacenza e Parma.

La Cassazione discuterà il 30 agosto la querela Millo-De Rosa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

E' stata fissata al 30 agosto la discussione in Cassazione del ricorso riguardante la querela di diffamazione ed abuso di autorità presentata dal cav. De Rosa, capitano di corvetta in posizione ausiliaria, contro l'attuale ministro della Marina, ammiraglio Millo. Come è noto, la Camera di Consiglio del Tribunale di Napoli si dichiarava incompetente per territorio. Contro tale ordinanza il De Rosa, già costituitosi parte civile, fece opposizione e la Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Napoli confermava l'ordinanza della Camera di Consiglio, rinviando la competenza territoriale di Roma.

Il cav. De Rosa allora ricorreva in Cassazione e gli atti del processo furono spediti alla Cancelleria del supremo collegio. Oggi il senatore Gui, presidente della prima Sezione, ha fissato, come abbiamo detto, la discussione per il 30 corrente. Il Ministro della Marina sarà rappresentato e difeso dagli avvocati Di Benedetto e De Martino. Il cav. De Rosa sarà assistito dall'avv. Giuseppe De Rosa, fratello del querelante.

L'aggressione di Anzio

I confronti tra gli arrestati e l'accusatore

Roma, 8, notte.

Sebbene ad Anzio si nutra un grande scetticismo sulla fondatezza degli ultimi arresti eseguiti dalla polizia per l'aggressione dei banchieri Parisi, pure le ultime indagini del cav. Monaco, capo della squadra investigatrice della questura di Roma, pare abbiano invece accertato la responsabilità dei fratelli Michele e Vittorio Caroncli.

Un alibi distrutto

Ad Anzio non si crede molto alla tesi della polizia, che l'aggressione sia dovuta cioè a proposito di vendetta contro il principe Rodolfo Borghese per il trattamento usato ai contadini, e si dice che l'aggressione mirasse invece alla preziosa collana di perle portata dalla signora Ines Perrone-Parisi, moglie del cassiere Perrone, che si trovava nell'automobile della famiglia Parisi. Ma la polizia ormai ritiene invece assodata la colpabilità dei Caroncli e distrutto l'alibi da essi invocato.

Il Michele Caroncli, arrestato a Ienne, sarà tradotto a Subiaco e posto a Roma, per i relativi confronti con il fratello Vittorio, arrestato a Roma nella caserma dove prestava il suo servizio militare. Il cav. Monaco è ancora sulle montagne di Subiaco alle prese con quei contadini, i quali sembra che non si vogliano persuadere di essere stati l'impulso di uno strano fenomeno di allucinazione collettiva, affermando di aver visto i Caroncli per tutta la giornata di domenica 3.

Per tutto il giorno vi fu uno scambio attivissimo di telegrammi con Roma. Si è fatto per telefono e per telegrafo una specie di confronto fra i due Caroncli, Vittorio e Michele, e lo Spaziani, il caselliante accusatore, contestando a ciascuno minore circostanze.

Intanto, il Michele Caroncli si affanna a mantenere l'alibi, appoggiandosi alla testimonianza di otto suoi amici. La questura afferma che il cav. Monaco, sulle precise insistenze del casellante Spaziani, la trattenuto tutti lo arresto, sicuro che un po' di meditazione in carcere di sicurezza potrà avere la potenza di far tornare viva la memoria ai testimoni.

L'arresto dei Caroncli mantenuto

Il lavoro di ieri, da parte dell'autorità, è stato continuo, affannoso e minuzioso, e si è svolto in mezzo a difficoltà di ogni genere; prima fra tutte quella di un intero paese, che si schiera sicuro contro l'ipotesi della colpevolezza dei Caroncli e si ribella all'idea che due suoi figli possano essersi resi colpevoli del misterioso delitto.

Però, a quanto è dato sapere, pare che il muro di bronzo che sul principio si opponeva al cav. Monaco si sia sgretolato in più punti e che delle larghe brecce si siano prodotte. Del resto, tutti gli arrestati, compreso il Giampietro, sono stati rilasciati, ciò che confermerebbe la convinzione che stia dileguando nei testi quella sicurezza di affermazioni finora sostenuta, tanto da togliere ogni importanza alle loro deposizioni, che si ridurebbero ad una confusione di giorni, e magari di ore.

L'arresto dei fratelli Caroncli intanto è mantenuto.

Stanotte sarà tradotto a Subiaco, sotto buona scorta, il casellante Spaziani per essere sottoposto a confronto con l'arrestato Michele Caroncli. Pare che nelle perquisizioni minuziose, eseguite sulla persona dei Caroncli stessi, il cav. Monaco abbia rinvenuto nella fodera della giacca di lui la banda di cui si sarebbe servito per mascherarsi durante il delitto.

Un altro arresto

E' avvenuto un nuovo arresto per l'aggressione di Anzio. Ieri, ad Anzio, fu notato un uomo dal fare sospetto, che si aggirava verso la piazza, guardando in giro in modo sospettoso; fu avvicinato e gli venne chiesto chi fosse e donde venisse. Egli affermò di essere venuto da Cori e di aver condotto ad Anzio un carro di frutta per la vendita, ma delle questa risposta in modo incerto, e la risposta poi non risultò vera. Fu perciò sottoposto ad uno stringente interrogatorio. Egli diede le sue generalità: Guido Guglielmi, nativo di Velleri, domiciliato a Cori. Disse quindi di essere venuto ad Anzio a portare una bicicletta ad una persona; ma anche questa sua affermazione risultò infondata. Continuando nel suo contegno equivoco e non sapendo dare informazioni soddisfacenti, venne dichiarato in arresto.

La popolazione e la colonia villeggiante di Anzio s'interessano sempre vivamente alle indagini della P. S. Ieri sera, presso piazza Pia, un quadro satirico per la Polizia fu affisso al pubblico. Esso rappresentava una automobile: sono posti da tutti i lati affusti di cannoni, baionette, pistole e lamiere a conca per proteggere i passeggeri nel caso che si sconfrasse con le delegazioni di Pubblica Sicurezza. Reca la scritta: *Brevettato. Nuova automobile brigantifuga da passeggio, solidità, eleganza e leggerezza. — Prezzi speciali rinforzati per gite di piacere. — Milleduecento morti garentiti al minuto. — Dirigere richiesta alla Casa Krupp.*

I gravi danni del maltempo nel Veneto

Campagne e paesi inondati - Case crollate - Raccolti distrutti

Venezia, 8, mattino.

Questa notte giunsero maggiori particolari intorno ai nuovi violenti temporali scatenatisi ieri in molte parti del Veneto. A Tarcento il nubifragio ha ingrossato il torrente Torre, che ha straripato danneggiando le campagne. Mandano da Riese che in seguito alla violenza dell'uragano crollò una casa colonica del villico di Vallonibello, fortunatamente senza danni alle persone. Da Belluno giunge notizia che il seguito al maltempo nel villaggio di Tisoi crollarono due case e che un torrente, straripando, allagò il paese arrecando gravissimi danni. Certo Dermene, mentre con due figli passava sul ponte presso Togne, il ponte parzialmente crollò: uno dei ragazzi precipitò nell'acqua; miracolosamente egli riuscì a salvarsi aggrappandosi ad un cespuglio. Varie frane sono caduto producendo danni nella zona fra Tisoi e Bolzano. A Moduna di Livenza il temporale infuriò ininterrottamente otto ore. Tutti i raccolti sono distrutti. Altri temporali danneggiarono le campagne padovane intorno ai colli Euganei.

Como allagata

Contadino ucciso dal fulmine

Milano, 8, sera.

Da varie parti della provincia giungono notizie di violenti grandinate scatenatesi ieri. A Cavarno, in provincia di Bergamo, un fulmine colpiva il contadino ventinovenne Angelo Brignoli, ex-carabiniere, e dopo aver percosso tutto il corpo del disgraziato, lo lasciava cadavere.

Sulla linea elettrica della Valtellina tra le stazioni di Lecco e di Abbadia, è caduta una enorme frana che ha ostruito la linea per una trentina di metri. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte.

Anche a Como si è rovesciato un temporale violentissimo. Alcune vie della città sono rimaste allagate. La temperatura si è abbassata notevolmente.

Venti centimetri di grandine nel modenese

Modena, 8, notte.

Dalla provincia giungono gravissime notizie circa i danni causati dalle abbondantissime grandinate, specialmente a Carpigiano, maggiormente colpito, in certe località caddero chicchi enormi, raggiungendo l'altezza di oltre 20 centimetri. I raccolti sono completamente distrutti, gettando nella miseria molte famiglie. Non si ricorda una devastazione simile.

REATI E PENE

I casi di Rocca Gorga davanti al Tribunale di Frosinone

Quarantacinque imputati alla sbarra

Frosinone, 8, sera.

Oggi il Tribunale ha cominciato la discussione del processo per i fatti di Rocca Gorga, che ebbero una eco così dolorosa in tutta Italia.

La requisitoria

Il procuratore generale, avv. Gismondi, con la sua requisitoria ha rinviato a giudizio per rispondere del reato di violenza alla forza pubblica, limitatamente al comma 1.o dell'articolo 190 del Codice penale, 45 imputati, fra cui un certo numero di donne.

Parimenti si rinviano a giudizio per imputazioni minori altri tredici imputati. Notevoli nella requisitoria del procuratore generale sono le motivazioni con cui si prosciolse il tenente di fanteria Giovanni Gregori, e si rinvia a giudizio Dante Mucci, che era capo della Società agricola «Savoia».

Quanto ai Gregori, il procuratore generale premette la tesi che la truppa, all'intimazione di sciogliere assembramenti, può bensì valersi della forza, ma questa deve contenersi nei confini del semplice impiego di una energia fisica contro i dimostranti, e non trasmodare in lesioni alla integrità fisica dei cittadini. Conclude che soltanto la necessità di difendere la propria o l'altrui persona, o non già la necessità di ristabilire l'ordine, comunque turbato o compromesso, può giustificare l'operato dei militari che siano costretti a fare fuoco contro la folla tumultuante. Al lume dei fatti la requisitoria riconosce che l'ordine di fare fuoco contro la folla di Rocca Gorga da un punto di vista obbiettivo non apparisce del tutto giustificato; tuttavia ritiene che i colpi di rivoltella, quantunque non sparati dalla folla contro cui si fece fuoco, e quantunque da diverse provenienze topografiche, possano, insieme alle altre situazioni ambientali, avere impressionato il Gregori ed averlo tratto in errore sulla necessità dell'uso delle armi. Quanto al Mucci, la requisitoria riconosce che egli tutto aveva fatto per raccomandare la calma e la fiducia nell'opera dell'Autorità; ma poichè col sopravvenuto tumulto egli trascese a fatti che furono interpretati di incoraggiamento, è dal procuratore generale rinviato a giudizio.

Numerosa folla assisteva oggi alla prima udienza. La piccola gabbia riesce a stento a contenere gli imputati del processo. Le sedici donne, fra cui tre con bambini lattanti, destano in modo speciale la pietosa attenzione di tutti. I detenuti rimangono silenziosi al loro posto, in attitudine rassegnata.

Lo stesso Mucci, che, secondo l'accusa, sarebbe stato l'organizzatore della rivolta, ha un aspetto tranquillo e dimesso. E' stato disposto intorno al Tribunale un largo servizio di P. S., giustificato dalla presenza di molti cittadini di Rocca Gorga, parenti ed amici degli imputati.

Primi incidenti

Sono le 11 quando il Tribunale fa il suo ingresso nell'aula. Al banco degli avvocati siedono i difensori, ma i deputati socialisti, che dovrebbero assistere tutti gli imputati, per il momento sono lontani.

Si incomincia con un incidentino dopo la lunga chiamata degli imputati. Infatti l'avvocato Marzi chiede ad un detenuto se intende essere difeso da lui o dall'avvocato nominato dalla sua famiglia. Il detenuto sceglie naturalmente l'avv. Marzi, il quale fa subito un altro incidente a proposito della lista dei testimoni, che sarebbe stata falsificata, così che sarebbero stati eliminati, fra gli altri, l'on. Berenini, che, per incarico del partito socialista, fece un'inchiesta sopra i fatti, l'onorevole Chiesa e certa Borelli, la quale dovrebbe parlare nientemeno che di tentativi di subornazione di testi, fatti dal maresciallo dei carabinieri e dal sindaco di Rocca Gorga. L'avv. Marzi chiede che anche questi testimoni vengano citati.

Il P. M. ritiene che, perchè la causa non oltrepassi i suoi limiti naturali, questi testimoni, che hanno una posizione generica, vengano eliminati. L'avv. Patriarca afferma la assoluta necessità della deposizione dei suindicati testi «perchè sono — egli dice — dotati intelligenze superiori alla media».

La domanda dell'avv. Marzi è sostenuta dagli avvocati Volpi e Colino. Il tribunale si ritira per deliberare sull'incidente. Poco dopo rientra ed il presidente ordina la citazione dei testi.

Interrogatorio degli imputati

Il presidente procede quindi all'interrogatorio degli imputati. Prima egli riassume i fatti dolorosi che dettero luogo a vivaci polemiche e ad una interpellanza alla Camera. I fatti sono in poche parole i seguenti. La folla dei contadini, eccitata improvvisamente contro l'amministrazione comunale, organizzò il giorno dell'Epifania di quest'anno una violenta dimostrazione cercando di invadere il palazzo comunale, al che si opposero i funzionari, le guardie e la truppa. Furono lanciati dalla folla sassi e furono sparati colpi di rivoltella. Allora il comandante del reparto di truppe fece uso delle armi e si ebbero purtroppo a lamentare morti e feriti.

Primo ad essere interrogato fra gli imputati è Lombardi Mafilia, muratore, già condannato per truffa. Era in Piazza Udi il discorso di Mucci; uscendo dalla messa vide molti gruppi di gente ed udì il Pacifico che incitava alla calma, mentre alcune donne volevano andare a prendere la bandiera; la bandiera apparve infatti in mezzo alla piazza. Un carabiniere l'afferrò facendo quasi cadere a terra la donna che la portava. Il Lombardi disse al maresciallo: «Vedete che siete proprio voi a far succedere la lotta». Intanto cominciarono le colluttazioni e l'asta della bandiera venne spezzata. Varie donne erano state ferite da sciabolate e mentre una violenta sassaiuola infieriva, la truppa caricò la folla più volte colla baionetta. Non ha tirato sassi, senti gli squilli di tromba e poi fu sono sparate le fucilate contro la folla. Vide cadere parecchia gente. Il mattino dopo fu arrestato. Conferma che egli una volta ricorse contro l'operato del segretario comunale perchè l'amministrazione, secondo lui, non funzionava bene.

Seguono Francesco De Nardis, Ernesto Bonanno; Cleto Corsini, i quali attestano che furono proprio i carabinieri a gettare i sassi e che il banno visti proprio loro.

Ciotti Antonio anche egli ora testimone; ma secondo lui non ha partecipato al tumulto. Gli altri compagni maschi dichiarano tutti di essere innocenti. Avevano assistito al tumulto come spettatori e non avrebbero mai tirato la rivoltellate.

Le donne

Si viene all'interrogatorio della prima donna Cipriani Tommasina che nega di aver urlato sassi. Si ritirò spaventata in casa appena vide che si tumultuava. Eguale dichiarazione fanno Fusco Maria, Coja Loreta, Agostini Teresa e Fratenali Antonia, una ragazza di 16 anni e Scheggi Albina che a detta della pubblica accusa sarebbe stata una violenta incitatrice degli animi durante il tumulto e di essersi colluttata con la bandiera con un carabiniere. Essa dice che era in piazza per cercare i figliuoli. Il maresciallo la fece cadere e venne arrestata mentre si era rifugiata in un locale della società.

Dopo l'interrogatorio di questa imputata il presidente sospende l'udienza che è ripresa nel pomeriggio alle 17.

Nell'udienza pomeridiana è stato continuato l'interrogatorio delle donne senza che si avvasero incidenti degni di nota. Tutte le imputate si difendono pressochè allo stesso modo. I dibattimenti saranno ripresi lunedì.

Il cattivo consigliere

(Tribunale Militare di Torino).

Il soldato di artiglieria Marco Monticelli di Milano, comparve ieri avanti i giudici militari sotto il non lieve peso della triplice imputazione di ubbriachezza in servizio, rifiuto di obbedienza e insubordinazione con minaccia verso superiore: e deve al nobilissimo sentimento di pietà che anima sempre i giudici militari, i quali pure sono rigidi custodi della legge, se non si vide applicata la grave condanna che il fatto da lui commesso avrebbe consentita.

Il giorno 3 giugno scorso, mentre era in servizio di guardia al parco di San Maurizio Canavese, avendo ottenuto dal caporale di muta l'autorizzazione di assentarsi momentaneamente dal posto, il Monticelli si recava in una osteria a bere insieme ad alcuni suoi amici borghesi. Invitato più volte dal caporale che era corso a riprecarlo, onde uscisse per riprendere il suo posto, il Monticelli già alterato dal vino, rifiutavasi recisamente, e gridando che avrebbe continuato a bere fin quando gli piacesse. Sopravvenuto nella osteria il sergente maggiore Tadolni Amedeo; il Monticelli si decideva ad uscire ritornando al posto. Quivi il tenente Fusco la ordinava alla prigione ed allora l'ubbriaco slanciandosi sul Tadolni lo investiva minacciando di romperegli la faccia non appena fosse uscito dal carcere e proferendo insulti al suo indirizzo.

Comparso all'udienza il Monticelli affermava di non ricordare completamente l'accaduto per lo stato di alterazione alcoolica in cui si trovava. Ed il Tribunale non potendo tener conto della ubbriachezza che per il Codice militare non può diminuire la pena nel reato di insubordinazione, lo condannava a 14 mesi di reclusione.

Presidente: colonnello Capirese; P. M.: cav. Forghieri; segretario Mirabelli; Difesa: avvocato Michele Nasi.

Il sottotenente Cattaneo rinviato a giudizio per insubordinazione

Piacenza, 8, notte.

E' noto il processo svoltosi un anno fa contro il sottotenente Cattaneo, di Biella, appartenente al reggimento di cavalleria «Monferrato», imputato di furto di gioielli e di denari in danno del tenente dello stesso reggimento, Campari, processo nel quale il sottotenente Cattaneo fu assolto per non provata reità.

Immediatamente dopo il processo egli veniva passato al Consiglio di disciplina, e veniva a Novara ieri la seduta finale due mesi fa. Durante questo frattempo il tenente Campari, il quale durante il processo aveva negato di ritenere il Cattaneo autore del furto, elevava invece contro lui dubbi. Messo alle strette, finiva per affermare di ritenerlo autore del furto. Il Cattaneo, venuto a conoscenza di tale circostanza, affrontò il Campari e lo schiaffeggiava. Ne seguì una sfida e, dopo un Giuri d'onore, il Cattaneo ebbe a battersi con il Campari. Il Cattaneo venne quindi ordinato agli arresti e deferito al Tribunale militare per reato di insubordinazione contro il suo superiore, tenente Campari.

Ora si apprende che il Consiglio di disciplina, tenutosi a Novara, ha emesso la sua sentenza, con la quale dichiara completamente assolto il sottotenente Cattaneo dall'imputazione di furto e lo rinvia al Tribunale militare di Piacenza per rispondere del reato di insubordinazione. Il processo avrà luogo il 18 corrente. Il Tribunale militare verrà presieduto dal generale Bentati, comandante la Divisione di Piacenza.

La voce di un incidente a Luneville

ai danni di un suddito tedesco

Parigi, 8, sera.

I giornali pubblicano la seguente Nota: «Diversi giornali di Berlino e di Strasburgo segnalano stamane un recente incidente che sarebbe avvenuto a Luneville. Parecchie persone sarebbero penetrate nell'abitazione di un tedesco, certo Schneider, il quale era partito per Kehl per compiere un periodo di istruzione militare, lasciando a Luneville la moglie e tre figli. La signora Schneider, madre, alla dimora a Ossenbourg, non volendo che la nuora e i nipoti restassero a Luneville durante l'assenza del suo figlio, l'invitò presso di sè. Il 5 agosto la signora Schneider e i suoi figli lasciarono Luneville. Una vicina che li ha accompagnati alla stazione, non ha raccolto dalla sua bocca frasi di nessun genere che potessero far credere a quanto si pretende. D'altra parte gli inquilini della casa, interrogati, hanno affermato che la partenza della signora Schneider è avvenuta in modo normale. Infine dai vicini non è stato udito nulla che permetta di supporre che la casa sia stata visitata.

Esperienze di radio-balistica all'Hâvre

Parigi, 8, mattino.

L'*Agenzia Fournier* ha dall'Hâvre: «Il signor Ulivi, ingegnere, attualmente ad Hâvre a bordo dello yacht *Lady Henriette*, che il signor M

Una lotta gigantesca

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, agosto.

C'è un ultimo punto ancora, e veramente il più interessante, da considerare in questo appassionante problema, che abbiamo già studiato, dal nostro nazionalismo socialista austriaco. Dalle origini del movimento dobbiamo discendere alle sue finalità prossime e lontane: dopo le cause dobbiamo precisarne gli effetti.

Si vedono subito le conseguenze del divisionismo operaio, quando si pensa solo un istante al *caos* multicolore delle razze che popolano l'Impero. Ci sono qui otto popoli e ciascuno mette in armi un suo esercito operaio. In nessun centro industriale più progredito dell'Austria si può oggi trovare una massa operaia tutta tedesca: essa è sempre mescolata di elementi czechi. Le correnti di emigrazione interna in Austria sono vivacissime. Attratti dalle campagne, in una malinconica speranza di fortuna, i contadini slavi del nord e del sud disertano le loro case, vagabondano verso le grandi città tedesche, ingigantiscono ogni giorno più le oscure zone del proletariato urbano. Anche a Vienna non c'è opificio che non abbia, nella sua massa operaia, almeno una minoranza czeca. Questa emigrazione complica ancora il problema nazionale operaio. In nessuna provincia vive già una razza sola. Nella Carinzia e nella Stiria meridionale trovate a fianco sloveni e tedeschi; in Dalmazia italiani e croati; nella Galizia orientale polacchi, ruteni ed ebrei. Pensate ora che cosa è, tradotta in cifre, questa mescolanza di popoli, individualizzati nazionalmente e serrati ciascuno, in ogni provincia, in ogni città, in ogni officina, in una propria organizzazione di resistenza. E' semplicemente il suicidio delle organizzazioni. Kautsky aveva già veduto che il separatismo nazionale nel socialismo era più pericoloso del sindacalismo e dell'anarchia, e Pischanow, colui che si può definire il fondatore del socialismo russo, combattendolo nel Congresso di Kopenhagen, ricordava che l'unità del movimento operaio è una condizione categorica per la battaglia dell'emancipazione proletaria. Ma il movimento non si è arrestato a queste teorie persuasive ed è continuato in una irresistibile nostalgia di emancipazione nazionale. I valori spirituali si sono imposti ai valori economici. Ciò dice la grandiosità della nuova tendenza socialista dell'Austria.

Lo si vede in calcoli immediati. Il danno economico portato dai separatisti è superiore a quello degli indifferenti e dei «gialli». Da quando, in Boemia, gli czechi si sono separati dai tedeschi, la forza di resistenza si è spezzata e i salari sono diminuiti. Nel gruppo dei lavori metallurgici, il salario medio di un operaio comune, in Boemia, era di 910 corone, nel 1908, e di 888 nel 1909: nel gruppo macchine di 1250 corone nel 1907 e solo più di 1222 nel 1909. Invece, nella Bassa Austria, dove il separatismo non si è ancora decisamente propagato, il salario quotidiano medio dei metallurgici, nel gruppo macchine, è salito da 4,44 (1905) a 4,90 corone (1909). Una stessa fatale discesa dei salari registrano i tessitori separatisti: in Boemia, gli czechi giungono fino ad un salario minimo di due corone al giorno, mentre nella Bassa Austria il salario infimo è di 30 corone per settimana. Nel Nord Boemia l'organizzazione dei litografi aveva concluso con il Sindacato padronale un contratto che limitava ad otto ore la giornata di lavoro: viene l'organizzazione separatista ceca e dichiara di accontentarsi di una giornata di otto ore e tre quarti. L'anno scorso questa stessa organizzazione ha dovuto abbandonare, dopo pochi giorni, uno sciopero per mancanza di fondi, mentre la lega internazionalista, più matura e solida, resisteva vittoriosamente.

C'è qui qualche cosa di inesplicabile per il freddo credente nella teoria del puro materialismo storico. Questa gente, appena uscita dalla sua cecità spirituale, si muove già con un'anima, che non è più quella che Carlo Marx dava alla grande rivoluzione proletaria; questo nazionalismo czeco ci appare assai più formidabile di quello irlandese, che arresta già tanto l'avanzata vittoriosa del movimento operaio inglese. Nell'anno presente ci sono da rinnovare in Austria più di duemila contratti di tariffa, che disciplinano il lavoro di un esercito di oltre 250,000 operai: sarebbe necessaria una formidabile organizzazione unitaria, compatta, per fronteggiare la ferrea alleanza degli imprenditori: gli operai czechi non se ne preoccupano e perseguono il loro cammino separatista, che li devia ogni giorno più dalle organizzazioni centrali.

Qui il socialismo muta il suo significato e rinnova la sua anima antica che l'ha creato. Più ancora che il revisionismo tedesco, il nuovo movimento czeco rappresenta per esso una crisi decisiva. Il conflitto nazionale diviene un conflitto fra i proletariati. La lotta di classe, quale la pensavano Marx, Engels e Lassalle, scompare o almeno non domina più sola la rivoluzione operaia. Il movimento s'incardina su altri principii. Nella massa operaia gli czechi non portano più il fervore della lotta di un mondo asservito che vuole schiantare un altro mondo dominatore, ma l'esaltazione di un principio nazionale, che unisce in una stessa idealità i due nemici economici, la borghesia e il proletariato. La battaglia si trasforma: gli uomini delle organizzazioni prima solo intenti nei problemi di tariffe, di orari, di tattica per la resistenza, parlano ora di problemi statali, di autonomie nazionali, di federalismo. Ecco: lo spirito divisionista dell'Austria contemporanea è penetrato anche nel socialismo.

Ciò annulla, è evidente, ogni forza decisiva del movimento democratico, del socialismo combattente. Non c'è più accordo fra i capi socialisti. La stessa divisione fatale ha paralizzato in Austria la borghesia e le ha tolto quel grande significato storico e politico, che essa ha avuto in tutti i grandi paesi liberali d'Europa. Ci sono in Austria, otto razze: ci sono otto borghesie distinte: divise dalla rivalità nazionale esse non sono mai riuscite a comporre una unità politica che potesse rinnovare con la sua pressione l'Impero. Per questa rivalità il Parlamento non ha mai potuto funzionare regolarmente. Così la più grande libertà democratica costituzionale è rimasta sterile. Un progressivo, costante, formidabile consolidamento di una classe, compiutosi in un processo storico di sei secoli, ha creato quella meraviglia politica che è il Parlamento inglese, dove una precisa forza pubblica popolare ha ridotto a un simbolo l'autorità sovrana. In Austria invece nessuna classe è riuscita a costituirsi durevolmente oltre il limite della nazione: la lotta di razza l'ha frantumata. Ecco spiegato perchè il potere non è stato ancora conquistato in Austria dai signori del capitale, come negli altri paesi, ed è rimasto interamente nelle mani della Dinastia.

La storia ha dei ritorni. Il processo di smembramento della borghesia, che fu preceduto da un'eguale divisione della aristocrazie, si ripete oggi esattamente nelle masse del proletariato più evoluto. Anche la più gran forza democratica moderna, nella lotta contro il privilegio di una Dinastia, vede così spuntare le sue armi da una infermità organica, che cresce inesorabilmente col suo ascendere. Ciò si potrebbe definire il fallimento del socialismo austriaco.

Ma esso, mi pare, non è ancora mortale. La crisi è di un momento, non è eterna. Bisogna guardare verso l'avvenire, ad un più ampio orizzonte. Il socialismo austriaco non è condannato a tramontare impotente: oggi esso agonizza, ma nella sua agonia prepara una sua rinnovazione. Risorgerà con una chiara coscienza della storia umana, della fatalità che oggi lo infrange: accetterà la legge superiore del principio nazionale: invece di combattersi in una sterile, estenuante lotta interiore, muterà il suo spirito e la sua organizzazione, sulla base di una solidarietà collettiva che rispetti interamente le autonomie nazionali e rinserri tutte le gigantesche forze operaie, come in quegli antichi eserciti di re confederati, che combattevano insieme, con un piano solo, sotto uno stesso duce, contro un nemico comune, ma serbavano ciascuno la propria bandiera, per morire all'ombra sua, nella nostalgia del loro paese libero. E allora esso potrà affrontare la più grande missione storica che mai un partito, un movimento politico abbia avuto in Austria: la rinnovazione dell'Impero. Esso la adempirà, solo, risolvendo il problema politico generale dell'Impero con la stessa anima e gli stessi principii che ora germogliano nelle sue organizzazioni operaie. Ogni nazione deve essere riconosciuta: essa fa parte di un esercito collettivo, deve temperare al ritmo della sua vita, contribuire ai suoi bisogni, obbedire alle sue leggi, ma deve vivere autonoma, serbare una piena libertà di governo e di movimento nei suoi affari nazionali, essere in una parola, nazionalmente signora nella sua terra. E' il gran principio della Confederazione degli Stati nazionali autonomi. Esso sarà prima fra le organizzazioni operaie austriache: poi stenderà in un volo d'aquila il suo dominio e piegherà alle nuove necessità la rigida legge antica dell'Impero.

La grande crisi politica, che agita oggi questo grande Impero storico, sia tutta, come nel socialismo, nel conflitto fra un re e i suoi popoli, fra una Dinastia centralista feudale — che vuole negare le necessità naturali delle razze e vuol avere interamente suo il governo, dominare e assimilare gli spiriti multiformi delle sue genti e contarle tutte sul suo stemma tradizionale — e otto popoli di origine, di storia, di anima diversa, mossi da una interna forza centrifuga, che vogliono compiere la loro storia di civiltà ed essere liberi di progredire secondo i loro naturali principii nazionali. E' una lotta gigantesca e silenziosa. La Dinastia difende i suoi privilegi storici: il popolo combatte per i suoi diritti naturali. Voi vedete: questa crisi si può risolvere solo con un grandioso trionfo democratico, che sollevi l'autorità delle plebi, della folle anonime di fronte al Sovrano, temperi l'intransigenza dell'alto Signore, strondi la sua corona di qualche diritto per darlo ai suoi popoli, perchè si governino essi stessi, con un ampio sistema di autonomie provinciali. Questa missione fu tenuta dall'aristocrazia, poi dalla borghesia: è fallì. Lo compirà un giorno, prossimo o lontano, sicuramente, il socialismo austriaco, con la sua rossa bandiera giovane di guerra.

VIRGINIO GAYDA.

Prezioso quadro di Andrea del Sarto

scoperto in un solaio d'una chiesa

Livorno, 8, notte.

Ieri l'altro il signor Raffaeli Pregaja, noto antiquario e negoziante di oggetti d'arte, si recò dal sacrestano della vecchia chiesa di S. M. del Soccorso, chiedendo se ci fossero *robe vecchie* da vendere. Ad una risposta negativa del custode, il Pregaja domandò il permesso di visitare la vasta soffitta della Chiesa, dove erano raccolti molti oggetti fuori d'uso, candelabri, quadri e casse.

L'antiquario, dopo molte ricerche tra le ciarpaglie, rinvenne una tavola rappresentante l'Assunzione della Vergine: gli parve della Scuola Sartesca e cercò di iniziare trattative per la compera. Il parroco però prima di procedere ad una vendita, che avrebbe potuto procurargli gravi fastidi e anche l'arresto, chiese il parere dell'avv. Ninuccio Ninucci, che domandò a sua volta il giudizio del professore Calza, soprintendente governativo alla conservazione dei monumenti. Questi dichiarò che la tavola ha un valore di 200 mila lire e che si può ritenere opera di Andrea Del Sarto.

Il quadro però è molto deteriorato, poichè da circa 80 anni rimaneva incustodito nella soffitta della chiesa.

Lo stato dei lavori pel nuovo palazzo di Montecitorio

Roma, 8. notte.

Secondo il *Giornale d'Italia*, i lavori del nuovo Palazzo di Montecitorio non procedono con la desiderata sollecitudine, tantochè si sarebbe del tutto abbandonata l'idea di fare coincidere l'apertura della nuova legislatura con l'inaugurazione della nuova aula. Secondo tale notizia, l'aula sarebbe pronta per quell'epoca soltanto provvisoriamente, cioè apparentemente e per la sola cerimonia della inaugurazione. Inoltre sono ancora da installarsi tutti i servizi accessori, che assicurano la funzione dei lavori legislativi. Infatti tutte le altre sale risultano ancora con i muri da ricoprire, ed in seguito bisognerà provvedere al resto. Infissi, pavimenti, decorazioni, ecc., ecc. Tutta la zona poi fra la via delle Missioni ed il Campo Marzio, destinata alla tipografia ed alla biblioteca, attende ancora il piccone demolitore dei vecchi fabbricati.

Le caccie reali nelle vallate di Cogne

Gruppo di stambecchi uccisi dal Re

Il trasporto della vittima

Pei parentali

di Giovanni Boccaccio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8. notte.

Eccezionalmente solenni si annunciano le feste che si terranno ai primi di settembre a Certaldo per i parentali di Giovanni Boccaccio. Fra giorni sarà lanciato un manifesto, pubblicato dalla presidenza delle feste in causa di Boccaccio, il manifesto, ancora inedito, dice:

«Con l'amore alla poesia, sua consolazione, sua gloria, Giovanni Boccaccio volle affermata anche nel suo sepolcro in Certaldo la propria origine certaldese. *Patrios Certaldum cineres fuit alma poesis*. E Certaldo, la terra di Boccaccio, la patria del grande valdelsano, nei giorni 6, 7 ed 8 prossimo settembre, celebrerà solennemente, come celebrò il quinto anniversario della morte, la sesta ricorrenza centenaria della nascita di lui. Il Comune di Certaldo, la Società Storica di Valdelsa, con l'auspicio di Sua Maestà il Re, con l'adesione dell'On. Ministro dell'Istruzione Pubblica e di illustri Comuni, sodalizi e personaggi, ha promosso onorarie a questo immortale figliuolo, uno di quelle genti nuove, onde è nato pure Francesco Petrarca, che Dante non avrebbe più disdegnato nel suo fedele seguace ed espositore. Le rappresentanze del Parlamento e della Provincia, una delegazione della Municipalità di Parigi, la Società dantesche italiane, studiosi italiani e stranieri, quanti vorranno rendere tributo di ammirazione al novellatore, romanzatore e poeta che, consertando la toscana favella con la armoniosa eloquenza napoletana, conquistò virtù nuove di magnificenza e di vivezza all'idioma che, anche per suo merito, fu lingua della Nazione, all'artefice della parola che nei secoli ha congiunto il suo nome a quelli di Dante e di Petrarca nella fulgida schiera delle tre corone e che anche nelle più grandi letterature moderne lascia luminose traccie dell'opera sua, tutti commemorano nella storica terra di Certaldo, dove aveva cercato più volta come in sicuro porto tranquillità agli studi e dove ebbe gli ultimi suoi giorni, e che il Boccaccio ricordò in mirabili parole che sono la celebrazione dell'amata vallata dell'Elsa, la quale si appresta a tributare a lui, quale genio del luogo, onoranze parentali».

Il manifesto stesso riportando le parole scritte dal Boccaccio su Certaldo.

Il programma delle feste è il seguente: 6 settembre, ore antimeridiane, ricevimento delle autorità e rappresentanze al Palazzo Comunale. Visita alla casa ed alla tomba di Giovanni Boccaccio. Discorso commemorativo, oratore Vincenzo Morello. - Ore pomeridiane, seduta della Società dantesca italiana, trattenimento musicale con esecuzione di antiche composizioni superstiti del Boccaccio — 7 settembre, ore antimeridiane, convegno della Società storica della Valdelsa. - Ore pomeridiane, pubblica lettura di una novella del *Decamerone*, fatta da Giosuè Borsi. — 8 settembre, corteggio storico. Nello stesso giorno avranno luogo il convegno ginnastico, festeggiamenti popolari con gentile intervento di bande musicali, spettacolo pirotecnico, illuminazione del paese. Interverrà anche la Società dantesca italiana, della quale sono presidenti i senatori Torrigiani ed Isidoro del Lungo. Forse nel convegno delle Società dantesche risuonerà anche una volta la parola di Isidoro del Lungo. Idea genialissima del Comitato esecutivo fu quella di far leggere pubblicamente una novella del *Decamerone*. La novella sarà letta da Giosuè Borsi e sarà probabilmente la novella di *Frate Cipolla*.

I nuovi lavori di G. Hauptmann

Da un dramma messicano a un dramma greco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8. notte.

Vi ho già accennato che Gerardo Hauptmann lavora ad un nuovo dramma: *Il Bianco Salvatore*; sarà un lavoro storico ed avrà per sfondo la penetrazione del cristianesimo nel vecchio Messico dell'imperatore Montezuma, dopo il viaggio di Ferdinando Cortes. L'imperatore sarà una delle principali figure del nuovo dramma. Il titolo *Il Bianco Salvatore* è quasi il simbolo della fede cristiana che gli spagnuoli introdussero nel Messico. Hauptmann, interrogato, ha detto che ne avrà ancora per qualche anno prima di terminare il lavoro. Per quest'anno Hauptmann farà forse rappresentare il suo nuovo dramma su *Ulisse*. Il poeta sta inoltre terminando di ridurre per le scene una novella di Selma Lagerlöf.

Il questionario elettorale

dei socialisti riformisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8. notte.

Anche il partito socialista riformista si prepara alle elezioni generali. In settembre si terrà a Roma una riunione plenaria della Direzione generale del partito, allo scopo di definitivamente stabilire quanto concerne le prossime elezioni generali politiche, e cioè: l'approvazione e la pubblicazione del manifesto-programma, la sanzione delle candidature di partito proclamate dalle Sezioni, la ratifica degli impegni assunti dalle Sezioni con i partiti della democrazia per alleanze e reciproci appoggi, la propaganda a favore dei candidati riformisti nel periodo della lotta di primo scrutinio e negli eventuali ballottaggi. Intanto il Comitato esecutivo della Direzione del partito ha diramato alle Sezioni un questionario così concepito, al quale le Sezioni dovranno rispondere entro agosto:

1.o Se è stata proclamata una candidatura socialista riformista.

2.o Quali partiti politici e Associazioni economiche hanno aderito, o si suppone che stiano per aderire a tale candidatura.

3.o Quali giornali la sostengono.

4.o Quali probabilità di vittoria si attendono e su quale affermazione si possa sperare.

5.o Quali sono le necessità di propaganda durante la lotta elettorale.

6.o Se le Sezioni, non avendo proclamato, o non potendo proclamare un candidato del partito, abbiano assunto impegni con altri partiti affini, locali; quale è il candidato che le Sezioni socialiste riformiste si sono impegnate di sostenere.

7.o Chi sono i candidati non socialisti riformisti e non appoggiati dalle Sezioni socialiste riformiste, ed a quale partito appartengono, quale è la situazione elettorale di ciascuno di essi.

Lo sciopero di Milano

Gli scioperanti arrestano i tram della linea Milano-Lodi

I tramways di Borgolodi ripresi in sorveglianza

Giornali e Riviste

Nel 1911 l'Inghilterra ha celebrato il centenario di Thackeray, e nel 1912, con grandi solennità popolari, ha ricordato quello di Dickens, scrittore non solamente inglese, ma universale — come Dante o come Balzac — per l'infinito amore verso gli uomini e per il discreto giudizio sulle realtà quotidiane. Quest'anno gli inglesi faranno l'apologia di Lorenzo Sterne, del farmacista, spirituale e indimenticabile autore del *Viaggio sentimentale*. I giornali cominciano ora a ricordarne la vita e le opere. La *London Gazette* dice che Lorenzo Sterne nacque da una umile, ma civile famiglia irlandese, nel 1713: era figlio di un sottotenente di fanteria: suo zio era arcivescovo della Chiesa anglicana. Lorenzo Sterne fu iniziato dalla pissima madre — un raro tipo di puritana — alla carriera sacerdotale, e ricevette gli ordini sacri dopo aver compiuto gli studi biblici, filosofici e teologici al collegio di Cambridge. Suo zio gli ottenne subito un posto di vice-ministro a Sutton, nella Contea di York; passò poi nelle cure di Shillington e di Conweld, ricche di benefici temporali. Ma il dottor Sterne non aveva vocazione religiosa: predicava così male, che ben pochi fedeli intervenivano ai servizi religiosi del giovedì e al culto domenicale. Egli si sposò giovanissimo, nel 1741, con la bella miss Elisabeth Lamley, e si lanciò subito, cattivo marito e peggiore prete, in una esistenza di piaceri e di eccentricità. Il suo era un temperamento egoistico e vanitoso. Egli trascurava il ministero, e passava la giornata leggendo, non la Bibbia e gli Evangeli, ma Rabelais, Bernaldo de Verville, D'Aubigné, o dipingendo. Di sera amava fare un po' di musica: di mattina andava a caccia. Ogni giorno provocava risse violente con la moglie o scenate con le beghine del vicinato. Il pastore evangelico in breve ebbe una larga fama nefasta: qualcuno lo considerava una specie di anticristo. Fu esonerato dall'ufficio, e, senza mezzi, si recò a Londra: aveva nella valigia i due primi volumi manoscritti di *La vita e il pensiero di Tristan Shandy*. Li aveva buttati giù nella svogliatezza della sua esistenza di provinciale e di ministro d'una fede dalla quale era lontano mille miglia. Trovò subito un editore: i libri ebbero un grande, insperato successo. I nuovi lettori gli scrivevano, chiedendo la continuazione dell'opera tanto interessante: Sterne, ancora inconscio della sua grandezza, completò il lavoro: il terzo e il quarto volume furono pubblicati nel 1761: gli altri nel 1762. E il successo crebbe smisurato. Sterne, tuffato nella celebrità e nella ricchezza, si diede ai conviti, alle feste, agli amori. Amava molte le belle donne: le cantò, le vedeva raramente: entrava, baciava la sua piccina. Lidia, l'unica sua tenerezza buona, e incurante dei dolori della moglie tradita, fuggiva in cerca di facili avventure. Attrici, cantanti, signore, popolane, tutte lo volevano. Lorenzo Sterne si ammalò per quella vitaccia: i medici lo allontanarono da una bella amante, francese, Mademoiselle de Fourmantelle, la *chere Kelly*, e gli ordinarono una gita in Francia, Parigi: a Parigi, invece di vivere comodo e laborioso, si tuffò nelle orgie: cadde infermo gravemente: si ricordò, sul letto del dolore, che aveva una moglie, quasi pazza per l'abbandono del marito. La chiamò: le promise di cambiare abitudini: colla moglie, colla piccola Lidia, scelse a sua dimora Montpellier. Dopo un'altra breve residenza in patria, ritornò ancora in Francia, e fissò la sua residenza ad Avignone. Da Avignone partì per l'Italia, dove visse serenamente: reduce dalla città papale dettò il suo capolavoro: *Il viaggio sentimentale*. Richiamato dal desiderio di nuove orgie, ritornò a Londra, solo, lasciando la famiglia quasi senza mezzi; e a Londra morì nel 1768, in seguito a un raffreddore trascurato e degenerato in pleurite.

***

Il giardino — questo scampolo più o meno grandioso di campagna riveduta e corretta, che dà ombra e profumi alle nostre case — ubbellì fin dai tempi antichi l'abitazione dell'uomo. Tra quelle che furono in tempi assai lontani le sedi meravigliose del mondo chi non lo sa che figuravano i «giardini pensili» di Babilonia? In tutta la Caldea pare che fosse diffusa la moda di costruire i palazzi sopra alti terrapieni a scaglioni, e questi ornati di alberi, di piscine, di simulacri. I re assiri si compiacevano di custodire nei giardini per dilettarsene nelle ore di svago, contemplandone le mosse o assistendo ai loro pasti, tigri e leopardi, serpenti e leoni, che vivevano prigionieri in capaci e profonde fosse. Troppo raffinata e gentile era la civiltà egiziana, perchè sulle rive del Nilo non si conoscesse l'arte d'improvvisare attorno agli edifici un paesaggio campestre, magari in proporzioni ridotte. Fu assai tardi, quando già splendeva in Grecia il più fulgido sole della sua civiltà, che le città ebbero i loro passeggi alberati e le case i loro giardini dove il cipresso, ballo ed inutile, grandeggiava pieno di nidi. Ad Atene gli orti del Liceo e quelli famosissimi d'Academo erano passeggiate pubbliche dove olmi, platani e fichi s'allineavano in ombrosi viali. Roma fu assai di buon'ora la città dei giardini. N'ebbero di meravigliosi per vastità e per bellezza di vegetazione i palazzi dei magistrati e i templi degli dèi: n'ebbero le ville dei patrizi e le case dei liberti. Nell'età imperiale sembra che a beneficio dei Cesari i giardinieri romani avessero creato nuove bellezze fuconde dei giardini altrettanti paesaggi naturali in miniatura, folti di alberi e popolati di chioschi e di tempietti. Tali furono i giardini di Nerone e quelli, di cui fu parte sopravvive la magnificenza della villa Adriana. La *Gazzetta Ticinese* ricorda che il Medioevo, che a tante grazie della vita rinunziò, non dischiuse attorno ai suoi manieri erti sui dirupi o asserragliati nell'ardua mura, la ridente beltà dei giardini. Se qualche rara rappresentanza portava l'omaggio della sua fioritura sotto le finestre della castellana, se le torri del mastio si vestivano di edera e di vitalba, troppo angusto era lo spazio nella cerchia delle mura feudali, perchè vigilate ed aiuole dessero piacevole sfogo alle dame prigioniere. I signori mal sicuri fuori di casa loro. Le città e i villaggi dell'età di mezzo erano troppo raduonati alla difesa, perchè tra casa e casa si potesse aprire il verde di un giardino. Il Rinascimento, con tante altre gioie disuete che imparò dagli antichi, restituì all'umanità anche questa grazia e questa consolazione degli occhi.

***

Gli ebrei sparsi per il mondo hanno conservato, pur nelle sanguinose vicende della loro esistenza vagabonda e atrocemente perseguitata, una lingua nazionale, che si riattacca alla purezza dell'antico ebraico classico. Questo idioma è — scrive il *Corriere Israelitico* — il *Jidisch*. La forma stessa di questa parola indica l'origine tedesca della lingua ch'essa designa. Il *Jidisch* procede dal tedesco. Ne è una deformazione, una specie di dialetto in cui si ritrovano forme ora abbandonate del medio alto-tedesco. Però, se le parole d'etimologia germanica formano la maggioranza del vocabolario *Jidisch*, non sono le sole a costituire questa lingua curiosissima. C'entrano elementi ebraici, parole russe e polacche, e per il *Jidisch* parlato in Inghilterra o in America, una gran quantità di vocaboli inglesi. Nonostante la diversità d'origine di queste parole, nonostante i differenti dialetti di cui è formato il *Jidisch* è una lingua perfettamente una. Del tedesco non ha conservato che un modello estremamente flessibile che gli ha permesso di incorporarvi una quantità di vocaboli indigeni. Non c'è nulla di più curioso che sentir parlare una di quegli infelici operai ebrei che la miseria ha cacciato dai loro ghetti del territorio verso quelli di Whitechapel, di New-York o di Parigi: la loro lingua contiene allora vocaboli tedeschi, vocaboli ebraici, vocaboli russi o polacchi, vocaboli inglesi e qualche volta anche vocaboli francesi a forma germanizzata. Da ciò la difficoltà che mettono a capirli quelli che non parlano che il tedesco. E da ciò anche tutto il sapore di questa lingua unica nel suo genere. La sua origine popolare le ha conservato un carattere speciale rude e ingenuo. Però, nonostante la sua povertà, essa è lo strumento che ha permesso il movimento di fusione fra gli elementi popolari e gli intellettuali. Da molti anni si stampano in *Jidisch* molti giornali: in America, essi hanno una tiratura ignota a molti giornali parigini. Si fanno pure traduzioni d'opere straniere; opere originali in *Jidisch*, romanzi, poesie, drammi han rivelato grandi ingegni come Scialom Alechem, umorista ammirevole come Sciafom Asch, che è rappresentato e letto nei paesi slavi ed in quelli di lingua tedesca, come Perez, la cui influenza è stata così grande nel movimento letterario *Jidisch*, come Morris Rosenfeld, il doloroso poeta dei *Canti del Ghetto*.

Prendete una Pillola Pink ad ogni pasto ed avrete la digestione perfetta

Come rimedio contro le cattive digestioni ed i mali di stomaco non vi è nulla di più pratico che una cura di Pillole Pink. Esse attivano le digestioni e nel medesimo tempo tonificano, fortificano e purificano lo stomaco, finchè questo organo abbia ritrovato il potere di compire senza aiuto le sue funzioni. Gli effetti delle Pillole sono pronti e certi. Esse giungono dei

Sig.na Nicolina Uras Atzara
Ci de Marcel

risultati notevoli pure nei casi in cui la malattia ha resistito a tutte le cure.

La signora Nicolina Uras ved. Atzara, di Iglesias (Cagliari), ci ha fatto sapere che è stata molto contenta della cura di Pillole Pink e scrive:

«Dopo due anni di sofferenze, sono riuscita a guarire il mio cattivo stomaco e lo debbo alle eccellenti Pillole Pink. Ho sofferto a tal punto che non mangiavo quasi più, perciò ero caduta in una debolezza tale che non avevo più la forza di camminare, di fare le passeggiate che mi erano ordinate per acquistare appetito. Ero presa sovente da stordimenti che duravano delle ore. Ho pure sofferto molto di mal di testa e di vertigini. Un'amica mi consigliò di prendere le Pillole Pink; mi lasciai facilmente convincere a provare questo medicamento, non avendo potuto guarire cogli altri rimedii. Appena principiata la cura mi sono sentita molto meglio, le digestioni erano più facili e non avevo più contrazioni di stomaco, malgrado ciò non mi rallegravo ancora, gli altri medicamenti presi avendomi pure sollevata in principio. Colle Pillole Pink il miglioramento non fece che accentuarsi. Ho ripreso le forze, ho potuto fare delle passeggiate, ho ricuperato l'appetito, e le mie digestioni sono diventate buone. La mia guarigione è stata durevole; è, infatti, un anno che ho finito la cura e da un anno sono sista sempre bene».

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 5, Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le 6 scatole, franco.

SAPOL BERTELLI
Il miglior SAPONE da toletta squisitamente profumato

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
Iuto, sito, fucundo...
FELICE BISLERI & C. - Milano

IL BRODO "ARRIGONI" in dadi è riconosciuto il Migliore
G. ARRIGONI & C. - GENOVA

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. ARMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.

Dr ARMANDI, via Sacchi, 18, Feriali (4-17, fest. 9-11)
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Istituto Ricaldone
Convitto, Semiconvitto, Esternato
Col 16 Agosto s'inizia un corso preparatorio agli esami di ripartizione per il Liceo, Ginnasio, Istituti e Scuola Tecnica.
Torino, via Madama Cristina, 32.

14-31 Agosto
Grande Gita in Automobile
1000 Kmt. su Vetture da Grande Turismo attraverso
SAVOIA e SVIZZERA
per Briançon, Grénoble, Chambery, Aix les Bains, Annecy, Chamonix, Tonon les Bains, Martigny, Viège per Zermatt, Brigg, Sampione, Domodossola, Stresa, Arona.
Splendida gita organizzata dalla SOCIETA' NAZIONALE GRANDI VIAGGI Galleria Nazionale F. Bonini & C., Torino
Invio gratuito opuscolo programma illustrato

Lire 1.— il tubetto
ENTIL-NEGRI
disinfettante intestinale
la compresse cause adulte per bambini
"TOT" COMPANY - Milano

La quinta giornata dello sciopero a Milano

I tipografi deliberano di aderire al movimento

La persistente minaccia di estendere lo sciopero

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 8, sera.

La notte è passata completamente calma e la città ha avuto stamane il consueto risveglio. Anche nel quartiere sindacalista non si nota alcun fermento. I tram interprovinciali hanno ripreso il passaggio alla Gambolotta e con ciò si è tolto uno dei massimi incentivi al disordine. Il corso Lodi, i viali Lodovica e Vigentina, Porta Ticinese sono trasformati in bivacchi militari. Nelle vie un maggiore movimento di carri, vetture e veicoli. Quei conducenti delle ditte di trasporti, che avevano rinunciato a prestare servizio per non esporsi alle violenze e alle prepotenze dei lanciatori di sassi, sono riapparsi a riaffermare la libertà del lavoro.

Qualche tramvai in più

Il servizio tramviario comincia a migliorare. Verso le 8, un gruppo di malintenzionati si recò in via Spontini, dove riuscì a produrre dei guasti a due scambi della linea tramviaria. Qualcuno della Edison, accortosi di quanto accadeva, avvertì telefonicamente la Questura di San Fedele da cui partirono numerose guardie. Ma intanto gli scioperanti si erano allontanati. Più tardi i due scambi furono riparati, coicchè, come nei giorni scorsi, sono potute uscire le vetture della linea di Monza e quelle della linea piazza del Duomo-Stazione centrale. I primi trams di Monza sono partiti senza la scorta di guardie o carabinieri.

L'ing. Olivieri ha poi riattivato — come abbiamo detto — il servizio anche su una delle due linee trasversali, quella cioè che fa capo a via Porpora ed alla stazione della ferrovia Nord. Le vetture però, anzichè in via Porpora, fermano al rondò di Loreto. L'apparizione, alle 7, del primo tram della trasversale ha destato una grande sorpresa nella folla che già era numerosa lungo l'ultimo tratto di corso Loreto ed al rondò. E la sorpresa è stata gradilissima anche per molti operai, i quali, dovendo recarsi verso il Sempione o Porta Genova, erano naturalmente rassegnati a compiere tutto il lungo percorso a piedi. Sulla linea Stazione Nord - Loreto fanno servizio dieci vetture.

A Sesto San Giovanni, in seguito ai severi provvedimenti presi, vi è tranquillità. Ciò permette il pacifico svolgimento del servizio tramviario che — come ieri — è regolare. A Sesto, i convogli sono scortati per buon tratto dalla cavalleria.

Operai ed operaie della Manifattura dei Tabacchi hanno ripreso il lavoro. Si sono riuniti i tramvieri ma non hanno preso alcuna deliberazione. De Ambris, Rizioli e Contini hanno deliziato l'assemblea con degli evviva alla solidarietà.

I ferrovieri deliberano...

Ieri si sono riuniti anche i ferrovieri, ma è stata una riunione quasi clandestina, perchè non ne ha avuto notizia che l'*Avanti!* «Ieri - scrive il giornale socialista - in via S. Gregorio, alle ore 20,30, ebbe luogo una riunione di ferrovieri. Ettore Ercole, chiamato alla presidenza, pronunziò un breve discorso, proponendo, di fronte ai gravi avvenimenti odierni, di rimandare ad altra riunione la discussione dell'ordine del giorno, e di inviare, intanto, un voto di simpatia agli operai del materiale mobile, tenendosi pronti per aderire al movimento, qualora il suo carattere e la sua portata dovessero mutarsi. L'assemblea convenne, con calorosi applausi, nelle idee espresse dall'Ercole»: il che val quanto dire che per ottenere la solidarietà anche dei ferrovieri, lo sciopero dovrebbe diventare esplicitamente rivoluzionario.

I tramvieri protestano

Questa mattina i tramvieri scioperanti della Edison si sono riuniti a comizio in una stanza superiore dell'Unione sindacale. Erano poco più d'un centinaio. La presidenza è assunta da Contini, il quale protesta contro il contegno della Polizia; consiglia i dimostranti alla calma per non dare agio alla reazione della forza armata, e inneggia alla solidarietà operaia, per cui si vincono le maggiori battaglie. Di questa solidarietà i tramvieri hanno dato un magnifico esempio, provocando colla mancanza di quel servizio pubblico l'astensione dal lavoro di migliaia d'operai. Promette infine per lunedì lo sciopero generale in tutta Italia se gli industriali non si rassegneranno ad accogliere incondizionatamente tutte le domande dei loro operai.

Ha poi la parola Manzoni, che pronuncia parole vivacissime contro la Questura e la Camera del lavoro, accomunate da lui in un solo disprezzo. Di quest'ultima stigmatizza il contegno subdolo, che è — dice — suggerito dalla paura. «La Commissione esecutiva spera la sconfitta dell'Unione sindacale per riacquistare presso le masse la popolarità perduta. Spera invano. Gli aderenti all'Unione non si arrenderanno che innanzi al cannone, e forse neppure allora».

Rizzoli si dichiara lietissimo delle bastonate distribuite ieri sera, in piazza del Duomo, dalla poliziottaglia ai borghesi. «Così questi apprenderanno a proprie spese che armi adopera la reazione e da che parte vengono le provocazioni». Poi Rizzoli fa una sfuriata contro la guerra libica, seminario di tutti i mali, e dice che l'umanità sarà rispettabile soltanto il giorno che i padri non riconosceranno più per loro figli quei contadini e operai che, vestendo la casacca militare, sparano sui loro compagni.

Col *krumiri* se la prese Fornari, narrando gli inutili tentativi di farli desistere, ma rallegrandosi al pensiero che la solidarietà della grande massa renderà infeconda l'opera dei traditori. Rizzoli si occupa della Edison, non senza stigmatizzare i metodi di sfruttamento. Si dice però soddisfatto di apprendere che anche la Camera del lavoro è pronta ad uscire dalla sua attitudine passiva per partecipare attivamente alla lotta.

Essendo assente Io Zocchi, che deve partecipare ad una riunione della Commissione per il Fondo di previdenza dei dipendenti della Edison, fa le sue veci, con molta modestia di preambolo, Bianchini. Egli dice che l'esempio dato dai tramvieri milanesi, facendo mancare alla cittadinanza un servizio pubblico così importante, è più unico che raro. E c'è di più: anche gli spazzini danno la loro solidarietà. D'altra parte, il contegno dei poliziotti è tale che giova alla causa proletaria, facendo estendere colle loro provocazioni il movimento.

Infine De Ambris illustra l'atteggiamento del Governo, il quale vorrebbe, coll'aiuto degli industriali e colla forza armata, soffocare, pei suoi scopi politici, il movimento sindacalista. Biasima la responsabilità delle convulsioni odierne e tutta della forza reazionaria. «Noi vogliamo sinceramente la pace. I borghesi non la vogliono? E sia. Eccoci qui pronti a fare la guerra».

Tutti i discorsi furono applauditi dai non molti, ma scalmanati presenti. Infine venne votato l'immancabile ordine del giorno favorevole a proseguire il movimento.

Il partito socialista estraneo

Il segretario del Partito Socialista Italiano, Costantino Lazzari, ha trasmesso a tutte le Sezioni del partito, a nome del partito stesso, la seguente comunicazione:

«Gli avvenimenti del movimento operaio che si compiono a Milano devono preoccupare le Sezioni del partito. Il pericolo che il contegno delle Autorità governative abbia a produrre uno di quegli eccidi che hanno sollevato l'indignazione del popolo italiano è imminente, e noi dobbiamo giustamente stare in allarme; ma l'apprezzamento dei fatti che possono accadere e del momento in cui dobbiamo agire è tutto riservato alla Direzione del partito. L'allargamento dello sciopero generale di Milano per lo scopo puramente economico che se ne propongono gli iniziatori non è conforme ai criteri socialisti che ispirano il nostro movimento sindacale, e quindi le Sezioni del partito restano estranee a questa nuova fase in cui ci vogliono trascinare gli avvenimenti di Milano».

Incidenti della mattinata

Il primo incidente di stamane è seguito in via Resegone, N. 2, ove ha sede la Distilleria Branca. Gli operai che stazionavano nei dintorni erano circa 200. Essi hanno cominciato a gridare ed a tumultuare, lanciando sassi contro lo stabilimento e mandando in frantumi un'enorme quantità di vetri. Parecchi individui, armati di stanghe di ferro, tentavano di svellere i cancelli dello stabilimento. Accorse una pattuglia di cavalleria, che caricò i dimostranti e li disperse. Lo stabilimento fu poi circondato da una compagnia di bersaglieri.

I dimostranti poterono riunirsi poco dopo e si divisero in due colonne. La prima si diresse verso via Parini, dove mandò in aria molti carri di vino e di olio, che si sparsero al suolo. Caddero infranti al suolo parecchi vetri di negozi. L'altra colonna fece per avviarsi al gazometro della Bovisa, ma trovò la via sbarrata da agenti e carabinieri. Gli agenti affrontarono i dimostranti e fecero parecchie cariche, finchè rimasero padroni del campo. Vennero eseguiti dieci arresti. Gli arrestati, sotto buona scorta, vennero portati in guardina alla Delegazione della Bovisa.

Un tentativo di ragazzacci

Una dimostrazione senza gravi conseguenze, scioltà dalla forza, si ebbe alla rimessa di via Cercido, dove si voleva impedire l'uscita delle vetture tramviarie. Le vetture, per altro, poterono proseguire.

Gli spazzini hanno formato delle Commissioni e vanno in giro per la città, persuadendo i compagni ad aderire allo sciopero in base all'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

Alle 10 circa una grossa colonna di ragazzi si mosse da Porta Romana, con l'intenzione di arrivare in piazza del Duomo. Durante il percorso parecchi negozi furono invitati ad abbassare le serrande. I soliti ragazzacci essendosi accodati alla dimostrazione, furono lanciati sassi contro le vetrine e ne vennero infranti i vetri.

La Questura centrale venne avvertita: una quarantina di agenti, agli ordini del commissario De Benedetti, si portò innanzi alla colonna dei dimostranti e l'affrontò proprio sul ponte di Porta Romana.

Furono dati gli squilli, molti fuggirono, ma altri impegnarono una violenta colluttazione. La mischia durò parecchi minuti. Alla fine la dimostrazione cessò ed i funzionari fecero ritorno con undici arrestati.

Nel pomeriggio

Sassaiuola in viale Vigentina

Nelle prime ore del pomeriggio, due numerose pattuglie della squadra mobile, perlustrando i varii quartieri eccentrici della città, hanno proceduto ad oltre duecento arresti. Nelle tasche dei varii arrestati furono rinvenuti resti, punteruoli e sassi.

Lungo il viale Vigentina dovette intervenire la cavalleria perchè gli scioperanti in buon numero avevano iniziato una nutrita sassaiuola contro la forza pubblica. Durante la sassaiuola un carabiniere rimase ferito, ma leggermente.

In via Mulghera, ove ha sede lo stabilimento De Angelis, verso le 14, nell'ora in cui gli operai tornavano al lavoro, un gruppo di scioperanti, dopo aver tentato invano di ostacolare la ripresa del lavoro, circondò lo stabilimento e frantumò molti vetri. Anche qui accorse la cavalleria che eseguì varie cariche, disperdendo i dimostranti.

Lo stesso pattuglione della squadra mobile, più tardi, percorse in lungo e in largo il viale Monforte, il viale Porta Genova e Porta Ticinese, eseguendo numerosi arresti di individui che fermavano le vetture e facevano chiudere i negozi e commettevano altri simili resti di violenza.

I tipografi aderiscono allo sciopero

Anche i giornali?

Un'imponente adunanza di tipografi si è tenuta quest'oggi dalle 15 alle 18, nella sala del Teatro del Popolo. A presidente fu eletto l'impressore Bianchi che raccomanda una disciplina ordinata. Dà la parola ad Achille Marelli, presidente del Comitato della sezione compositori.

Il Marelli si dichiara contrario al deliberato della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, approvato nella riunione di stanotte. Egli avrebbe voluto un atteggiamento più sincero da parte di essa, che sino a ieri aveva dichiarato di subire lo sciopero generale, proclamato dall'Unione Sindacale. Il Marelli conclude per la ripresa del lavoro entro domani, qualora venga definito che lo sciopero attuale è politico e non economico.

Il dottor Marchetti, segretario della Camera del Lavoro parla lungamente facendo la cronistoria dell'attuale agitazione e spiegando la linea di condotta tenuta dalla Camera del Lavoro. «Non unirsi - dice - a 80 mila (!) lavoratori insorti contro la classe industriale, sarebbe significato un atto ostile contro la massa operaia milanese e la Commissione esecutiva, anche in vista delle repressioni delle Autorità, ha creduto di sciogliere le sue riserve ed aderire alle grandiose manifestazioni proletarie, lasciando però l'intera responsabilità del movimento agli attuali dirigenti dello sciopero generale».

Marchetti conclude dicendo che i tipografi non riconoscendo l'ordine del giorno approvato questa notte dalla Commissione esecutiva, abbandonerebbero la Camera del Lavoro in balia della Questura.

Contro lo sciopero politico

Raimondi, confuta la strana difesa della Commissione esecutiva che sta per imporre un inutile sacrificio alla classe dei tipografi milanesi. «La nostra - prosegue Raimondi - non è una ben lieta posizione. Dopo essere stati lasciati dall'altra sponda di *krumiri* e descritti come la categoria più corporativistica di questa terra, ora dovremmo recitare una specie di *confiteor* ed unirci ai sindacalisti. L'ordine della Commissione esecutiva è ambiguo e si ha tutta la ragione di combatterlo». L'oratore si chiede perchè non si invitino anche i ferrovieri ad unirsi al movimento. Constata che questo movimento non è economico, come si vorrebbe far credere, ma prettamente politico; e conclude dicendo: «Se lo sciopero è economico, noi siamo pronti a versare 5 lire ognuno alla settimana a favore degli scioperanti del materiale mobile, ma se è provato che è politico, allora dobbiamo assumere ben altro atteggiamento. Ad ogni modo, se noi saremo costretti ad incrociare le braccia, i giornali dovranno sopportare lo stesso sacrificio».

Nell'ordine di idee di Raimondi vi è pure Manfredi. Favorevole allo sciopero generale tipografico si dichiara invece Longaro, che ne fa una specie di esaltazione. Anche Broggi non è contrario, ma vorrebbe che i dirigenti della Camera del Lavoro si decidessero ad assumere le relative responsabilità, dopo di che si potrebbe andare anche in piazza a gridare «Abbasso Giolitti! Abbasso il Governo!».

Parole saggie

Accenna a voler parlare il vecchio tipografo Manca e la sala si fa attenta. «E' bene guardarci in faccia e ben dire — dice egli — chiaramente, che qui non si è detto tutta la verità e la nostra Sezione, che conta 50 anni di vita gloriosa e combattiva, deve prendere una decisione definitiva e ben ponderata il momento attuale. Zocchi e compagni ci accusano che noi non siamo nè sinceri, nè leali. La diffamazione è un mestiere come tutti altri. Io mi domando: è logico ed opportuno fare lo sciopero generale per uno sciopero parziale? Andando di questo passo si finirà per tenere le braccia incrociate l'intero anno. In Francia non si fa così. A Milano vi furono lotte di categorie senza che vi fosse bisogno di ricorrere all'arma insidiosa dello sciopero generale. Troppo triste è l'esperienza di questi ultimi anni».

Il Manca, che è spesso interrotto da applausi, fischi e rumori, termina protestando contro la decisione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. «A questa mancina — continua — non è presente alcun componente della Confederazione del Lavoro; manca, quindi, l'importante organismo, ed ogni decisione contro il voto della Sezione compositori, può riuscire dannoso, tanto più che i colleghi dei giornali hanno dichiarato che non sottostaranno ad una tale deliberazione».

Anche Bay e Galbiati non sono da meno dell'oratore precedente nel deplorare che di uno sciopero politico si vogliano far ricadere parte delle responsabilità sulle organizzazioni milanesi.

L'incognita dei giornali

Il presidente comunica quindi che sono stati presentati quattro ordini del giorno, uno contrario allo sciopero e tre favorevoli.

Marelli afferma che fra gli ordini del giorno manca quello che salvi la dignità della classe, e perciò li respinge. Quanto alla questione dei giornali, esorta i proponenti a non farsi illusioni. Ci sono elementi krumiri, pronti a lavorare in caso di sciopero. I due maggiori giornali certamente usciranno lo stesso. Propone infine che l'assemblea si pronunci senz'altro sul contegno da tenere. Nessun ordine del giorno deve essere votato, ma si dica se la classe deve scioperare.

Stratta indice la votazione sulla formula seguente: «L'assemblea dei tipografi delibera lo sciopero, imponendo alle Commissioni delle varie Sezioni di cooperare ogni mezzo per far astenere dal lavoro anche gli operai addetti ai giornali».

L'assemblea approva a grande maggioranza ed il comizio si scioglie alle 19. I tipografi oggi, senza dichiarare lo sciopero, si erano già astenuti dal lavoro.

Il comizio sindacalista

Anche il Comizio d'oggi al Parco nuovo è riuscito oltremodo affollato. Intanto che gli oratori parlavano, un operatore cinematografico, posto vicino al tavolo, raccoglieva sulla pellicola l'immagine della folla radunata.

Apre il Comizio l'operaio Re, il quale inizia con la consueta violenza gli attacchi all'Autorità e alla polizia spiegando a suo modo i tafferugli di ieri. «Compagni — egli dice — altre categorie di lavoratori oggi hanno scioperato. Tutti ormai sono solidali con noi. Abbiamo dato agli industriali ed al Governo un grande schiaffo morale. Ieri sera nelle vie del centro scorrazzavano i teppisti: ma sapete chi erano i teppisti? I poliziotti in borghese, armati di randelli. La verità è questa: quando la polizia non è presente gli atti di teppismo e gli incidenti non avvengono. Fa male a vedere da una parte e dall'altra dei feriti e dei bastonati, ma anche quelli che comandano procurino di essere più calmi. Ieri la polizia ha bastonato uomini della borghesia.

Voci: — Bene! Bene!

Re: — I bastonati sono questa volta quelli che applaudivano quando arrestavano i nostri. I poliziotti sono i cosacchi della Russia. Prosegue affermando che tra gli operai non vi sono teppisti: «Noi — dice — siamo in lotta economica per la difesa del nostro pane: i teppisti sono coloro che gozzovigliano la notte». Attacca poi i krumiri che chiama gentaglia che deve essere abbandonata dalla massa operaia: «Oggi, esclama, mangino pure pane e *lupenaglia*, ma domani avranno il solo formaggio». Dopo i krumiri passa agli esercenti e chiede: «Quando è che potremo pagarli?».

Voci: — Li manderemo dal comm. Bredat!

Termina esaltando la resistenza e dando la parola a Paolo Valera.

In Inghilterra...

— Se quello che è avvenuto ieri sera alle 18,30 in piazza del Duomo, — dice Paolo Valera — fosse avvenuto in Inghilterra, Londra sarebbe tutta sottosopra... Ci sono due generi di popolo: quello come il nostro, che ama vivere sotto la supremazia della polizia e l'altro invece che vuole il popolo superiore agli stessi governativi». Entrando poscia a parlare dello sciopero, Valera prosegue:

«E' tempo di farla finita colle defezioni alle queste battaglie del personale addetto ai servizi pubblici; è tempo che questo cessi di obbedire alla Ditta governativa, che vengano fuori, vengano in mezzo a noi, i ferrovieri e tutti gli altri salariati governativi. Perchè, ad esempio, non si muovono i salariati postelegrafonici? Bisogna che tutte le Corporazioni cessino di lavorare quando il popolo è nel dolore».

Paolo Valera, quindi, critica in termini vibratissimi i dirigenti della Camera del Lavoro. «La Camera del Lavoro — egli dice — ha detto ieri sera come Tecoppa: «Io non mi oppongo!». La Camera del Lavoro va rispettata, ma sono i dirigenti che vanno spazzati via. Sinora essi non hanno fatto altro che dar ragione alla Polizia ed alla borghesia». Valera se la prende poi con Marchetti, dicendo che anche ieri ha fatto di tutto per «misurare». «Essi praticano — dice — la teoria del non mi oppongo. Ma a che cosa vorreste opporvi? Anche io vi opponeste sarebbe la stessa cosa». Solleva poi un'altra questione: «Che bisogno abbiamo noi di chiedere l'intervento del Governo come padrone? Non possiamo essere colla rappresentanza della borghesia. Il mio amico on. Chiesa ha fatto bene a trascinare Giolitti sul terreno della neutralità, ma ha fatto male a sperare in un Governo padrone. Giolitti è sempre quello del 1904: il Governo sempre col denaro demagogico della Polizia. Respingiamo Giolitti e respingiamo il Prefetto». L'oratore prosegue, affermando che nell'atteggiamento della Polizia sono tutti i sintomi del 1898.

Continua: «La polizia è vecchia: bisogna svecchiarla. Bisogna vuotare tutte le caserme e formare dei veri agenti di sicurezza pubblica ossequenti allo statuto ed ai cittadini ed operanti contro i ladri e gli assassini. Che cosa è questa polizia politica, questa squadra mobile che bastona il popolo? Se Giolitti fosse stato ieri travestito in piazza del Duomo e avesse potuto smettere il suo palamidone e venire tra noi inosservato avrebbe veduto la ferocia della sua gente!». Il Valera prosegue narrando alcuni episodi della vita del 98. Attacca Bava Beccaris e gli uomini che ora ritornano in auge approfittando dell'oblio del popolo e conclude dicendo che il popolo deve fortificarsi per entrare nella zona della vita sociale.

Pulvio Zocchi

Pulvio Zocchi segue a Valera. «Ogni giorno che passa, dice, la potenzialità del proletariato in questo sciopero si afferma sempre più di fronte agli industriali, al Governo ed alle altre forme di reazione. Di fronte alla complessità delle minaccie, l'anima proletaria si afferma ancora più formidabile. Come quando i nostri nonni lavoravano per la conquista della libertà, quella libertà del Governo tollaci 60 anni dopo, l'anima del popolo ingigantiva, così oggi questo movimento nostro ha un substrato ideale che lo porta sicuro verso l'avvenire. Il passato non ritorna più: è possibile vi siano dei momenti di sosta, di crisi morale ed economica, di apatia, di sconforto, ma l'anima della folla, che trasforma il epoche e crea la propria economia, ha un substrato morale che manca quando si vuole costringerla e comprimerla e origina i movimenti della storia. Noi da una parte e gli industriali ed il Governo dall'altra! Il nostro, lo dichiariamo, non è un movimento di offesa, è un movimento di difesa: noi vogliamo difendere il diritto degli operai nella nostra civiltà; non siamo vigliacchi e non vogliamo lasciarci strappare le conquiste per cui i nostri fratelli hanno lottato per tanti anni. La reazione non distrugge il proletariato ma lo crea».

Zocchi continua: «Vogliamo migliore giustizia e maggiore libertà; non vogliamo che s'imprigioni Filippo Corridoni, per reato di pensiero e si dia la libertà ai ladri del Palazzo di Giustizia. Non vogliamo che mentre si negano due centesimi di aumento agli operai, gli industriali abbiano su settecentomila lire un profitto di trecentosettantaquattromila lire nette. Vengano qui a discutere i nostri avversari invece di mandarci i carabinieri, e dalla discussione balzerà fuori la verità».

Zocchi accenna poi al contegno della Camera del Lavoro, che, volente o nolente, è venuta colla massa scioperante, e così finisce: «Aprano gli occhi i governanti; la macchia d'olio si allarga. Veda il Governo d'Italia quello che fa, si calmi e sia obbiettivo, come siamo noi, altrimenti la macchia d'olio allargherà a tutta Italia e su tutte le feste dei governanti cadranno le tristi responsabilità».

Il discorso di Zocchi è salutato da lunghi applausi, quietati i quali, parla il tramviere Contini contro la politica governativa e contro la polizia. Segue Amilcare De Ambris, il quale nota che l'Unione Sindacale in quattro mesi ha scritto pagine belle e sante. «Ora la vittoria è vicina. Padroni e Governo tengono i vostri miglioramenti, o operai. E' necessario perciò resistere con tutte le forze. La lotta sarà aspra e difficile, costerà sacrifici, ma dimostrerà al Governo la forza della nostra organizzazione».

Un maestro rivoluzionario

Ultimo è il maestro rivoluzionario sindacalista Dante Bini.

«Operai — comincia — prima d'ora non potevo venire quale socialista fra voi perchè ero impegnato in altre sciopero generale metallurgico, quello del leccese, ma eccomi a darvi tutta la mia solidarietà. Ancora si va parlando dai miei compagni di divisione tra economia e politica. La nostra politica deve essere la economia proletaria ed il vostro diritto è quello che sta sorgendo, cioè il diritto operaio. Voi siete la forza. Questo sciopero è una grande vittoria. Io credo che il metodo sia tutto nell'aspettare e lasciar fare. Non sono di quei capitani che vengono quando l'esercito è partito. Il metodo di lotta buono è quello che consiste nell'avvezzare i muscoli alla lotta».

Bini fa poi una acuta disamina delle condizioni dell'Italia meridionale, che manda nel settentrione assai poliziotti, e si augura che almeno nello sciopero generale in tutta Italia anche il meridionale risponda «presente!». Continua infine esortando gli operai alla resistenza. «Oggi siete chiamati coppisti, domani sarete vincitori. In tutte le battaglie i vinti, i reietti, i calpestati di ieri sono stati poi assunti alla gloria del domani».

Dopo poche parole della signorina Vergani, anarchica, Re scioglie il comizio e la folla si disperde lentamente.

Ciò che dice il Prefetto

Situazione fosca
ma senza speranze in una calma per esaurimento

Roma, 8, notte.

Il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* ha intervistato sullo sciopero e sulla condotta seguita dall'Autorità politica, il prefetto di Milano senatore Panizzardi.

Il Prefetto conviene che il momento è gravissimo. L'allargamento poi dello sciopero deliberato stamane dalla Camera del Lavoro, contribuisce a rendere anche più fosca la situazione. Non dispera egli tuttavia in una vicina pacificazione degli animi ed in un prossimo ritorno alla tranquillità, pure mantenendosi lontano da ogni intervento, poichè, anche stamane, egli confermava di ritenere inopportuno il suo intervento in questo momento.

Richiesto se che cosa egli tenga la sua speranza di un prossimo avvenire di calma: «Nella stanchezza - ha detto - che inevitabilmente ed inesorabilmente verrà ad attanagliare agli scioperanti. Non è ammissibile che essi possano continuare a starsene lontani dal lavoro. Inoltre - continuò il senatore Panizzardi - conviene tener conto di quella gran parte di lavoratori, scioperenti loro malgrado, i quali non agognano altro che il movimento cessi e si ritorni alla vita normale. Del resto - ha aggiunto il senatore Panizzardi - sintomi di resipiscenza si avvertono già e qualcuno, che è alla testa del movimento attuale, non zoppica — lo posso affermare con sicurezza — che l'evento generalmente desiderato si compia e presto. E spero di arrivare alla giornata del ristabilimento della quiete senza aver avuto bisogno di impiegare grandi mezzi di repressione. L'Autorità dispone di tali forze da fronteggiare vittoriosamente qualunque manifestazione. A Milano sono oggi seimila uomini di truppa, 14 squadroni di cavalleria, 2300 carabinieri, 1300 agenti di pubblica sicurezza: forze queste più che sufficienti al bisogno».

— E come va che tutta questa grande massa di lavoratori può trascinare avanti una resistenza? Come può essa provvedere ai bisogni materiali quotidiani per sè e per le rispettive famiglie? — ha domandato il giornalista.

— Si è messo in circolazione la voce — rispose il Prefetto — che i fondi per resistere vennero forniti all'Unione Sindacale dall'estero. Ma si tratta di una favola. Lo domandi un po' a quei disgraziati bottegai dei quartieri popolari. Ricevo continue proteste da tutta questa gente, la quale si trova costretta, nel timore di peggio, a fare credito agli scioperanti e questi bottegai implorano da me supplice affermando di non poter più tirare avanti perchè i loro fornitori, ai quali essi non possono dare il contante, hanno chiuso il fido. Qualcuno di questi bottegai, meno largo degli altri verso gli scioperanti, ha dovuto farlo proteggere dagli agenti. Altro che simili stranieri!

— E degli arrestati di questi giorni, che pensa l'Autorità di fare?

— Per ora li tratterrà in arresto, tanto più che su 100 arrestati più della metà sono pregiudicati o male indiziati. In ogni modo, stiamo lì a vedere secondo di mano in mano e meglio si sia accertando le responsabilità di ciascuno e secondo di esse saranno o meno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Un ottimo commento del "Popolo Romano" sullo sciopero

Roma, 8, mattino.

Il *Popolo Romano* così commenta gli incidenti dello sciopero generale di Milano:

«Col sistema degli agitatori di Milano, si tratta di abolire per «ukase» del sindacalismo gli scioperi individualizzati di gruppi e di categorie, e proclamare lo sciopero generale in permanenza; cioè si arriverebbe a dar ragione a chi sostiene che lo sciopero è organizzato dalla teppa aguzzagliata per le strade dagli agitatori. Costoro cercano che «scappi qualche morto», e si capisce perchè».

Occupandosi della proposta di conciliazione fatta dall'on. Eugenio Chiesa col noto telegramma all'on. Giolitti, il *Popolo Romano* dice che, secondo quella proposta, il prefetto dovrebbe chiamare i proprietari da una parte e gli agitatori dall'altra ed aggiustare il primo sciopero parziale, dando causa vinta — s'intende — agli agitatori, contro i quali insorgono invece non pochi, la popolazione milanese nella sua immensa maggioranza, come la Camera del lavoro, l'on. Turati e quanti altri socialisti non facciano professione della piazza; ma sono rimasti delusi. L'on. Giolitti ha risposto come doveva. La stampa milanese ha fatto plauso alla risposta e l'opinione pubblica non può che approvarla incondizionatamente. Quelle autorità provvedono al mantenimento dell'ordine con fermezza e sangue freddo, lodevolmente, ed i nostri soldati sono magnifici per calma di fronte alle provocazioni dei sindacalisti. Tale energia (furono arrestati in piazza già alcune centinaia di individui) congiunta a tale sangue freddo bastarono a sedare ed arginare gli atti teppistici ed a sventare le speranze criminose degli agitatori di mestiere, perchè in un paese di ampia libertà sociale solo la legge deve essere la più forte».

Il commento dell'organo riformista

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Il partito socialista riformista si schiera apertamente contro la follia sindacalista dello sciopero generale di Milano. Ciò conferma l'ordine del giorno votato ieri sera su questo argomento dalla Direzione del partito. Ora l'*Azione Socialista*, l'organo del partito riformista, lo ribadisce in un articolo di apprezzamenti della Direzione del partito; però deplora la neutralità del Prefetto di Milano e deplora altresì la approvazione data dal Governo con il noto telegramma dell'on. Giolitti all'on. Eugenio Chiesa, all'atteggiamento del Prefetto di Milano.

«Il Prefetto — scrive l'organo del Partito socialista riformista — ha creduto che il suo dovere non fosse altro che di assistere come padrino in un duello. Il Presidente del Consiglio ha approvata la condotta del Prefetto. Il Governo deve assicurare l'ordine pubblico. Ma che cosa è l'ordine pubblico in una città in cui sono sospesi tutti i servizi, chiusi gli stabilimenti ed i negozi ed impedita la circolazione? L'ordine pubblico è turbato dalla stessa proclamazione dello sciopero generale ed è ciò che ciascuno, per la sua parte, deve evitare. Ora, in questo conflitto economico in cui la materia del contendere era di così poca entità, non si è tentato neppure di intervenire per avvicinare le parti, per rendere possibile un cenno di contraddittorio della situazione. E' veramente inesplicabile. I socialisti riformisti sono contrari a tutti gli interventi illegittimi in materia di conflitti economici; le conciliazioni ottenute in base a tali interventi sarebbero artificiose ed in ogni modo di scarsa durata; ma quell'apostolato di pace che l'on. Giolitti raccomandò ai suoi funzionari in una circolare rimasta celebre, non è stato letteralmente dimenticato. Così la neutralità proclamata dal Governo ci sembra una partecipazione attiva e non passiva come quella della Camera del Lavoro per una delle parti contendenti, e di questo deve tenersi conto».

L'*Azione Socialista* deplora il disinteressamento del conflitto del Partito socialista ufficiale e della Camera del Lavoro di Milano e finisce deplorando altresì la incapacità di resistere e di reagire. «Filippo Turati — nota l'*Azione Socialista* — va alla Camera del Lavoro e proclama la necessità di sollevarsi una buona volta contro la demagogia e la irresponsabilità imperante, ma le sue parole non ottengono di più del consentimento dei pochissimi adunati. Il giorno dopo viene smentito clamorosamente dalla deliberazione presa in quella stessa Camera del Lavoro. E' ben naturale che sia così. Mi è sperata la falange di quelli che sapevano guidare e sapevano far valere le maturate opinioni. Di qual vento di follia, che l'anno scorso ha percosso le nostre file, abbattè, divise, intimidì, sentiamo ora le conseguenze».

I socialisti romani discuteranno stasera gli avvenimenti milanesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

Anche a Roma si minaccia una ripercussione degli avvenimenti di Milano. Fu presentata alla Camera del lavoro una protesta di molti soci per non essersi la Commissione esecutiva della Camera stessa interessata ai provvedimenti dello sciopero di Milano. Quindi stamane la Commissione esecutiva si è riunita di urgenza ed ha votato la seguente deliberazione:

«La Commissione esecutiva della Camera del lavoro dichiara che non era opportuno allo stato delle cose alcun intervento. Tenuto presente il persistere e l'estendersi dell'agitazione attraverso il proletariato italiano per la ripercussione dello sciopero di Milano, delibera la convocazione del Consiglio generale della Commissione del lavoro, per domani sera, sabato, 9 agosto, alle ore 21, per discutere sugli avvenimenti di Milano.

Bollettino della Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

L'odierno «Foglio d'Ordini del Ministero della Regia Marina contiene le seguenti disposizioni:

Con R. D. in data 27 luglio u. s., in corso di registrazione, è stato annullato per tutti gli effetti il precedente R. D. in data 27 giugno u. s., col quale il tenente-colonnello macchinista Asso fu collocato in posizione di servizio ausiliario ed iscritto col suo grado nella riserva navale. Il predetto ufficiale superiore ha ripreso il suo posto di anzianità nel servizio attivo permanente, immediatamente dopo il pari grado Gambadella. — Con R. D. in data 27 luglio u. s., in corso di registrazione, il tenente-colonnello macchinista Asso è stato promosso colonnello nel Corpo stesso con decorrenza amministrativa dal 1.o corr. — Con R. D. in data 1.o corr., in corso di registrazione, il tenente-colonnello Petruolo è stato collocato in posizione di servizio ausiliario per ragioni di età, a decorrere dal 16 luglio u. s., ed è iscritto, col suo grado, nella riserva navale. — Con Decreto ministeriale, in data 1.o corr., in corso di registrazione, il tenente-colonnello macchinista in posizione di servizio ausiliario, Petruolo, è stato chiamato a prestare temporaneamente servizio attivo dal 16 luglio u. s. — Con R. D. in data 1.o corr., in corso di registrazione, il capitano macchinista Baldassarre, è stato collocato in posizione di servizio ausiliario per ragioni di età, a decorrere dal 16 luglio u. s., ed è iscritto col suo grado nella riserva navale. — Con Decreto ministeriale, in data 1.o corr., in corso di registrazione, il capitano macchinista in posizione di servizio ausiliario, Baldassarre, è stato chiamato a prestare temporaneamente servizio attivo dal 16 luglio u. s. — Con R. D. in data 1.o corr., in corso di registrazione, il capitano medico Saccone è stato richiamato nei quadri attivi, a decorrere dal 1.o detto mese. — Con R. D. in data 29 giugno c. s., in corso di registrazione, il capitano commissario in congedo provvisorio, Bernard, è stato collocato a riposo, a decorrere dal 1.o luglio u. s., ed iscritto col suo grado nella riserva navale. — Con R. D. in data 19 giugno u. s., di cui all'art. 4 del «Foglio di Ordini», del 1.o detto e 5 del 19 luglio u. s., relativi alla conferma in aspettativa del primo tenente Pittoni, è stato registrato alla Corte dei Conti il 6 corrente.

Cronaca Cittadina

Le caccie del Re a Cogne

L'ultima battuta

Cogne, 8, sett.

Si è svolta oggi l'ultima battuta di caccia agli stambecchi, avendo il Re deciso di abbreviare il suo soggiorno a Cogne. La giornata fu meravigliosa ed il risultato veramente straordinario e inaspettato per le favorevoli circostanze, specialmente per la siccità che impedisce i grossi assembramenti di animali. Non si ricorda una simile caccia per quantità e qualità, nè a Cogne nè a Valsavaranche. La battuta si svolse in fondo alla Valnontey, precisamente alla Comba del Grand' Val. La strada che conduce all'appostamento è veramente bella, essendo stata rifatta per questa occasione. Dal fondo della valle sale s'interpica sempre assai larga in numerosi e stretti *tournants*.

Il Re partì stamane alle 5 col seguito e giunse all'appostamento alle 7,30. Subito un primo stambecco, un grossissimo maschio, venne incautamente a porsi a tiro: la caccia incominciò immediatamente e continuò quasi ininterrotta.

Anche oggi ci fu concesso d'appostarci in alto, dirimpetto al luogo dov'era il Re, dalla parte opposta della valle. Quantunque assai lontani, si poteva seguire coi cannocchiali gli interessanti episodi della caccia. Sulle creste altissime, ai piedi dei lunghi ghiaccioli, su precipizi pendii, i *batteurs* eseguiscono la solita manovra d'accerchiamento. La catena si rinserra e udiamo il clamore degli uomini che inseguono gli animali. La fucileria continua e gli stambecchi ed i camosci rotolano in profondi burroni. Il sito è veramente favorevole alla caccia per la strettezza del vallone. Degna di nota è tuttavia la grande abilità con la quale i guardiacaccia sono riusciti a includere nel cerchio quasi tutti gli animali che avevano contati nei giorni scorsi. Il Re ebbe parole di vivo elogio per i comandanti cav. Vigna e Baretti.

Gli stambecchi ed i camosci cadono in quantità notevolissima: non possiamo ancora precisarli, ma devono certamente essere numerosi. Alcuni stambecchi con balzi prodigiosi saltano la catena: un uomo vuole fermarli ma è gettato a terra, fortunatamente senza conseguenze. Non sarebbe la prima volta che uno stambecco inferocito si slanci contro un uomo gettandolo in aria con le lunghe corna. Oggi troviamo pure la morte una femmina di stambecco, sempre rigorosamente rispettata dai cacciatori. Fuggendo spaventata e folle di terrore per il clamore dei *batteurs* e la scarica dei fucili, la povera bestia venne a trovarsi per il sovercbio slancio su una parete liscia, all'orlo di un altissimo precipizio e per la velocità non potendosi più fermare precipitò nel vuoto battendo dopo 200 metri contro una sporgenza di roccia, e quindi rotolando su se stessa per altri 800 metri. L'animale cadde in fondo alla valle spezzandosi le ossa. Un altro stambecco ferito va, come può, a rifugiarsi sul nevaio sottostante al posto del conte Brambilla: gira per un po' su sè stesso, poi si raccoglie e spicca un salto nel burrone di 25 metri per non più rialzarsi.

Poco dopo le 10 i *batteurs* erano ormai vicini al Re e la caccia ha termine. Scendiamo anche noi per assistere al passaggio della comitiva reale e arriviamo in tempo per vedere finalmente spettacolo di un piccolo stambecco, di forse 4 anni, il quale avendo avuto sparate una zampa da una palla, scendeva in basso velocissimo saltando su tre gambe. Il brigadiere dei carabinieri Garda, buttato via il fucile, prese ad inseguire l'animale guadagnando di velocità con lui. Lo stambecco dovette arrendersi. Sopraggiunse il carabiniere Russo e aiutò il brigadiere a trascinare l'animale sul un pianale dove il Re doveva fermarsi per salire sul mulo.

Vedendo arrivare il Re, i carabinieri erano impacciati: dovendo tenere lo stambecco per le corna, non potevano mettersi sull'attenti. Il Re, ciò visto e capito quanto era accaduto, disse ai carabinieri:

«Lo tengano fermo che voglio fotografarlo in mezzo a loro».

Lo stambecco venne poi ucciso per ordine del Re.

Poco dopo apprendiamo che furono abbattuti 80 stambecchi e 18 camosci. I *batteurs* raccolgono la preda andandola a scovare nei luoghi più pericolosi. Certo Dayna, un guardiacaccia che si è guadagnato i galloni di caporale maggiore per merito di guerra l'anno scorso in Libia, con una agilità senza pari, scende ad esempio in fondo ad un burrone per raccogliere la selvaggina.

Alle ore 13 il lungo corteo di 250 *batteurs*, con gli stambecchi ed i camosci legati per le quattro zampe a stiacciati di bastoni, scendono cantando allegramente e dimenticando le 13 ore di fatiche. Sono lieti per la indimenticabile caccia.

Sua Maestà, volendo esprimere il suo compiacimento, ordinò uno doppia paga per tutti, cioè di 24 lire ai *batteurs* e 36 ai guardiacaccia. Tutta Cogne assistette all'arrivo del pittoresco corteo.

Si dovrà oggi che da anni non si era vista una caccia così straordinaria. La selvaggina fu portata tutta nel cortile della palazzina ed il Re stesso ad osservarla, vivamente applaudito dai *batteurs*. Gli animali erano tutti grossissimi e pesavano perfino da 75 a 80 chili. Due di essi avevano le nodose corna lunghe più di 50 centimetri.

Il Re partirà domattina alle ore 6. Sua Maestà ha destinato alcune migliaia di lire alla beneficenza. Il servizio d'ordine fu fatto in modo cortesissimo dai commissari addetti alla Casa reale e dal tenente dei carabinieri Mazzucchetti. Anche il servizio telegrafico, veramente eccezionale per Cogne, ha funzionato molto bene.

***

Il Re passerà per Torino, in treno speciale, oggi, sabato, alle 14,15, per far ritorno a Sant'Anna di Valdieri.

Al Parco Michelotti

Questa sera, sabato, alle ore 21, nel Parco Michelotti la Società M. S. Corula Po e Borgo Po darà un nuovo concerto col seguente programma: 1.o *La preghiera dei pastori* - Coro a quattro voci del maestro Kreutzer — 2.o) *Le Campane di Ferrara* - Coro a tre e quattro voci del maestro Mazzoleni. — Negli intermezzi darà concerto la Banda Musicale «Isabella», diretta dal maestro Calcagni.

Per giovedì 14 agosto la stessa Società, col concorso di altre Corali torinesi, diretto del maestro Enzo Davino, darà pure un concerto.

I fuochi artificiali allo Stadium

Per cura del noto pirotecnico Chiabotti si sta allestendo per domenica 10 corrente, alle ore 21, allo *Stadium*, uno spettacolo pirotecnico.

Malcontento di deviatori

Riceviamo:

«I deviatori delle Stazioni delle Ferrovie dello Stato di Torino, Porta Nuova e Porta Susa, riuniti per discutere in merito alle graduazioni di cui all'articolo 4.o, 1.o capoverso, della legge 13 aprile 1911, N. 320, testè distribuite al personale; considerato che tutto il personale dei deviatori delle Stazioni di Torino, Porta Nuova e Porta Susa, è stato escluso completamente dalle sopracitate graduazioni, con un danno materiale; deliberano di rendere il ciò edotti tutta la cittadinanza quando il Direttore Generale, onde quest'ultimo veda di rimediare al giusto malcontento che inasprì detto personale».

Ubriaco

Il facchino Carlo Actis, d'anni 29, mentre passava all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Accademia Albertina, fu colto da malore e cadde producendosi una ferita alla fronte con conseguente commozione cerebrale. Soccorso fu trasportato al San Giovanni dove ebbe ricovero d'urgenza. I medici si sono riservata la prognosi.

L'arresto d'una vedova

colpevole d'aver sgozzato la sua bimba

La Questura Centrale, ieri mattina, poco dopo le 10, riceveva telefonicamente notizia che un efferato delitto era stato scoperto casualmente. Già il commissario della sezione di Borgo Dora, cav. Carassi, nella cui giurisdizione il fatto orribile è avvenuto, era proceduto nelle prime indagini ed aveva avuta la confessione della colpevole.

Costei è una donna di trentacinque anni, Teresa Civarolo, vedova Barosso, da S. Raffaele Cimena, non bella nè simpatica, e nel raccontare il suo delitto non si è mostrata eccessivamente commossa. Anche ha taciuto nel suo interrogatorio molte circostanze, con l'evidente scopo di non provocare gravi conseguenze per altre persone, ma l'Autorità di Polizia non se n'è appagata e vuole stabilire se la donna non abbia, come si suppone con molto fondamento, dei complici.

Il sospetto d'un gasista

Secondo le informazioni che abbiamo raccolto sul posto, ecco come la scoperta è avvenuta.

Il gasista Clemente Martignone ieri mattina, poco dopo le otto, si trovava in prossimità del Ponte della Dora, a Porta Palazzo, intento a ripulire i fanali dell'illuminazione pubblica, quando scorse sotto l'arco del ponte una donna in atteggiamento sospettoso.

La sconosciuta era pallidissima e si guardava d'attorno, come per assicurarsi che nessuno la vedesse. A tutta prima il gasista ebbe l'impressione che la donna meditasse di suicidarsi e pensò la lezione d'occhio, per fingendo di non essersi accorto di nulla. Il Martignone, invece, doveva trovare ben altra sorpresa! Pochi minuti dopo infatti la donna parve rassicurata dall'apparente solitudine del luogo ed allora trasse di sotto le vesti un involto e lo depose a terra, sotto l'arco del ponte. Poi, quasi freneticamente, essa si allontanò. Il gasista, impressionato da tutta quella misteriosa manovra, tralasciò di pulire il suo fanale e, sceso dalla scala, prese a pedinare la sconosciuta fino a quando non si imbattè in una guardia municipale, alla quale narrò la indicò esponendo il sospetto che qualcosa di assai losco fosse accaduto. L'agente trattenne la donna che dapprima tentò di schermirsi e con essa, accompagnato dal Martignone, ritornò sotto il Ponte per raccogliere l'involto.

La donna cominciò a tremare in tutta la persona e guardava i due uomini come intontita. La guardia si chinò ed aperse il pacco, ma si ritrasse quasi subito con un senso di orrore e di disgusto! Nell'involto era il cadaverino d'un neonato di sesso femminile; una creaturina ch'era nata sana e viva e che la madre spietata aveva sgozzata per nascondere agli occhi del mondo la sua colpa, con un'altra colpa assai più grave.

Fu subito dato avviso della scoperta alla sezione di Polizia e, come già dicemmo, il commissario cav. Carassi si recò sul luogo per compiere le prime indagini. Frattanto gli agenti sopraggiunti traducevano alla caserma l'infanticida, che confessò l'essere lei.

Un medico, il dottor Busca, chiamato espressamente dal Municipio per fare un esame del cadaverino, vide che il piccolo e tenero corpo aveva una ferita alla gola così profonda da recidere la carotide ed un'altra ferita al petto che aveva leso il cuore!

La giovane vedova Barosso, comprendendo che le prove erano troppo schiaccianti, si decise a narrare come si fosse indotta al delitto.

A colpi di forbice

La creaturina era il frutto di una illecita relazione ed ella aveva perciò deciso di sbarazzarsene. Tre giorni fa era venuta a Torino da San Raffaele Cimena, suo paese natio, ed aveva preso in affitto — così almeno ha narrato — due camere in via Bertola, 38, dove la bimba era venuta alla luce.

Tre ore dopo la scaltrita madre, per timore che nella casa si rivelasse la sua maternità, deliberò di uccidere la creaturina che vagiva lamentosamente; prese un paio di forbici robuste e acuminate e ne immerse la lama nella gola della figliuoletta! Non ancora sicura che la piccina fosse morta e sentendola rantolare lievemente, la sciagurata vedova piantò le forbici, con un colpo violento, nel petto della creatura e le ferì il cuore.

Compiuto con tanto cinismo il delitto, la Barosso studiò il mezzo per farne scomparire ogni traccia. Siccome ella era troppo debole per uscire subito dalla casa che l'ospitava, la giovane donna avvolse in alcuni stracci e in giornali il cadaverino e lo nascose in un armadio, nella sua stanza, attendendo il momento propizio per portare altrove il lugubre fardello.

Ieri mattina, sentendosi abbastanza forte per camminare a lungo, aveva deciso di gettare il cadaverino in acqua e così era involto nascosto si diresse a Porta Palazzo e scese in riva alla Dora.

Il torrente è scarso d'acqua in questo periodo e la vedova dovette arrampicarsi e deporre la creaturina, dolorosamente straziata, sul greto in un luogo appartato.

La donna, per quante precauzioni credesse di aver prese, non si era invece accorta che dall'alto della sua scala il gasista Martignone la scorgeva molto bene e poteva assistere al sinistro atto della madre infanticida.

Dopo il suo primo interrogatorio, la giovane vedova, che appariva assai prostrata, fu fatta visitare da un medico e ricevuta in carcere di sicurezza.

Le indagini dell'autorità di Polizia tendono ora a stabilire se e da quale ostetrica sia stata assistita.

La notizia dell'infanticidio si divulgò rapidamente in tutta Porta Palazzo, producendo molta impressione. Numerosi curiosi vollero recarsi al Ponte della Dora per vedervi il punto dove era stato deposto il cadaverino e contro la snaturata donna furono roventi parole d'imprecazione.

Dopo una prima, sommaria perizia, il cadaverino fu fatto trasportare agli Istituti Universitari del Valentino, per un esame medico più preciso, ordinato dal giudice istruttore avvocato Donati.

Anche incendiaria?

La vedova Barosso, nel pomeriggio, è stata sottoposta ad un nuovo interrogatorio dal delegato Allosatti, il quale si era recato nella casa N. 38 di via Bertola per compiere una perquisizione nell'alloggio che l'infanticida aveva occupato. Il funzionario vi aveva sequestrato un paio di forbici insanguinate, tenute da un nastrino rosso, che la donna riconobbe per sue, dichiarando che erano quelle di cui si era servita per il suo infame atto.

Si potè stabilire che la Barosso aveva preso in affitto due camere al terzo piano, pagando trenta lire anticipate, dal negoziante di commestibili Giuseppe Cosa, e siccome proprio la notte dopo la nascita della creaturina nella casa N. 38 di via Bertola scoppiò — come i lettori ricorderanno — un grave incendio, è sorto il sospetto che sia stata la giovane donna a mettere fuoco alla casa, con l'intenzione di far scomparire la traccia del suo delitto. È vero che l'incendio si manifestò nel negozio e che le camere occupate dalla Barosso sono al terzo piano, ma si sono che la casa è in assai deplorevoli condizioni e, senza il sollecito intervento dei pompieri, le fiamme avrebbero potuto propagarsi a tutto l'edificio con molta facilità.

La vedova, nel suo interrogatorio, ha recisamente negato di essere l'autrice dell'incendio.

Essa ha detto che quella sera si era fermata nel negozio del Cosa fino alle ore diciannove e poi se ne era andata; alla Polizia risulta invece che la donna vi si trovava ancora verso il tocco. Aggiunse poi che aveva uccisa la sua bimba in un impeto d'ira!

Il cinismo dell'infanticida

Il negoziante Cosa, pure interrogato dal delegato Allosatti, narrò che la giovane donna, il giorno dopo il delitto, era scesa tranquillamente nella sua bottega e, scherzando e ridendo, aveva aiutato a sbucciar le patate.

A chi le osservava come la sua anormalità fisica fosse d'improvviso scomparsa, la donna rispose che quel suo stato era soltanto apparente e dovuto ad una passeggera imperfezione fisiologica provocata da malattia recente.

Nel suo interrogatorio, la sciagurata ha anche detto che non si era fatta assistere da chiochessia e che aveva dovuto nascondere la creaturina in un armadio, perchè aveva tentato prima, ma inutilmente, di gettarla nella canna del gabinetto. Il giudice istruttore, al quale fu trasmesso il verbale dell'interrogatorio, fece col funzionario un sopraluogo in via Bertola, N. 38, ed ha raccolto le deposizioni di varie persone.

La vedova Barosso è stata fu tradotta alle carceri giudiziarie. Per parecchie ore, dinanzi alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora, in via degli Orti, molta folla assistè pazientemente in attesa e, quando l'infanticida fu fatta salire nel carrozzone cellulare, le fece una dimostrazione ostilissima, urlando e fischiando.

All'Autorità di Polizia risulta che la giovane vedova aveva sempre tenuto una pessima condotta. Un tempo abitava in via Monterosa e per causa sua avvenne colà un deplorevole incidente. Una notte, un visitatore della Barosso fu scambiato da un inquilino per un ladro e l'indomani l'equivoco fu origine di una contesa tra l'inquilino medesimo ed un altro ammiratore della facile vedovella. Ci fu tale trambusto nella casa, che le guardie accorsero ed operarono otto arresti, per un tentativo di ribellione che il loro intervento aveva provocato.

A questo proposito, l'avv. Saragat, che insieme all'avv. Floris fu difensore della Barosso, ci dice che la donna è una squilibrata. Durante il processo, svoltosi alla quinta sezione del Tribunale, la difesa addusse due periti, uno dei quali era il prof. Rivano, direttore del Manicomio di Collegno, perchè constatassero lo stato mentale della donna.

I periti all'udienza sostennero la tesi della irresponsabilità della Barosso e conseguentemente chiesero l'applicazione dell'articolo 46 del Codice penale, il quale dispone che, ove il giudice stimi pericolosa la liberazione dell'imputato prosciolto, ne ordini la consegna all'autorità competente per i provvedimenti di legge. Ma il Tribunale non fu di questo parere e condannò la Barosso ad un mese e mezzo di reclusione da lei già scontato.

La madre della sciagurata donna è morta pazza al Manicomio. Due figliuoletti della Barosso si trovano ricoverati al Cottolengo. Probabilmente l'infanticida subirà un esame psichiatrico, perchè altri afferma che essa è semplicemente una donna profondamente corrotta e cinica.

Vecchio gettato a terra da un'automobile

Il sacerdote don Giuseppe Bosia, d'anni 36, abitante in strada di Circonvallazione, 548, guidando la propria automobile, presso la stazione di Porta Nuova, per scansare un ciclista che gli si era parato innanzi improvvisamente, urtava certo Edoardo Valdata, di anni 79, gettandolo a terra. Il Bocca, fermata prontamente la macchina, discendeva a soccorrere il vecchio che aveva riportato qualche contusione alla spalla destra e abrasioni alle gambe; e, adagiatolo sulla stessa vettura, lo trasportava all'Ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Pinardi lo medicava convenientemente, giudicandolo guaribile in otto giorni.

Il sacerdote riaccompagnò poscia il Valdata in via Saluzzo, 21, ove abita.

Amore e busse

All'ospedale San Giovanni è stata medicata dal dottor Pinardi la domestica Lucia Montrucco, d'anni 29, abitante in via Stampatori, N. 18, la quale aveva riportato numerose abrasioni alla testa, alle braccia e nella schiena. La Montrucco dichiarò d'essere stata percossa dall'amante, certo Angelo Tabanelli, col quale era venuta a lite mentre si trovava assieme a lui nel parco Michelotti. Guarirà in quindici giorni.

La guardia scelta Gargiulo, di servizio all'Ospedale, avvertì del fatto la Questura e provvide perchè il Tabanelli venisse arrestato.

L'avv. Konrad ferito da un suo amico

L'altra notte, verso le ore 3, il brigadiere Sabatino, della «squadra mobile», accompagnò all'Ospedale di San Giovanni l'avvocato Silvio Konrad, di anni 42, per farlo medicare di una leggera abrasione al petto, prodotta da un colpo di arma da fuoco. Il dottor Pinardi giudicò il Konrad guaribile in cinque giorni. L'avvocato non seppe dapprima spiegare in quali circostanze fosse rimasto ferito. Ricordò di essersi recato a dormire — poichè egli non ha abitazione fissa, — nella soffitta di un sarto, suo conoscente, certo Giovanni Adamo, in Galleria Nazionale, e che certamente il colpo fu sparato dall'ospite perchè, subito dopo il fatto, costui scomparve.

Gli agenti della Sezione Monviso si misero quindi alla ricerca dell'Adamo Giovanni e, rintracciatolo, lo dichiararono in arresto, traducendolo in caserma, dove venne ampiamente interrogato dal commissario Masera. Si venne così a sapere come si era svolto il ferimento.

Alla sera il Konrad, trovandosi in istato di ebbrezza, chiese ospitalità all'amico suo Giovanni Adamo, sarto disoccupato, abitante in una soffitta della Galleria Nazionale, scala F, pure lui molto ubbriaco. Sembra che, in preda ai fumi alcoolici, il Konrad siasi svegliato e, alzatosi, si sia messo a gironzare per la camera. L'Adamo s'impaurì del contegno del Konrad e, temendo che volesse fargli del male, gli tirò contro due colpi di rivoltella, uno dei quali lo ferì, come si è detto, leggermente alla regione mammellare sinistra.

L'Adamo è stato passato in carcere sotto l'imputazione di mancato omicidio. Si ritiene però che dovrà essere sottoposto ad un esame medico, essendosi dimostrato incosciente dell'atto grave compiuto.

L'avvocato Silvio Konrad è un caratteristico tipo, assai noto negli ambulatori giudiziari, dove lo si incontra spesso mentre egli è in attesa di qualche processo, per il quale sia richiesta l'opera sua di ufficio.

***

L'avv. Konrad, a proposito del suo incidente, ci scrive:

«Non avendo saputo trovare una camera nei quattro giorni da che lasciai, guarito, la Visitazione, nel pomeriggio di giovedì accettai l'invito dell'Adamo Giovanni, il quale mi disse di andare verso le 21,30 a dormire da lui. Trovai sul pancone un materasso e mi coricai. Alla mattina fui ferito alla regione mammellare sinistra ed il proiettile mi ferì buccandomi la camicia. Mi gettai a terra mentre ritrovava un secondo colpo. Adamo disse: «Sei ferito?». Risposi di sì, ed uscii a chiamar aiuto. Credo che Adamo sia uno squilibrato; non può essere altrimenti, perchè non mi sono mosso affatto. Io non bevo più vino, e di ciò fanno fede i miei conoscenti».

Giovane sarta che si getta nel Po dal ponte di piazza Vittorio Emanuele

Alcuni cittadini che passavano verso le 13 di ieri presso il ponte di piazza Vittorio Emanuele I, furono non poco spaventati nel vedere una giovane donna che, scavalcato il parapetto del ponte, si gettava a capofitto nel Po. Al tonfo nelle acque, i barcaiuoli Giuseppe Molzo e Francesco Pregliasco, che se ne stavano presso la riva, staccarono una barca e si affrettarono a raggiungere la sommersa, la quale continuava a sbattere le braccia nella corrente, che la trascinava lontano.

Il pronto intervento dei due bravi uomini valse a trarre in salvo la disgraziata, la quale fortunatamente non pareva in gravi condizioni. Una guardia municipale ed un agente di pubblica sicurezza la trasportarono, con vettura pubblica, all'Ospedale San Giovanni, ove fu visitata dal dottor Melan. Il sanitario non le riscontrò alcun male, ma la fece ricoverare per misura di precauzione.

Essa si qualificò per la sarta Lucia Sola, di anni 24, abitante in via Massena, 82, e disse di essersi gettata nel Po perchè stanca di essere torturata da una grave malattia.

Bambino investito e ucciso da un'automobile

Una grave disgrazia, che ha costato la vita ad un bel bambino di quattro anni, è avvenuta poco dopo il mezzogiorno di ieri nel popoloso quartiere di Corso Vercelli. Transitava a quell'ora, proveniente dalla barriera e diretta in città, l'automobile portante il numero 63-2537, guidata dallo «chauffeur» Ottorino Pilla, al servizio del generale nella riserva sig. Ernesto Chiaria, abitante in corso Vittorio Emanuele 97, il quale si trovava sulla vettura con la sua signora.

Dalla casa n. 24 di corso Vercelli usciva, intanto, correndo, il bambino Francesco Mo, di anni 4, e proseguendo sbadatamente si trovò in un attimo in mezzo alla strada, a pochi passi dalla automobile. Lo «chauffeur», visto il pericolo imminente, sterzò bruscamente chiudendo nello stesso tempo i freni; ma troppo breve era lo spazio per compiere con profitto la manovra: una ruota della vettura urtò così il piccolo Francesco, il quale cadde a terra battendo il capo con violenza.

Il generale Chiaria, la sua signora e lo «chauffeur» discesero in preda alla più viva emozione, sollevarono il poverino che si muoveva appena, geniando, e lo adagiarono sopra la vettura ricoprendolo con uno scialle. Passando innanzi alla Sezione di pubblica sicurezza «Aurora», il generale fece fermare l'automobile e richiese l'intervento di una guardia, ordinando poscia di dirigersi all'Ospedale San Giovanni.

Il dottor Debernardi, che prese in consegna il piccino e lo visitò attentamente nella sala dei pronti soccorsi, non ebbe però altro compito che di constatarne la morte avvenuta per probabile frattura del cranio.

Il commissario-capo della Squadra mobile, avvocato Orsini, giunto contemporaneamente all'Ospedale interrogò lo «chauffeur» sulle cause dell'investimento; ma il Pilla assicurò d'aver fatto tutto quanto gli fu possibile per evitarlo, e di non essersi rimesso perchè il bambino, sempre correndo, si era cacciato spensieratamente innanzi alle ruote. Tale versione è anche confermata dai testi presenti, i quali hanno ancora dichiarato che l'automobile procedeva a corsa regolarissima.

Contravvenzioni ad esercenti

Durante il mese di giugno 1913 furono condannati dall'Autorità Giudiziaria i seguenti contravventori:

Per pesi non genuini — Lana Domenico, esercente spaccio vini, via Carena, 10, condannato a L. 100 di multa — Pica Giuseppe, id. id., strada San Martino, 204, condannato a L. 125 di multa — Isolato Giovanni, id. id., via Carmine, 2, condannato a L. 110 di multa — Corsino Giacomo, id. id. id., via Parma, N. 61, condannato a L. 100 di multa — Ferro Angelo, id. id. id., corso Vercelli, N. 42, condannato a L. 205 di multa — Bergallo Domenico, id. id. id., strada Val San Martino, N. 16, condannato a L. 120 di multa — Garesio Carlo, corso Vittorio Emanuele, oltre Po, 3, condannato a L. 110 di multa.

Per vendita di vinello senza le prescritte indicazioni — Binello Clara, esercente trattoria, strada di Cavoretto, N. 25, condannata a L. 115 di multa.

Per latte annacquato o scremato — Pievano Giovanni, margaro, abitante a Rivalo, condannato a L. 30 di ammenda — Franchino Gabriele, abitante in Torino, Madonna di Campagna, alla reclusione per giorni 45 e a L. 250 di multa, condizionalmente — Bertino Michele, margaro, abitante a Caselle Torinese, condannato a L. 50 di ammenda — Pochettino Lorenzo, margaro, abitante a La Loggia, condannato a L. 60 di ammenda.

Per pane malcotto — Rivoira Vittorio, esercente panetteria, via Monterosa, N. 29, condannato a L. 25 di ammenda.

Per carta eccedente il peso prescritto — Capellaio Anna, esercente commestibili, via Frejus 1, condannata a L. 80 di ammenda.

Automobile sbanda un muro

Il signor Arturo Cascaris, d'anni 29, abitante in via Silvio Pellico, N. 24, svoltando col proprio automobile, sul quale stavano altre persone, da via Artisti in via Montebello per inoltrarsi sul corso San Maurizio, si trovò di fronte la vettura tramviaria N. 34, dell'Azienda Municipale, linea piazza Castello-Cimitero, manovrata da Federico Caligaris. Per evitare l'urto col tram il Cascaris sterzò bruscamente e andò a sbattere con violenza coll'automobile contro un muro di cinta esistente dal lato opposto della via abbattendone un tratto e sfondando una portiera che da accesso alla manifattura Usaigli. Contemporaneamente l'automobile veniva urtata dal tram, sebbene il manovratore avesse fatto del suo meglio per arrestarlo in tempo. L'automobile riportò guasti rilevanti, ma i passeggieri fortunatamente rimasero incolumi. Il tram ebbe solo spezzato un predellino. Alcune guardie municipali sopraggiunte provvidero allo scambio delle generalità ed a ristabilire la circolazione.

Arresti

Gli agenti hanno tratto in arresto certi Vincenzo Strocco fu Battista, di anni 18, abitante in via del Deposito, 5, Luigi Pioca-Garino fu Giovanni, di anni 17, e Alessio Simone fu Francesco, di anni 24, senza fissa dimora, i quali erano stati trovati in possesso di grimaldelli e scalpelli. Furono passati alle Carceri giudiziarie.

Sfumato comizio di panettieri per lo sciopero di Milano

Il Sindacato Panettieri aveva convocato un comizio — libero anche ai non organizzati — per discutere le disposizioni da prendere in merito al conflitto di Milano.

Il comizio avrebbe dovuto tenersi ieri sera. I panettieri però non si disturbarono nè in pochi, nè in molti e il Comizio andò deserto. Quelli che desideravano sapere se i panettieri erano disposti a cominciare a dare un pratico esempio di solidarietà verso gli scioperanti milanesi, sono rimasti delusi.

Sembra però che nemmeno il Consiglio del Sindacato Panettieri avesse proprio il desiderio di proclamare lo sciopero e volesse soltanto mandare un qualche voto di plauso.

Nessun'altra organizzazione ha finora deliberato di essere disposta a fare lo sciopero generale anche nella nostra città, come atto di solidarietà verso gli scioperanti di Milano. Neppure il Sindacato Metallurgico si è ancora fatto vivo.

E' perciò presumibile che i fatti di Milano non avranno nella nostra città alcuna ripercussione.

Linee in tramvia

Sul tram N. 216, della linea Ponte Isabella-Barriera di Milano, mentre percorreva corso Vercelli, il cantoniere ambulante Bartolomeo Garro, d'anni 29, abitante in via Torquato Tasso, N. 11, e le venditrici ambulanti Ida Valzelli, d'anni 35, abitante in via Somma, N. 8, e Margherita Fusero, d'anni 36, abitante in via Ilra, N. 30, vennero a contesa col manovratore e col fattorino, in seguito ad una divergenza circa la validità di un biglietto, e li coprirono di contumelie. Ad impedire che il disordine continuasse ed accadessero guai maggiori vennero richieste le guardie municipali, dalle quali i passeggieri furono accompagnati alla vicina sezione per essere identificati rimettendo presso le loro generalità ad un controllore.

Colpito da una carrozzaccia

Il meccanico Cesare Goffi, di anni 39, abitante in corso Regina Margherita, 22, rincasando con sua moglie, aprì la saracinesca del suo negozio per entrare nel retro-bottega, ma d'improvviso la «serranda», che pare fosse guasta, ricadde pesantemente e lo colpì al capo, producendogli una commozione cerebrale. Dalla moglie e dai militi della «Croce Verde» il Goffi fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

L'annegato

L'individuo annegato nel Po presso la Società Canottieri Cerea, il giorno 22 dello scorso mese, fu identificato da una sua cognata, per certo Celestino Agnesotti, d'anni 30, abitante in via Germanasca, N. 8.

Seguendo la Cronaca

Importante sentenza commerciale

Il Tribunale Civile e Penale di Milano, con sentenza in data 15-19 luglio 1913, nella causa promossa dalla Ditta Giuseppe Alberti, di Benevento, contro la Ditta G. Samaroni, di Milano, ha giudicato che la denominazione di «Liquore Strega» è proprietà esclusiva della Ditta Alberti, il cui marchio è pienamente valido, ed ha condannato la Ditta Samaroni al risarcimento dei danni, alla coniasca delle etichette, capsule, ecc., e alla rifusione delle spese di causa, per aver posto in commercio un liquore da essa chiamato «Strega Orientale».

Stato Civile di Torino

8 agosto 1913.

NASCITE: 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MORTI: Lusa Calisto, d'anni 56, di Rivalba, bracciante, via Ponte Trombetta, 12.

Curletto Joanna suora Pallemon, id. 88, di Suassinhipp (Inghilterra), religiosa, via Reviglasco, 458.

Briganti Giov. Battista, id. 61, di Diano d'Alba, agiato, via Magenta, 51.

Formuglia Rina Angela nata Verro, id. 36, di Torino, negoziante, via Ospedale, 10.

Cochis Maria ved. Demo, id. 70, di Barbaresco, lavandaia, strada Bertoulla, 118.

Ramella Stefano, id. 70, di Biella, falegname.

Martino Lorenzo, id. 69, di Airasca, contadino.

Talone Felice, id. 52, di Castallo, negoziante, via San Rocchetto, 8.

Brunetto Michele, id. 34, di Pinerolo, cameriere.

Franchini Maria ved. Vittona, id. 70 di Treazano, casalinga.

Zanibia Fortunata suor Maria Angela, id. 72, di Valmacca, religiosa.

Mussini Eugenio, id. 69, di Torlona, maestro musica, via Messina, 5.

Tirelli Luigi fu Battista, id. 64, di Asti, pensionato, via Castiglione, 8.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 39, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

Convegno ciclo-podistico di Busca

Ci scrivono da Busca, 8:

Favorito da un tempo splendido, si è qui svolto un grande convegno ciclo-podistico. Ecco come è riuscita la prestazione:

Prima Categoria, Gara d'onore. — 1.o Mondovì, Unione Sportiva, Km. 1584; 2.o Unione Ciclistica Carmagnola, Km. 1582; 3.o Via Fort, Savigliano, Km. 1581; 4.o Circolo Sportivo, Cuneo, Km. 1581; 5.o La Centrale, Carmagnola, Km. 1581; 6.o Circolo Sportivo, Castello, Km. 1577.

Categoria Seconda (Riviera e Pianura). — Mondovì: Gran premio del Ministero della guerra: seguono Savigliano, Carmagnola, Carmagnola.

Terza Categoria (distanza assoluta). — 1.o premio Cuneo; 2.o Carmagnola.

Stella gara dilettanti individuale riuscirono vincitori: 1.o Meino di Cuneo; 2.o Bagliotti di Carmagnola; 3.o Parola di Cuneo; 4.o Broglia, id.; 5.o Obertadino; 6.o Galfré.

La Gara Podistica (m. 300, velocità) ebbe questo esito: 1.o premio Gasta di Savona; 2.o geom. Tomaria della Scia di Cuneo.

Sanguinosa rissa a Dronero

Cuneo, 8, notte.

Per vecchi rancori venivano ad aspre diverbio in Dronero, Sebastiano e Giacomo Rovera. Dalle parole ben presto passavano ai fatti ed il Sebastiano veniva gravemente ferito con una falce. Raccolto tutto sanguinante veniva condotto all'ospedale, dove le sue condizioni furono giudicate piuttosto gravi. Il ferimore si dava alla fuga; ma i reali carabinieri riuscivano quasi subito a rintracciarlo e ad arrestarlo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 agosto 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,6; ore 15: 736,9; ore 21: 736,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: cielo coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai sensi in gradi centesimali:

Massima + 29,2 Minima + 14,9

Piazza Castello — Nella quota al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 28,2

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 13,8

Stazione Termometrica Borelli (corso Duca):

Temperatura massima del giorno 7 + 29,2

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 15,2

8 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, tramonta alle ore 19, minuti 36 tramonta alle ore 19, minuti 40.

Giorno della luna 6.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Privati) Chiarella) — (Compagnia giapponesi veneziana di Fuffaccio Benini) — Ore 21: Il palazzo di lo ciocole, commedia — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 21: Boccaccio, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Suppè; La schiavo dei fabbri, monologo drammatico. (Serata d'onore del direttore artistico signor Dante Forconi). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè) — Ore 20,45: La Casa della beffa, poema drammatico di Sem Benelli. — Ingresso L. 0 25.

STADIVM (Impresa Teatro Torinese E. Gestaldi). — Ore 21: Grandi spettacoli teatrali cinematografici all'aperto a triplice schermaglio. - Accompagnamento di due Bande musicali - Nuovi - Tram fino spettacolo.

EUREAAL DUBIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigani - Skating.

Per le sezioni elettorali politiche nella Provincia di Novara

Roma, 8, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto col quale nel Collegio elettorale di Biandrate gli elettori della frazione di Orfengo del comune di Casalino sono aggregati a quelli del comune di Borgo Vercelli; gli elettori della frazione Bistolfo del comune di San Pietro Mosezzo sono aggregati a quelli del comune di Casalleggio-Novara. Nel collegio elettorale di Biella gli elettori del comune di Selve e Marcone sono aggregati a quelli del comune di San Giuseppe di Cavo. Nel collegio elettorale di Borgomanero gli elettori della frazione Borgo Agnello del comune di Paruzzaro sono aggregati a quelli del comune di Borgomanero; gli elettori del comune di Agrellengo sono aggregati a quelli del comune di Momo. Nel collegio elettorale di Domodossola gli elettori del comune di Caddo sono aggregati a quelli del comune di Domodossola, quelli del comune di

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto diplomatico
tra la Francia e l'Italia
non è stato ancora risolto

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 8, notte.

Sulla tornata odierna della Conferenza degli Ambasciatori al Foreign Office, la quale è durata ben tre ore, è uscito questa sera un brevissimo comunicato della Reuter che dice:

« La Conferenza discusse oggi ancora una « volta la questione delle isole dell'Egeo e « dei confini meridionali dell'Albania. Nes- « suna decisione venne raggiunta, ma il « progresso fatto fu considerevole e si spera « che il risultato definitivo verrà raggiunto « lunedì prossimo. Gli Ambasciatori discus- « sero poi la proposta fatta martedì passato « pel programma della Commissione inter- « nazionale incaricata di delimitare la fron- « tiera meridionale sui luoghi. Accettarono « alcune osservazioni dell'Austria-Ungheria « a questo proposito. Sulla questione gli « Ambasciatori riferiranno nuovamente ai « rispettivi Governi per alcuni punti di « dettaglio. Nel caso però una non si « riunisse, probabilmente sarà tenuta una « riunione prima di giovedì, dopo la quale « si afferma che Sir Edward Grey lascierà « la città e la Conferenza verrà aggiornata « a dopo le vacanze ».

Fin qui il comunicato della Reuter.

Nei circoli diplomatici questa sera si mantiene il più grande riserbo intorno allo svolgimento della seduta di oggi al Foreign Office. L'impressione dei circoli meglio informati è però che la soluzione della questione delle isole e dei confini dell'Albania non è ancora alla vista. L'Italia naturalmente mantiene la posizione assunta e la Francia, per ora, rimane irremovibile nella sua. Nei circoli stessi non si riesce ancora a capire chiaramente l'attitudine dell'Inghilterra; questa rimane piuttosto misteriosa, ma, persone bene addentro nelle cose della Conferenza, credono che l'Inghilterra sia piuttosto irritata dell'atteggiamento assunto dalla Francia. E questo proposito giova notare che la stampa inglese mantiene sulla controversia Italo-francese un silenzio assoluto. Nessun accenno a questa questione è uscito sui giornali da quando essa ribellò, ed è evidente che se il Foreign Office intendesse assumere un atteggiamento ostile all'Italia i giornali ed i circoli che generalmente prendono da esso lo spunto per i loro commenti, sarebbero usciti in qualche osservazione al riguardo. Invece essi tacciono. Neanche il battagliare della stampa francese contro di noi ha risvegliato in essi alcuna eco.

La Porta
prepara un proclama al popolo
in difesa dei suoi diritti su Adrianopoli
L'Intervento del Kaiser tra Grecia e Serbia

Londra, 8, notte.

Qui a Londra prevale il timore che la prossima risposta della Porta alla Nota verbale delle Potenze sia negativa. Dai dispacci giunti oggi da Costantinopoli si rileva infatti che la Turchia non mostra alcuna disposizione a cedere alle domande delle Potenze.

L'*Exchange Telegraph* dice che la Porta anzi ha l'intenzione di pubblicare un manifesto in cui si propone di chiedere l'appoggio patriottico del popolo e di esporre le ragioni per cui sarà necessario di rifiutare assolutamente il consiglio che la Turchia debba abbandonare Adrianopoli.

Le Potenze dovranno probabilmente ricorrere adunque a qualche misura più energica. Ma questa non è stata ancora discussa. Per il momento, ai alcuni circoli londinesi, si esprime il parere che qualora le Potenze rimangano unite e quando anche si limitassero ad esprimere soltanto la loro volontà, senza coercizione di sorta, la Turchia finirà per cedere.

Quanto alla pace di Bucarest qui a Londra risulta che la maggioranza delle Potenze sono ora contro l'acquisto di Kavala da parte dei greci cosicchè la revisione del trattato in questo punto è considerata come praticamente certa. L'attitudine dell'Inghilterra non è ancora esplicitamente visibile, ma si ritiene che il Governo inglese condivide l'attitudine dell'Austria, della Russia e dell'Italia nei riguardi di Kavala.

La notizia che l'ambasciatore inglese avrebbe ritirata la Nota con cui il Governo inglese si riservava il diritto di rivedere il trattato di pace, è data dalla *Central News* e smentita da altri giornali. Essi dicono che la Nota non è stata ritirata per la semplice ragione che non è stata mai presentata, se il *Foreign Office* avesse presentato questa Nota esso avrebbe agito isolatamente e non di concerto con tutte le altre Potenze.

L'*Agenzia Reuter* dice che la conferenza sta ora preparando il testo completo del trattato in cui oltre ai principi generali stipulati verranno incorporate le soluzioni di varie questioni di secondaria importanza.

Si esprime, aggiunge l'Agenzia, che una intesa sopra questi ultimi punti verrà raggiunta entro brevissimo tempo.

Il corrispondente della *Morning Post* da Bucarest parlando quest'oggi delle difficoltà che hanno causato la dilazione nella firma dei preliminari di pace riporta un interessante episodio. Egli dice che le difficoltà greco-bulgare erano così acute che si decise di fare un appello all'Imperatore di Germania, il quale in conformità ai desiderio di Re Carlo raccomandò a Re Costantino di Grecia di fare tutte le concessioni che sarebbero state necessarie. L'Imperatore Guglielmo più tardi ha indirizzato a Re Carlo un telegramma di congratulazione per il fatto che le proposte avanzate dalla Romania per dirimere le difficoltà greco-bulgare erano state accettate.

Il Governo toglie al Municipio di Gorizia
le "attribuzioni delegate,,
Altre misure contro il partito nazionale

Vienna, 8, notte.

Fra gli italiani dell'Austria desta impressione penosissima il continuo susseguirsi di notizie annunzianti in quei giorni sempre nuove misure prese in odio ed in danno dell'elemento italiano e del partito nazionale italiano delle provincie adriatiche che sono sottoposte alla luogotenenza di Trieste. L'altro ieri, con un protesto di forma, si impediva la elezione di membri italiani alla direzione della Camera degli ingegneri e degli architetti, mentre si permetteva la elezione dei delegati slavi e tedeschi. Ieri l'autorità politica dipendente dalla luogotenenza di Trieste lasciava compiere ogni specie di sorprese elettorali nei collegi friulani chiamati alle urne per la Dieta provinciale. Contro il partito nazionale italiano si sono aggiunte nelle liste elettorali oltre trenta chiese e conventi quali elettori, contro un preciso deliberato del Tribunale superiore dell'Impero. Oggi giunge la notizia che il Governo ha tolto al Municipio di Gorizia amministrato da italiani, le predette attribuzioni delegate, cioè grandissima parte delle sue attribuzioni.

L'impero inglese
unito da una catena radiotelegrafica
Il nuovo contratto colla Compagnia Marconi ratificato

Londra, 8, notte.

Stasera la Camera dei Comuni ha ratificato il nuovo contratto che il Ministero delle poste ha concluso colla Compagnia radiotelegrafica Marconi per una catena di stazioni radiotelegrafiche senza fili intorno all'Impero. Gli unionisti hanno combattuto questo nuovo contratto come il primo, il quale diede luogo alle note polemiche sul contegno dei vari membri del Gabinetto. L'opposizione ha votato contro il contratto e i suoi voti furono 218. Però il Governo è riuscito a raccogliere 310. Gli oratori ministeriali lasciarono intravvedere garanzie il dibattito che il Governo si propone in avvenire di nazionalizzare l'impianto di radiotelegrafia imperiale e ciò naturalmente dopo la scadenza dell'attuale contratto colla Società Marconi.

La Conferenza di Bukarest
inizia la discussione degli articoli
del Trattato di pace

BUCAREST, 8, notte.

La Conferenza della pace ha tenuto oggi una lunga seduta. Il Presidente Majorescu ha dato lettura delle lettere in data 22 e 24 luglio della Legazione di Austria-Ungheria e della Legazione di Russia, le quali dichiarano che le due Potenze si riservano il diritto di domandare la revisione del Trattato di Bucarest. Le due Note sono anteriori all'accordo stabilito fra i belligeranti.

Il plenipotenziario bulgaro Radeff ha dichiarato di aver conoscenza di queste Note dal suo Governo, ma tuttavia i Delegati bulgari firmeranno il Trattato. Il Presidente Majorescu prese atto della dichiarazione di Radeff e la fece iscrivere nel protocollo.

Il segretario Pissaski dette indi lettura del progetto del trattato di pace redatto dalla Commissione. L'articolo 1.o del Trattato che stabilisce che la pace è conclusa fra le Potenze viene approvato. L'art. 2.o riguarda la pace fra la Romania e la Bulgaria e stabilisce la nuova frontiera accordando un termine di due anni per lo smantellamento dei forti di Rutsciuk e di Giumla e un termine di 15 giorni per la determinazione del confine sul terreno. In caso di disaccordo si ricorrerà all'arbitrato del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera. Anche questo articolo viene approvato. L'art. 3.o riguarda la pace fra la Bulgaria e la Serbia e viene riservata la discussione per domani mattina. L'art. 4 si riferisce alla frontiera greco-bulgara e contiene una clausola relativa alla desistenza da parte della Bulgaria ad ogni pretesa su Creta.

Per la questione dell'indennità la Grecia propone che la questione sia esaminata da una Commissione mista, ma la Bulgaria rifiuta per evitare nuovi disaccordi.

La Bulgaria ammette le domande della Grecia nella questione delle scuole e delle chiese.

I delegati serbi dichiarano che per quanto riguarda la Serbia, la questione delle scuole e delle chiese è riservata alla Costituzione serba e non può essere oggetto di un trattato. Prima che si termini la seduta, il presidente Majorescu dichiara che la riunione di domani sarà dedicata alla questione della smobilitazione ed alla ratifica dei vari punti del trattato.

La firma del trattato avverrà lunedì.

Sabato sera il Re di Rumania offrirà un pranzo di gala. Lunedì un pranzo di gala sarà offerto dal Municipio.

Il ministro della guerra comunica che secondo notizie ufficiali dal quartiere generale tra le truppe che si trovano sul territorio delle operazioni furono segnalati 300 casi con sintomi di colera e 425 casi sospetti. Si furono 133 casi di morte per colera e per altre malattie.

(A. Stefani).

La signora Alice Crespy
assolta dai giurati

Agen, 8, sera.

Il P. M. ha fatto una requisitoria che durò più di un'ora. Egli ha fatto innanzi tutto il ritratto dell'accusata. La signora Alice Crespy, con i suoi frequenti gesti di denegazione, prova che non si trova affatto lusingata di quello che si dice di lei. Il P. M. dice che l'accusata è autoritaria, gelosa, cattiva ragazza, cattiva sorella, cattiva sposa, giuoche di divorzio in fatto contro di lui. - Ecco la donna che l'abate Chassaing ha avuto la disgrazia di trovare sulla sua via. Questi aveva fatto le buone qualità buon ognuno, adorava la madre, aveva simpatico con tutti, e perfino di far conoscenza con la Crespy fu sì povera chiesa come il modello dei preti. Egli ebbe una debolezza e bisogna scusarlo. Per lungo tempo fece tutto l'amore che esse voleva ingenerosi. In questo caso egli non fu minimo ai suoi doveri, mentre la donna, che cerca in tutto di amare, non seppe compensarlo. -

In appoggio di queste tesi, il P. M. legge una serie di lettere scritte dall'abate all'accusata. Esse rilevano di passione. Discutendo poi le testimonianze, il P. M. mostra l'abate Chassaing sano, contento, allegro, felice di lasciare Agen. - I giurati - vicini di casa - tutti confermano che il giorno del dramma egli era felicissimo. Perchè dunque uccidersi? E se veramente si uccise perchè sono a farlo nel salone di una maniera allegra? -

In questo momento l'accusata sviene sotto l'assillo di una crisi di isterismo.

L'avvocato difensore prende la parola. Egli si congratula con il P. M. della sua eloquente ed abile requisitoria. - Ma - soggiunge - il P. M. non ha fornito le prove palpabili. Delle supposizioni egli ha messo avanti e niente altro che le voci, i racconti dei vicini. - Ci avrebbero: ma non ha portato nessuno.

Il difensore esamina ad una ad una le deposizioni dei testi e lenge poi numerose lettere in difesa della sua cliente. Fa poi la storia dell'abate Chassaing. - Non siamo ben unti — dice l'avvocato — dalla descrizione fatta dal P. M. -. Per il difensore, l'abate era un seduttore di professione. Delle lettere provano ciò egli aveva dei figli.

Terminando la sua difesa l'avvocato domanda pertanto e semplicemente la liberazione della sua cliente.

Dopo la difesa i giurati si ritirano alla Camera di Consiglio e ne escono dopo pochi minuti, pronunziando un verdetto negativo.

La signora Crespy è rimessa in libertà.

Lo sciopero di Milano

Pulvio Zocchi offre agli industriali di trattare sulle basi delle condizioni degli operai torinesi — Un comizio alla Camera del Lavoro — Anche i panettieri aderiscono al movimento.

(Per telefono alla Stampa).

Il ritorno dal Comizio
Movimento senza contrasto

Milano, 8, notte.

Il ritorno dal comizio è stato oggi meno movimentato dell'altra sera. Da viale Ludovico giungono alla spicciolata quelli fra i comizianti che intendono partire in anticipo. Passano centinaia di operai, che tengono a mano le loro biciclette. E' l'avanguardia ciclistica degli scioperanti: operai ben vestiti, impazienti di tornare alle proprie abitazioni.

La massa invece si muove allo 18,45, e procede lenta, silenziosa, senza grida, senza osservarsi nemmeno l'apparato di armati che corre come un cerchio di ferro il quartiere di Porta Ludovica e di Porta Vigentina. Non appena la massa si annuncia di lontano, le porte delle case e dei negozi si chiudono rapidamente. Si ode lo stridere e lo stridere delle saracinesche che calano. Pure i curiosi si allontanano. Il viale diventa deserto, mentre tutte le finestre si popolano.

La colonna giunge, rotta, sbandata, preceduta da una doppia fila di ragazzi, i soliti elementi pericolosi di ogni dimostrazione per la loro giovanile inesperienza. Ma anche i ragazzi hanno compreso che lanciare sassi è delitto. All'angolo di via Baracca non si formi più il consueto capannello di curiosi. Il folle stuolo passa. Primo l'avanguardia dei ragazzi, poi il grosso della massa scioperante, figure che da cinque giorni sfilano alla stessa ora. Sono operai, vecchi e giovani, parecchi senza giacca e senza cappello: donne che accompagnano i figli ed il marito. La folla entra in viale Vigentina e procede fino allo sbarramento di via Allaguardia, l'unico sbocco aperto agli scioperanti.

Lo sfilamento si compie con molta lentezza. I ragazzi di prima fila sono andati a raggrupparsi innanzi al cordone dei cavalleggieri e vengono spazzati e dispersi dagli agenti di pubblica sicurezza. Una ventina di guardie si cacciano tra la folla, e nello scompiglio molti cadono a terra. Sono in gran parte ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Da via Allaguardia gli scioperanti per strade diverse sboccano nel quartiere di Porta Romana completamente isolato dall'interno della città. A Porta Romana è schierata una forza imponente, agli ordini del commissario Desarro. La folla si ferma innanzi ai cordoni di cavalleria e fanteria. Avvengono cariche, ma senza conseguenze. Verso le 21 Porta Romana riprende il suo aspetto normale.

La tranquillità in piazza del Duomo

Anche stasera, verso le 18, piazza del Duomo è stata occupata militarmente, per prevenire l'eventuale intenzione degli scioperanti di guadagnare alla spicciolata il centro. Lo spiegamento di forze ha incuriosito i frequentatori del centro, che si raccoglievano a guardare lo spettacolo quasi insolito. Il movimento si è sospettato avuto tra le vie Carlo Alberto e Torino. Gli agenti circolavano in mezzo ai curiosi, incitandoli a non trattenersi, e non ebbero a ripetere gli incresciosi episodi di ieri sera.

Alla Camera del Lavoro

Gli organizzati della Camera del Lavoro, in seguito al voto emesso ieri dalla Commissione esecutiva, sono stati convocati stasera al Teatro del Popolo. Quando Ercole è chiamato alla presidenza, in sala è affollata. Ercole incoraggia l'ottima gli tipografi che hanno dichiarato oggi di abbandonare il lavoro.

Voce: — Non i tipografi dei giornali!

Ercole: — Non vuole dire! Il gesto è sempre bello, data la rapidità con cui fu compiuto. Io protesto e nel contempo inneggio ai questurini che ieri sera hanno menato botte da orbi in Piazza del Duomo. Protesto contro i codardi agenti dell'ordine cui inneggio ai figli della borghesia che hanno esperimentato a loro spese i sistemi che la questura adotta.

Perchè si deve scioperare

Sorge poi a parlare Carlo Azimonti, il quale dice: - Questa è la quarta riunione che gli organi creati dalla Camera del Lavoro tengono da quando è stato proclamato lo sciopero generale. Io mi compiaccio coi compagni che intervengono alle nostre adunanze, perchè dimostrano che la Camera del lavoro, anche quando non combatte direttamente è sempre il cuore del proletariato. Esaminiamo la situazione senza preamboli e senza opportunismo. Si è mosso l'appunto che la deliberazione presa dalla Commissione esecutiva, sia in contraddizione con le dichiarazioni fatte precedentemente.

- La nostra prima deliberazione è stata un invito agli organizzati di non opporsi allo sciopero. Non abbiamo detto subito ai nostri organizzati - scioperismo -, perchè l'agitazione è stata iniziata dall'Unione sindacale, ma - sciopero avvenuto, è visto che il Governo, anzichè mantenersi centrale, interviene con un atto di palese partigianità sostenendo gli industriali, è nostro dovere intervenire perchè non si schiacci l'Unione sindacale -.

E continua: - Voi mi direte: siamo in carattere noi a difendere l'Unione sindacale? Rispondo: le classi lavoratrici hanno il diritto di discutere sui principi di lotta, ma di fronte ad un'ingerenza del Governo a favore di una parte esse debbono portare alle risultanze pratiche e non alle affermazioni teoriche e questo senso pratico deve portare. Una questa agitazione deve essere condotta a termine dall'Unione sindacale, perchè essa deve convincere che batte una falsa strada; noi non dobbiamo fare il gioco dell'Unione sindacale ma ne anche precorrere inconsapevolmente alle mire del Governo. No, colla nostra adesione non difendiamo l'organizzazione sindacalista, ma l'organizzazione operaia. E mentre lasciamo all'Unione sindacale tutta la responsabilità dell'attuale movimento ci invitiamo ad abbandonare le masse le offerte perchè al disopra dei metodi e delle finalità si stanno sempre gli interessi supremi della massa operaia.

- Il Governo si è limitato a un tentativo mal riuscito di non voler intervenire finchè lo sciopero generale perdurò: ha cercato così di trascinare la questione dal campo economico a quello politico. Un giornale della città ha invocato l'arresto di Zocchi. Non vi dirò il mio pensiero, ma riferirò il concetto del *Giornale d'Italia*, il quale a questo proposito giustamente osservava che tolto dal movimento Pulvio Zocchi, a Milano sarà inviato un altro agitatore. Questo vuol dire che le classi

I tipografi non disertarono i giornali

Ercole prende la parola per affermare che la deliberazione della Commissione esecutiva, per quanto in ritardo, è arrivata in tempo a salvare la Camera del lavoro dall'accusa che domani i sindacalisti le avrebbero mosso. L'unità d'azione del proletariato è cosa necessaria e inevitabile. Non c'è oggi, ma non mancherà in un giorno non lontano, a dispetto dei Margvetti, degli Zocchi, del Governo e degli industriali. La deliberazione invocata è venuta e ora spetta agli organizzati il dovere di sottomettersi. Neanche i giornali dovranno pubblicarsi.

Voce: — Anche i ferrovieri dovranno allora restare a casa!

Ercole continua: - I giornali fanno delle vere aziende industriali, e per ciò in questi giorni di sciopero generale debbono essere soppressi. Molti agenti della forza pubblica leggono certi giornali borghesi, che non sono certo generosi verso di noi. Ecco una ragione di più per invocare la soppressione dei giornali. E' necessario adunque che i tipografi che lavorano nei giornali si uniscano a noi -.

Marelli, presidente della sezione compositori, domanda la parola.

Ercole prosegue occupandosi dei ferrovieri, i quali si trovano in tali condizioni di dover attendere lo sciopero di carattere nazionale. Termina augurando che domani l'astensione dal lavoro sia completa.

Marelli dice che i tipografi si trovano nelle stesse condizioni dei ferrovieri: - Non è possibile aver fuori un tipografo dei giornali perchè i *Crumiri* sono pronti -. L'oratore dice che non può sottomettersi al deliberato della Commissione esecutiva. - E' un rospo che non mi sento di digerire -.

A questo punto scoppia un tumulto. Ercole grida: - Facciamo presto! se no perdiamo il treno della mezzanotte -. Marelli termina invocando una maggiore libertà.

Marcatoni, tranviere, è per lo sciopero generale. Propone che contro quelle categorie che non osservassero le deliberazioni votate dalla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, si prendano delle misure, non esclusa l'espulsione.

Pozzi, segretario delle sigaraie, sostiene che la Commissione esecutiva ha l'obbligo di fare in modo che tutti gli iscritti alla Camera del Lavoro rispettino le deliberazioni prese.

Il fornaio De Boni è contrario allo sciopero. - Anche Turati - dice - una volta ha detto che essendo il pane un cibo necessario, i panettieri non debbono mai incrociare le braccia -.

E la volta di Marchetti, il quale così si esprime: - Ercole prendendo argomento dalla questione dei giornali, ha una nota eccezionalmente rivoluzionaria. La Camera del Lavoro non può riconoscere questo criterio: che i concordati ad ogni più sospinto si infrangano per la volontà di una delle parti -.

Marchetti presenta il seguente ordine del giorno: - Il comizio degli scioperanti tenuto alla Camera del Lavoro, chiamato a deliberare sullo sciopero generale economico proclamato dall'Unione Sindacale: constatato il pericolo di conflitti incresciosi fra gli operai scioperanti e gli operai che ancora non hanno desistito dal lavoro; constatato anche la giusta fondatezza del movimento dei sindacalisti, che mira a rivendicare il diritto tradizionale delle organizzazioni operaie di ripartire collettivamente gli aumenti di salario conquistati; constatato infine il manifesto e reazionario colpo di mano del Governo di voler troncare la via ai sindacalisti in quanto nega ingiustamente l'intervento del prefetto delle parti stesse richiesto per appianare il dissidio economico, il quale fatto distrugge apertamente la neutralità dell'autorità politica nei conflitti economici consentiti dalla legge, in aperto contrasto a quanto fa fare il Governo nel Ferrarese, a Piombino e ad Abbiategrasso, delibera:

- L'astensione dal lavoro di tutti gli iscritti alla Camera del Lavoro per portare nel bilancio della lotta, allo scopo di affrettarne la soluzione, il peso delle loro forze e mentre lascia all'Unione Sindacale la responsabilità dell'attuale movimento che demarca la sostanziale differenza dei principi e dei metodi di lotta che ispirano noi e l'Unione Sindacale, lascia alla Commissione esecutiva il compito di dirigere l'azione di solidarietà degli operai iscritti alla Camera del Lavoro, impegnando i medesimi a sottostare unicamente alle deliberazioni che verranno prese dalla Camera del Lavoro che dovrà assolutamente tenere distinto il proprio movimento da quello dell'Unione Sindacale -.

L'ordine del giorno sul quale Marchetti pone la questione di fiducia personale rimane approvato all'unanimità. Il Comizio quindi si scioglie senza incidenti verso mezzanotte.

Gli operai addetti ai giornali si adunerano domattina per discutere sull'atteggiamento che dovranno tenere.

La deliberazione dei panettieri

La sezione panettieri, aderente alla Camera del Lavoro, riunitosi stasera ha deciso di sottomettersi immediatamente al deliberato della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro e così anche i panettieri domani si asterranno dal lavoro.

Arresti per misura preventiva

Stasera, dalle ore 22 alle 24, gli agenti della squadra mobile, in una perlustrazione compiuta nei quartieri di Porta Vicentina, Ticinese e Ludovica, hanno proceduto, per misura di ordine pubblico, all'arresto di oltre settanta individui. Tutti gli arrestati sono stati tradotti al Cellulare.

Pulvio Zocchi agli industriali

Milano, 8, notte.

Ecco il testo di una lettera aperta, indirizzata agli industriali del materiale mobile da Pulvio Zocchi, per il Comitato esecutivo dell'Unione Sindacale e pel Comitato d'agitazione:

« La pubblicazione che voi avete fatto immediatamente all'accordo intervenuto tra la ditta Diatto di Torino e la propria maestranza, l'atteggiamento che avete assunto in questi giorni dopo il pronunciamento del Governo, la gravità della situazione che domani diverrà senza dubbio gravissima per tutti, ci spingono a mettere ancora una volta, che sarà l'ultima, i puntini sugli i. Noi non intendiamo polemizzare sulle responsabilità che a ciascuno incombono in quanto riguarda la situazione attuale. Ormai tutti indistintamente, coloro che vedono spassionatamente ed obbiettivamente, hanno potuto giudicare il nostro spirito conciliativo. Noi non siamo degli scioperomaniaci ad ogni costo.

« Sin dal primo giorno del movimento del materiale mobile, abbiamo mostrato la nostra tendenza ad un amichevole componimento. La prima volta se venne proclamato lo sciopero del materiale mobile, si fu perchè le officine meccaniche già Miani & Silvestri avevano effettuato dei licenziamenti di rappresaglia. Se venne proclamato lo sciopero successivo, sempre del materiale mobile, si fu perchè il commendator Breda, a nome di tutti voialtri, presentò l'ormai famosa pregiudiziale colla quale si impediva ogni discussione ulteriore.

« Noi speravamo che avreste compreso in seguito l'errore commesso e vi avreste riparato, ma speravamo invano. Allora, quando ci accorgemmo che vi era un giuoco politico colla connivenza del Governo, noi facemmo comprendere che non eravamo disposti a lasciarci sopraffare impunemente e preannunziammo allora lo sciopero generale metallurgico. Non dimenticarlo; non fu scioperomania anche quello, perchè lo proclamammo la domenica, 20, per il lunedì, 28. Ma nulla valse.

« Il giorno 7 corrente, i quotidiani pubblicarono un vostro ordine del giorno, che era alquanto sibillino. Noi, per confermare ancora per il nostro spirito conciliativo, pubblicammo la mattina del 3 un altro ordine del giorno di intenzioni pacifiche, interpretando il vostro come un invito a trattare, ed aderendo « a priori » alle trattative. Non rispondeste. Fu allora che fu proclamato lo sciopero generale che si svolge tuttora.

« Noi, intanto, vi diciamo pubblicamente, perchè resti un nuovo documento ad accertare le singole responsabilità: voi affermate che le condizioni della maestranza dipendente dalle Officine Diatto, di Torino, sono peggiori di quelle dei vostri operai? Ebbene, noi accettiamo « loro corde », senza discussioni, le condizioni di quelle maestranze per gli operai milanesi del materiale mobile.

« E siamo tanto sicuri che la ragione è dalla nostra, anche giudicando da un punto di vista borghese, che — guardate la bestemmia di bocca sindacalista — noi arriveremmo fino a lasciar dire da elementi estranei alla contesa — purchè onesti — se alla stregua dei rapporti consuetudinari che corrono oggidì tra capitale e lavoro — quando la potenzialità economica d'una industria permette un aumento alla propria maestranza, indipendentemente dagli aumenti che gli industriali fanno abitualmente di loro spontanea iniziativa ed a loro giudizio esclusivo, quando viene effettuato un movimento collettivo di rivendicazioni per miglioramenti nelle condizioni di salario e trattamento morale, a questo movimento debbano o no corrispondere dei miglioramenti per tutti indistintamente gli operai che esso movimento effettuano. Ma tutto ciò non conta nè per voi nè per il Governo d'Italia. E sia bene. Ad ognuno la sua responsabilità. Giudichino poi i galantuomini sulle cause del perturbamento della vita cittadinesca oggi, della vita di tutta Italia, domani. Noi abbiamo la coscienza tranquilla. — Per la Commissione esecutiva dell'Unione Sindacale Milanese e per il Comitato d'agitazione: *Pulvio Zocchi* ».

Due città peruviane
distrutte dal terremoto

(Servizio speciale della Stampa).

New-York, 8, notte.

Un telegramma da Lima annuncia che mercoledì un violento terremoto ha distrutto le città peruviane di Caraxai e di Quisnan. Migliaia di persone sono senza tetto. Non si conosce ancora se nella catastrofe si debbano deplorare molte vittime. Le comunicazioni dalle località terremotate con Lima sono interrotte.

(Daily Chronicle).

Lo sciopero agrario di Massafiscaglia
continua

Ferrara, 8, notte.

Miseramente fallito lo sciopero generale agricolo nell'intera Provincia, gli organizzatori si concentrarono stanotte a Massafiscaglia e vi riunirono gli scioperanti di quella zona in lotta da dieci mesi, ponendo il quesito se cessare o continuare le ostilità. Dopo un lungo esame della situazione, si deliberò con voti 314 contro 27 di proseguire nello sciopero, malgrado che siano cadute le speranze di ulteriori sussidi di solidarietà degli altri lavoratori. E' perduta così gran parte del raccolto; è abbandonato il grano che germoglia nei campi; dentro le spighe imbiondite si continua lo sciopero per lo sciopero, senza più risolvere, se pure gli agrari, ormai nettamente vittoriosi, non pronunceranno una cavalleresca parola di pace.

I marinai imputati di sabotaggio
al Tribunale militare di Napoli

Napoli, 8, notte.

Al nostro Tribunale militare marittimo è cominciato il processo a carico dei marinai Buccini Augusto, Braginni e Renato Bianchi, imputati di reato di sabotaggio e danneggiamento commesso nello scorso gennaio a bordo della regia nave *Ismaila*, ove erano imbarcati. Presidente è il capitano di vascello commendatore Manzi; l'accusa è sostenuta dall'avvocato fiscale cav. Gibilliari; difendono l'avvocato militare D'Errigone. Gli imputati sono difesi dagli onorevoli Maciani e De Nicola, dall'avvocato Buddini e da altri avvocati.

Stamane si è proceduto all'interrogatorio degli imputati. Il maresciallo Buddini, che al momento della inchiesta fatta dall'ammiraglio Corsi aveva confessato il suo reato, accusando di compartecipazione i suoi compagni, oggi in udienza ha smentito tutto. Sono stati anche interrogati il comandante della regia nave *Ismaila*, cav. Vittori, ed il comandante in seconda, capitano di vascello Gais. Alle ore dodici l'udienza è stata tolta e rinviata a domani. La sentenza si avrà nella settimana ventura.

Una famiglia che aumenta in fretta

Piacenza, 8, notte.

Ad Ariano, la contadina Frassinetti Enrichetta diede alla luce tre bimbi. I neonati e la madre stanno benissimo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fonse Giovanni, Gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Agosto

Godimento del 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 97 93 1/2.
Id. fine corrente 98 12 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 500) corso medio d'ufficio 97 97 1/2.
Rendita 3 60 % (pezzi da L. 100 a 20) prezzi nominali 98 02 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 a 5 50) prezzi nominali 98 07 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 57 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 97 62 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 20 a 5 50) prezzi nominali 97 63 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 9 a 30) prezzi nominali 66.

Cambi e valute

Francia 4: denaro 102 70, lettera 102 80.
Svizzera 5: denaro 102 55, lettera 102 65.
Germania 6: denaro 126 65, lettera 126 75.
Londra 6 50: denaro 25 92, lettera 25 93.

Prezzi dei valori non fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1415 50, 1416 50, 1415.
» Banca Commerciale 841, 840 50, 841.
» Ferrovie Meridionali 544, 543 50.
» Mediterranee 300 50, 301, 300 50.
» Fiat 120, 120 25.
» Marconi 96.

Sostenuti nonostante alcuni realizzi. In chiusura alquanto più calmi.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 agosto — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 98 12 1/2.
» 3 50 0/0 cont. 97 97 1/2.
» 3 50 0/0 id. (1902) 97 57 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1415 50, 1416, 1415 50, 1416.
» Banca Commerciale 841, 841 50, 841.
» Ferrovie Meridionali 544, 544 25.
» Mediterranee 300 50, 301.
» Fiat 120 25.

Prezzi nominali 8 Agosto

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 323 50
» » » Romane . . . 303 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 50 . . 300 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 250 —
» Ferroviarie Sarde 5 0/0 . . . . 329 —
» » Calabre 5 0/0 . . . . 379 —
» » » 3 0/0 . . . . 292 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 265 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 240 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . . 503 —
» » Consorzio Napoli 5 0/0 . . . 498 —
Ambro) Serravalle Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . 250 —
» » Bra-Cavall.-Castag.-Moretta. 250 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C.L.S. » 1862 » 326 —
» » » C.L.S. » 1862 » 90 —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 95 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 452 —
Cartelle ipot. 3 75 0/0 Cred. comm. e prov. Roma 470 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 305 —
Ferrovie Meridion. 270 —
» Sicule Sardegna 300 —
» Sarde, serie A . 320 —
» » » B . 225 —
Strade ferrate della Sicilia, 4 50 ore 500 —
Società Tor. Tramvie Elettr. 490 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Elder. Savona 491 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Clerb. di calcio Roma 490 —
Tramv. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. R. Paese 3 75 0/0 497 50
» S. Paolo 3 50 0/0 . —
Banca d'Italia 3 75 0/0 483 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . 455 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . 453 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 301 —
» » Sicule 320 —
» » Mantova-Modena 730 —
» » Italia 500 —
» » Pisa-Lucca (F. ord.) 402 —
» » » (F. ord.) 315 —
» Kav. Ing. Pietro Emilio e Raffaele Penco 1100 —
» Carrozzieri Meridionali — —
» Tramvie e Ferrovie Elettriche Torino 500 —
» Ferr. sarde . . . 300 —

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
» Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società Bancar. e Industriale torinese 112 —

Elettricità.

Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz 320 50
» Consorz. Gas Luce 308 —
» Elett. Alta Italia 256 —
Soc. Ind. Meccan. 160 —
» Officine Savigliano 1050 —
Ferriere (già Vandel) — —
Fonderia Ascisa e C. 227 —
Ridervarzica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cemento autom. «Scala 25 —
Ing. V. Tedeschi e C. 150 —
Prem. antom. S.P.A. 28 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 607 —
Gener. Imm. Agric. — —
«Eridania» Genova — —
Bonifica Ferrarese 300 —
Venchi e C. ciocc. 170 —

Industrie varie

San. Cartiera Ital. 1 180 —
» Cartiere Meridion. 600 —
» Manif. lane Borgos. 370 —
» Calci Cassio 250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 14,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 95 — Id. fine mese 98 10 — Id. 1903 contanti 97 55 — Id. fine mese 97 65.

Mediterranee 299 75 — Credito Italiano 841 — Banca Commerciale 840 50 — Banco di Roma 168 50 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1415 — Lanificio Rossi 1673 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 434 — Raffinerie Zuccheri 296 — Beni Stabili 287 50 — Azioni Costruzioni Veneti 130 — Acciaierie Terni 1515 — Società Edison 572 — Savona 209 — Elba 176 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 278 50 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 541 — Birra 149 50 — Metallurgica Italiana 122 — Piombino 100 — Antimonio 14 — Montecatini 756 — Gas 1063 — Condotte d'acqua 272 — Immobiliari 282 50 — Beni stabili 288 — Imprese fondiarie 105 — Carburo 641 — Kerka 490 — Concimi 250 — Azolo 120 — Soda 68 — Montecatini 90 — Risi Pantanella 512 50 — Fondi rustici 195 — Risanamento 30 — Eridania 660 — Zenit 1450.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 13:

Contrastati. Mercato rimorchiato dalla fermezza delle Borse estere, che però trova stretto di noi poco slancio, causa la diffidenza e l'astensione della speculazione. Ferma la Rendita e Bancari, che esorditi ai massimi, chiudono più calmi. Sostenuto la Meridionali e le Rubattino. Pesanti i Saccariferi. Sostenuti i Siderurgici. Domandati i Molini e lo Marconi. Cambi invariati.

Rendita 98 12, 98 07 1/2, 98 10 — Banca 1416, 1415, 1414, 1415 — Comit 842, 841, 840 50 — Credito 841 — Bancaria 96 — Meridionali 542 50, 544 — Mittel 299, 300 — Rubattino 421, 424 — Raffinerie 338, 337 50 — Industria 280 — Eridania 660, 660 50 — Terni 1515, 1514 — Armstrong 274 50, 275 — Elba 174 50, 175 50 — Savona 207, 207 50 — Molini 249, 250 — Semolerie 319, 317 — Ferriere 120 — Marconi 96 — Acquedotto Pugliese 500 — Italo 58 — Voltri 223.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 13:

Rendita 3 50 000 cont. 98 40 — Banca d'Italia 1416 — Banca Commerciale 842 — Credito Italiano 840 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 96 50 — Meridionali 543 — Mediterranee 300 — Navigazione Generale 432 50 — Tramways 660 — Elba 176 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 119 50 — Metallurgica Italiana 122 — Piombino 100 — Antimonio 14 — Montecatini 756 — Gas 1063 — Condotte d'acqua 272 — Immobiliari 282 50 — Beni stabili 288 — Imprese fondiarie 105 — Carburo 644 — Kerka 490 — Concimi 250 — Azolo 120 — Soda 68 — Montecatini 90 — Risi Pantanella 512 50 — Fondi rustici 195 — Risanamento 30 — Eridania 660 — Zenit 1450.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	—	Argento fisso	—	—	900 —
Id. 3 0/0 perp.	87 60	87	87 60	CréditoFoncI.	—	—	900 —
Id. 3 1/2 0/0 .	—	—	—	Rent. . .	5470	5430	
Rend. ital. .	95 85	95	95 55	Lots Turchi.	100	100	—
Cambi Londra	25 25	25	25 25	Ferr. Merid.	330	331	—
Cons. ingl. 2,75	73 15/16	73	13/16	Rend. Russe.	75 60	76	80
Obbl. Lomb.	262	—	262	M.prest.russo	104 45	104	95
Cambi Italia	97 1/16	97	1/16	R. Russe 1909	80 40	80	50
Turco nuovo	90 —	89	70	R.portoghesi	—	82	35
Banca Parigi	1720	1725		R. di Francfo	—	—	—
Tunisino . . .	472 50	477	—	Cambi Madrid	108 40	105	25
Egiziano 4 0/0	102 25	101	75	R. Canarie.	810	810	—
R. ungh. 4 0/0	86 70	86	35	R. Serbe 4 0/0	83 20	83	67
R. spagn. est.	86 85	86	90	R. Bulg. 1909	444	443	—
Banca Ottom.	630 —	625	—	Peruv. Piemb.	102 —	104	—
Rend. Arg. 1886.	—	—	—	Sconvolen. .	1482	1482	
Id. id. 1900.	—	—	—	Metropoli. .	617 —	618	—
Rame a Londra	98	99	1/8	Thomson . .	772 —	774	—
Brasile 5 0/0 .	95 25	—	—	Rand-Mines	161 50	166	—
Id. rescissione	—	—	—	De beers . .	522 —	524	—
Id. 4 0/0 . . .	87 —	—	—	Chartered. .	24 50	25	75
Credit Lyonnais	1675	1674		Ferrovia . .	72 —	72	25
Andaluse. . . .	390 —	388	—	Radioteln .	36 75	37	50
Nord Espagne. .	460 —	457	—	Roodeport. .	59 25	59	75
Saragosse . . .	439 —	437	—	Goldfield .			
Rio Tinto . . .	1912	1940		Gedulc . . .	37 75	38	50

Tendenza ferma.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 28 luglio al 3 agosto 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 28,50 a 27,50 — Id. nazionali da 27,50 a 28,— — Id. esteri da 26,25 a 31,50 — Segala da 17,— a 20,— — Avena da 23,— a 24,50 — Riso da 28,— a 50,— — Maiga da 16,— a 17,50 — Farine di frumento marca n. 1 da 36,25 a 40,50 — Id. marca B superiore da 37,50 a 38,— — Id. marca B comune da —,— a —,— — Crusca da 13,— a 13,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 46,— a 54,— — Id. superiori da 54,— a 64,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 36,— a 48,—.

Foraggi. Maggengo, al mirla, da L. 1,6 a —,— — Ricetta —,— — Terzuolo —,— — Paglia 6,50.

Fieno maggengo nuovo, al Mg., L. 1 10 — Id. ricetta nuova, al Mg., L. 0 87 1/2 — Paglia nuova, al Mg., L. 0 42 1/2.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Kuchero cristallizzo, al quintale, da L. 247,50 a 125,— — Id. estrattico (pulp) da 148,50 a 149,— — Id. raffinato in quadretti da 152,50 a 157,— — Id. estrattico comunale N. 1 da 149,50 a 150,— — Id. id. N. 2 da 147,50 a 149,— — Id. cristallino semolato invaso da —,— a —,— — Id. id. bianco da 142,— a 143,50 — Id. biondo N. 1 da 139,50 a 140,— — Id. id. N. 3 da 136,50 a 137,—.

Polli, cadauno: da L. 2,50 a 3,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,50 a 3,— — Anitre da 1,75 a 2,— — Oche da —,— a —,— — Tacchini da 6,— a 7,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,70 a 2,80 — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

Uova, alla dozzina, da L. 1,— a 1,05.

Pesce fresco di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 2,50 a 3,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,20 — Pesci misti da —,— a —,— — Pesce fresco di acqua dolce 1.a qualità da 3,— a 3,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,— — Pesci minuti da 0,40 a 0,80.

Patate, al mirla, da L. 0,70 a 1,50 — Cipolle da 0,60 a 0,70 — Carote da 0,70 a 1,20 — Spinaci da 2,— a 2,50 — Pomidoro da 0,30 a 1,50 — Rape da 1,75 a 2,— — Fagiuoli da 1,10 a 2,50 — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Pioli freschi, al mirla, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 0,— a 1,— — Pere da 0,— a 0,75 — Mele da 0,— a 0,— — Prugne da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 0,— a 0,—.

Legna forte, al mirla, da L. 0,10 a 0,12 — Id. dolce da 0,08 a 0,09.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,75 a 0,80 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Cassalingo da 0,35 a 0,40.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,80 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,35 — Vitelli da 1,50 a 2,10 — Suini e manzi da 1,35 a 1,75 — Buoi grossi da — a — — Tori da 1,10 a 1,60 — Maggie da 1,15 a 1,45 — Vacche grasse da 1,05 a 1,35 — Vacche da 0,75 a 0,95 — Agnelli da 0,— a 0,— — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da 0,— a 0,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,15 a 2,75.

Rassegna commerciale

CEREALI. — Il mercato mondiale granario ha avuto in questa ottava qualche oscillazione, ma non ha mutato sostanzialmente la tendenza. In Italia i mercati sono stati discretamente animati, ma con debolezza nei prezzi. In quanto ai raccolti si annunzia che l'America del Nord e la Russia potranno rinnovare le forti spedizioni dello scorso anno. In Italia, si può ritenere che il nuovo raccolto supererà in media dei 15 o dei 20 per cento quello dell'anno scorso. Ecco qualche quotazione: *Venezia.* — Grano nostrano, stazione int. da lire 25 a 25 25; granone nostrano, da L. 17 a 20; granone estero: Fossani colorito daziato, da 16 75 a 17 25; Foxani colorito cif. Venezia fr. 14 50 a 15; granone Plata: rosso daziato, da 17 75 a 18; giallo ferrovia Venezia, da 16 75 a 17; granone Plata: rosso cif. Venezia fr. 14 25; giallo cif. Venezia da franchi 13 50 a 13 75; avena nostrana, stazione int. da 17 a 17 50; avena Danubio, cif. fr. 14 25 a 14 50. Riso: Carolina fr. 53 a 56; glacé italiano fr. 48 a 50; giapponese fr. 41 a 45, al quintale. — *Brescia.* — Frumento mercantile nostrano da L. 24 75 a 25 25; id. fino da 25 75 a 25 50; frumentone taloione da 16 75 a 17; agostano da 17 a 17 50; pignoletto nostrano da 16 25 a 17; avena nostrana da 17 50 a 18; segala da 21 a 22, al quintale. — *Siena.* — Frumento cubigia gentile bianco da L. 26 a 26 50; idem rosso da L. 26 a 26 50; frumento dpo Rieti, da 26 a 26 25; frumentone da 20 50 a 22; scanale da 22 a 24; scanicila da 20 a 22; orzo mondo da 36 a 40; avena da 23 50 a 24 50; fave da 23 a 24; vecce da 26 a 26 50; fagiuoli bianchi da 37 a 40; idem dall'occhio da 45 a 50; lenticchie da 45 a 50; patate da 8 a 12, al quintale.

FORAGGI — L'andamento del mercato è improntato alla calma; prezzi invariati. Il commercio foraggero conserva le sue caratteristiche: scarsità di affari e prezzi alti. La fisonomia che costituisce, come abbiamo più volte notato, il principale fenomeno di tutti i mercati è causata: 1.o) dall'eccessivo riserbo nelle offerte da parte dei produttori che sono un po' restii nell'assumere impegni perchè desiderano avere un'idea più esatta della realtà della situazione; 2.o) dalla tendenza generale dei consumatori di attendere un orientamento più deciso dei mercati e per ultimo dalle pretese eccessive della produzione che secondo la maggioranza non corrispondono all'effettiva situazione.

Ecco qualche prezzo: *Fieno:* Brescia: maggengo, da L. 8 a 9; agostano, da 7 50 a 8 — Crema: maggengo, a 9 50; agostano, da 8 50 circa — Lodi: maggengo, da 9 a 10 50; agostano, da 8 50 a 9 50 — Modena: maggengo, da 7 a 7 50; agostano, da 6 50 a 7 — Mortara: maggengo, da 9 a 10; agostano, da 7 a 8 — *Paglia:* Alessandria: da 3 25 a 3 50 — Bellano da 4 a 4 50 — Cremona da 3 25 a 3 50 — Faenza a 3 50 circa — Ivrea, da 4 a 4 75 — Piacenza, da 3 a 3 25 — Pinerolo, da 4 50 a 5 — Taverna, da 3 a 3 50.

BESTIAME. — Il mercato del bestiame ha seguito in questa ottava una notevole calma, con quotazioni tendenti al ribasso. Per il bestiame grosso è diminuita la facilità della vendita, pur mantenendosi una discreta fermezza nei prezzi. I vitelli, i vitelli immaturi e le femmine da allevamento furono poco ricercati e segnarono una sensibile diminuzione nelle quotazioni. Per i suini il mercato fu invariato. Ecco qualche prezzo: *Parma.* - Prezzi dei bovini venduti a peso vivo per quintale: Buoi prima qualità da L. 78 a 90; buoi seconda qualità da 66 a 78; manzi prima qualità da 78 a 90; manzi seconda qualità da 66 a 78; vacche prima qualità da 58 a 70; vacche di seconda qualità da 42 a 58; tori prima qualità da 58 a 70; tori seconda qualità da 42 a 56; vitelli da 80 a 110; suini da 40 a 135. — *Cremona.* - Buoi di macello da L. 70 a 80 a peso vivo e da 145 a 160 a peso netto; buoi da lavoro da 950 a 1200 al paio; tori da 65 a 75 a peso e da 475 a 720 al capo; vacche da macello grasse da 275 a 350; vacche magre da 125 a 250 al capo; vacche da frutto da 400 a 600 al capo; allievi in genere da 100 a 325; vitelli maturi da 100 a 150 a peso vivo e da 150 a 170 a peso netto.

VINI. — Richiesto limitate, calma assoluta. La stasi del mercato non accenna ancora a risolversi. *Siena:* Vino rosso dell'annata di Chianti e collina, da L. 30 a 42; id. di pianura, da 20 a 30; bianco dell'annata, brusco e mosto, da 18 a 22; dolce o filtrato da 29 a 35 all'ettolitro. — *Campobasso:* Il mercato dei vini si svolge calmo ed indeciso: qui si quotano i vini rossi da lire 30 a 40 al quintale, ed i bianchi da lire 25 a 30, pure per quintale. — *Barletta:* Malgrado il prescente ribasso nei vari mercati della Puglia, il commercio dei vini non accenna affatto a migliorare destando preoccupazioni in tutti e specie nei detentori. — *Gaeta:* I prezzi dei vini continuano ad essere sulle L. 32 a 33 l'ettolitro pei neri, e L. 28 circa per i bianchi. — *Roma:* Frascati, Grottaferrata e Marino prima da 55 a 67, seconda da 52 a 57; Monte Porzio Catone da 42 a 62; Genzano e Civita Lavinia da 47 a 57; Albano da 47 a 57; Velletri bianco da 39 a 47, rosso da 45 a 52; Viterbo da 42 a 45; Anzio e Nettuno da 42 a 47; Valmontone da 37 a 42; Zagarolo e Palestrina da 52 a 67; Monterotondo da 42 a 47; Olevano romano da 42 a 47 all'ettolitro.

MATERIE FERTILIZZANTI. — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura, nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, sono le seguenti: *Perfosfato minerale:* Invariato. — *Scorie Thomas:* Il mercato, superando di molto le previsioni di principio di campagna, è attivissimo, con richiesta molto forte e vendite numerose, tutte sulla base dei prezzi noti. Le consegne sono già a buon punto e procedono regolarmente, tanto per la merce di via di mare come per quella di via di terra. — *Solfato ammonico:* Nulla di nuovo da segnalare: prezzi soliti. — *Nitrato di soda:* Amburgo sempre molto fermo sul Alk. 10,65-10,70 per centner Febbraio-Marzo 1914, ed è a presumersi che, in base alla decisa limitazione della produzione, le quotazioni abbiano ad assumere anche maggior sostenutezza. In Italia quotasi il Febbraio-Marzo sul Frs. 27,25 vagone Genova: 27,35 vagone Livorno: 27,50 vagone Venezia. Il consumo incomincia lentamente a coprirsi. — *Solfato di rame:* Comincieno a circolare offerte, sia di Nazionale che di Inglese, per la prossima campagna: quotasi il Nazionale intorno alle L. 56,50-58, franco fabbriche, a seconda delle varie produzioni; ed il primario inglese sui Frs. 57-58 cif. buoni porti del Mediterraneo, solite condizioni inglesi. Il consumo per ora si attiene.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

CHI HA

pesche, albicocche, fichi, pere, mele, susine, **pomodoro**, fagiolini, piselli, meloni, **funghi**, saccingiane, ecc., e vuole conservarli per mesi ed mesi fuori stagione, lo può *fare facilmente* col

"Metodo per conservare gli alimenti"

che fa Ditta

G. CAUDANO & C. - Torino

invia *gratis* a tutte le persone che ne faranno richiesta con cartolina doppia.

— *Non occorrono cognizioni speciali* —

BLENORRAGIA (Scolo)

guarisce rapidamente senza conseguenze coll'efficace cibo **Antipocchi**, non irritante, inodoro. — Boccetta con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 6 Farmacia Croce Bianca - Via Barutti, 33 - Torino

MAMME!

Se desiderate un bel ritratto pei vostri bambini recatevi dalla **Fotografia Cav. A. PASTA**, trasferita in

Corso Vittorio Emanuele, 36

aperta anche nei giorni festivi - Ingrandimenti.

CONCORSO ai seguenti posti di Medico Chirurgo assistente presso l'Ospitale Civile di Verona: 1) un posto di prima categoria con l'annuo stipendio lordo di L. 1400; 6 tre posti di seconda categoria con l'annuo stipendio lordo di L. 1200 e con l'indennità di L. 3 oltre il vitto per ogni servizio di guardia. Scadenza 30 agosto 1913. — Per schiarimenti: rivolgersi al Consiglio Capitolare di Verona. 3295

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 5

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

Persona seria, attiva affidiamo lavoro facilissimo, lucroso. — Amoroso, Chiavari, 63, Roma. 34760

CERCO persone per lavoro scrittura eseguibile domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 61, Roma. c 34612

FUCILI cerca «Ilustrierte» Zeitung» (vendonsi anche rateabilmente). — Ciocca, Orefici, 36, Milano. 32934

LIQUIDAZIONE Società Agraria coloniale, prezzi eccezionali, concimi chimici, macchine agricole ogni genere. — Rivolgersi liquidatore: Ragioniere Roberti, Alberto Noto, 3. c 34336

LIRE 20 liquido macchina calze garantita. — Via Bligione, 7, corso Francia, portinaio. c 34567

RATE mensili orefeceria, gioielleria. — C., Ufficio posta. c 31780

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI cuoiai portiani. — Dirigersi Baratta, via Pastrengo, 19. c 34343

CERCANSI per portieria cuoiai soli. — 31, Cardinal Maurizio, Borgo Po. c 34698

CERCASI provetto corrispondente-contabile per Azienda industriale paese limitrofo Torino. Obbligo di residenza in paese. Offerte e referenze di primo ordine. — Cassetta 1229 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34809

CERCASI uomo fatica solo, robusto, disposto fare un po' di tutto. — Albergo Regina, via Moncalieri, N. 71, Barriera Piacenza. c 34804

CERCASI ragazzo per ufficio. — Presentarsi via Sebastiano Valfrè, 1. 34748

CERCASI giovane contabile-corrispondente; preferisconsi se ragioniere. — Scrivere cassetta 1026 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34736

CERCO ragioniere o provetto contabile pratico meccanografico, tremila annue. — Domande con referenze cassetta 1020 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34393

COMMESSA biancheria, confezioni signora cercasi subito. — Ireos, Garibaldi, 13, ore 10-20. c 34663

CRAVATTAIE abili lavoro regolare in casa cercansi. — Fermo posta N. 2011, P. T. 37. c 31461

GIOVANE distinta signorina, provetta commessa negozio gazzettiera-cassiera, cauzione, ottime referenze, volendo migliorare, impiegherebbesi seriamente. Scrivere cassetta 1026 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34759

LA Società Anonima Officine Dubosc, Torino, sia Pier Carlo Boggio, fa ricerca di abili operai tornitori, piallatori, aggiustatori e fucinatori. — Presentarsi con libretto e documenti. 33200

OPERAI carradori per automobili cercansi. — Scrivere cassetta 1212 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33359

PRESSO lo Stabilimento di Avigliana della Società Ferriere Piemontesi possono trovare impiego un giovane d'ufficio per addirsi al controllo paghe, un fattorino ed un guardiano. — Per le condizioni rivolgersi al Direttore dello Stabilimento in Avigliana. 33329

SIGNORINA avvisasi lavori ufficio casereccio. — Scrivere studi, referenze, preliese D. A., fermo posta. c 34091

UFFICIO rappresentanze accetterebbe aggenzia licenza tecnica di mobili. — Scrivere cassetta 1000 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34537

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 1.

APPRENDISTA fotografo cercasi. — Scrivere Fotografia, Via Nizza, 12. 34766

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34767

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34768

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34769

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34770

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34771

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34772

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34773

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34774

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34775

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34776

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34777

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34778

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34779

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34780

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34781

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34782

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34783

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34784

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34785

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34786

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34787

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34788

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34789

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34790

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34791

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34792

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34793

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34794

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34795

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34796

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34797

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34798

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34799

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34800

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34801

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34802

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34803

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34804

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34805

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34806

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34807

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34808

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34809

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34810

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34811

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34812

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34813

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34814

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34815

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34816

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34817

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34818

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34819

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34820

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34821

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34822

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34823

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34824

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34825

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34826

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34827

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34828

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34829

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34830

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34831

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34832

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34833

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34834

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34835

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34836

APPRENDISTA meccanico cercasi. — Scrivere Officina Meccanica, Via Nizza, 12. 34837

APPRENDISTA

Appendice della *Stampa* (4

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

II.

L'onore della baronessa Girel

La leggiadra luce di due lampade, coperte da paralumi rosei, rischiaravano la vasta camera, sommariamente ammobiliata, in cui il giovane William Isherson, bello come un nume, stava ai piedi della baronessa di Girel, incantevole, fine, sottile e simile a quelle pallide castellane che i signori d'un tempo rinchiudevano gelosamente nei loro manieri cogne in una prigione. Egli diceva colla desolazione degli sfortunati:

— No, no, Giuliana! E' impossibile che siate così spietata! Vi sono tanto ardentemente fino il diritto d'essere amato! E voi siete troppo infelice con vostro marito, per non lasciarmi almeno sperare che un giorno...

Ma ella lo interruppe con quella dolce fermezza che formava la disperazione del giovane inglese:

— Mai, mio povero William, mai!

Nel suo rifiuto vi era una gran simpatia.

— Mai... E, d'altronde, siate per tornare in Inghilterra e dimenticarmi... fortunatamente, e anche presto...

— Dimenticarvi, Giuliana?

Ella rispose con una triste gaiezza:

— Oh! non dico dimenticare la cugina Giuliana, che avrà sempre per voi la più sincera affezione, ma dimenticare che avete voluto amarmi, come mio marito solo ha il diritto di amarmi...

Ella era seduta e le sue braccia distese respingevano la stretta che Willy implorava.

Egli continuava a dire:

— Ascoltatemi bene, Giuliana! La mia vita è ancora da farsi. Il babbo ha le sue idee sul mio conto; ma, se lo desidero, egli mi lascierà libero di agire a mio modo. Una parola, una sola parola di speranza, Giuliana, e invece di andarmene in America o in Australia, come mi è questione, torno a Parigi e mi consacro a voi! Non son forse mezzo francese, poichè mia madre era francese? Non posso crearmi qui la situazione che ambisco?... E vi farò felice, Giuliana, dovessi per questo battermi coll'uomo che vi procura un'esistenza infernale, invece della felicità che vi aveva promessa, e che nessuno merita tanto quanto voi, così buona, così leale e così pura! Voi, che vorrei tutta la vita adorarvi in ginocchio!...

Un vivo rossore imporporò il viso, abitualmente pallido, della baronessa di Girel. Poteva ella rimanere indifferente a quel giovane e caldo affetto?

Come se avesse temuto un momento di debolezza, si alzò.

— Tacete, mio povero Willy! Mi fate soffrire!... A voi solo ho confessato la mia infelicità... O, per meglio dire, ricevuto qui sono parente, in un'intimità che ancora mi sorprende, avete voi stesso indovinato quale perfida sofferenza è quella di vivere con un essere quale è il barone di Girel... Ed ho avuta la debolezza di lasciarmi strappare il mio segreto... Ma basta, non ne parliamo più, caro ragazzo...

— Ah! mi volete sempre trattare da ragazzo, Giuliana!

— Perchè per voi sono una vecchia! Ventisei anni fra poco! Voi ne avete appena ventidue... Sì, ho avuto fiducia, troppa fiducia, nel vostro giovane cuore... e se Dio non m'avesse data una figlia, forse non avrei avuto il coraggio di respingere le vostre consolazioni tanto affettuose. Ma sono madre, Willy! Mi chiedo come possono le donne che sono madri non essere oneste... Ora, perciò, Willy, ci salutiremo per sempre, almeno finchè non sarete guarito... Giacchè siete venuto qui malgrado la mia proibizione, mi giurerete, prima d'ogni altro, che vo ne tornerete subito in Inghilterra, e che non tornerete in Francia se non quando non vedrete più in me che una sorella; giacchè mai acconsentirò ad obliare ciò che debbo a mia figlia, al mio essere ed a mio marito, al quale lealmente ho dato la mia...

La baronessa di Girel non finì la frase. Ella corse alla finestra, mormorando:

— Ah! Dio mio!... ho sentito camminare nel giardino...

— Forse il custode che fa la ronda, Giuliana?

— No... il suo passo è più pesante... Dio, Dio! Aprono... qualcuno entra in casa...

Ella si slanciò verso l'uscio della sua camera, che era situato in faccia alla scalone, e, avvicinando l'orecchio alla serratura, stette ad ascoltare per due o tre secondi.

Rivolgendosi poi tutta barcollante, mostrò a William un viso orribilmente convulso, e battendo i denti, balbettò:

— Disgraziato ragazzo!... E' mio marito che torna improvvisamente... Siamo perduti!

William tentò di mettere la cosa in dubbio.

— Non è possibile, Giuliana! Se ho visto stamane allo studio il telegramma in cui egli annuncia che non potrà essere di ritorno prima di domani sera...

Cercò di prendere le mani della giovane, di attirarla, di tranquillizzarla, di consolarla.

— Perchè vi allarmate così?

Ma ella lo respinse energicamente: e con voce sorda, piena di dolorosi rimproveri:

— Ecco a che cosa m'avete ridotta, mio povero insensato: a difendermi come una colpevole!... Giacchè è mio marito, vi dico!...

I passi ora risuonavano nettamente sul large ripiano di marmo che divideva i due piani; e Willy, che aveva passati diversi mesi nell'intimità col barone di Girel, riconosceva ora come la moglie, il suo passo.

— Ma allora è un'aggiunta! — balbettò il giovane, coll'ingenua indignazione degli amanti che s'immaginano che tutto è loro permesso, e che non è lecito opporsi al loro attentati.

La baronessa Girel amaramente replicò:

— Sirano agguato quello di rientrare nella propria casa.

E tosto:

— Non potete più fuggir di là... Non avete altra via che la scala di servizio... Attraversare il mio spogliatoio e...

— Ma io non scappo! Se correte pericolo per... io che debbo difendervi!

— Pazzo che siete!... Ma fuggite dunque!... Non mi togliete l'unica speranza che mi resta!

Ella lo spingeva verso il suo spogliatoio, gli gettava sul capo il cappello ch'egli aveva dimenticato, e in fretta gli dava una suprema indicazione:

— Camminate dritto dinanzi a voi. La porta di servizio è chiusa solo con un saliscendi... E, per carità, camminate con prudenza e con lentezza nel parco... la guardia dev'essere sveglia, giacchè mio marito è tornato...

— Oh! Giuliana! Che rimorso per me l'abbandonarvi in questo modo!

Per l'ultima volta, nel suo giovane disprezzo del pericolo, egli cercò di ruharle una carezza; ma ella lo respinse, quasi con irritazione:

— Ah! addio, Willy! Addio per sempre!

Febbrilmente ella richiuse l'uscio, spinse il chiavistello, e lamentevolmente mormorò:

— Oh! pensare che questi pochi momenti di debolezza, in cui nemmeno per un secondo sono stata colpevole, che questo appuntamento subito per un affetto quasi materno, potrebbero costarmi, non la felicità che non l'ho più, ma la tranquillità di tutta la mia vita!... Era tempo, mio Dio!...

Il passo di suo marito si fermava dinanzi all'uscio; e la voce gelida di lui, disse, senza che il minimo accento ne rivelasse lo sdegno:

— Vedo che avete ancora acceso il lume, mia cara amica; posso darvi la buona sera?

Una dolce impressione invase la baronessa di Girel. Oh! se suo marito non sapeva nulla!

Benchè ancora molto pallida, ella non esitò ad aprire, sforzandosi di non sembrare che sorpresa, disse:

— Come tornate così, all'improvviso?

Egli replicò, baciandola freddamente sulla fronte:

— Mi rimproverereste, Giuliana, d'avere approfittato d'un concorso di circostanze per tornare, un giorno prima, presso di voi?

Ella rispose con semplicità:

— Avrei voluto aspettarvi... Ma, a la vostra valigia?

— Ho lasciato i miei bagagli a Taupler che li porterà subito appena...

Il barone si fermò un secondo; i suoi occhi grigi si fissarono come punte sullo sguardo di sua moglie che subito si spaventò; e poi finì la frase:

— ....avrà finita la sua ronda.

Giuliana si volse e propose:

— Non volete cenare? Dovete essere stanco dopo questo lungo viaggio. Forse non avete nemmeno desinato?

Egli scartò subito questo argomento di conversazione.

— Grazie. Non ho bisogno di nulla. Vi racconterò fra pochi minuti il mio viaggio. In questo momento...

Le sue labbra si piegarono in un crudele sorriso.

— In questo momento, son curioso di sapere se Tauplier... Che bravo custode abbiamo... Sempre cogli occhi aperti sui ladruncoli...

Giuliana trasalì...

— Che avete, mia cara?

— Nulla... nulla... E'... che... non posso fare a meno di fremere pensando... che per un po' di frutta, che probabilmente andrebbe a male, Tauplier sarebbe capacissimo...

— D'ammazzare un uomo? Certamente, mia cara! — concluse il barone, come se dicesse la cosa più naturale del mondo.

Poi chiese con un'aria leggermente affettuosa:

— Teresa sta bene?

— Benissimo... benissimo, — rispose la povera donna, con voce assai mal sicura. Non volete darle un bacio?

— Non bisogna mai turbare il sonno dei bimbi, — egli dichiarò tornando estremamente freddo.

(Continua).

PREFERITE SEMPRE LE **PASTIGLIE QUERIO**

DIGESTIVE DISSETTANTI
LE PIU' RINOMATE
Specialità della Confetteria QUERIO
22 - VIA CERNAIA - 22

Sovratacchi di Gomma
con cuoio
MARCA
"REFORM"

Depositario esclusivo:
Carlo Ossola
Via XX Settembre, 16
:: TORINO ::

All'occasione del mio viaggio per Torino ... [illegible]

CACCIATORI

Ho posto in liquidazione 800 fucili e 2000 pistole e rivoltelle delle migliori Case estere nonchè 4000 moschetteria imperniabili da L. 2,50 a 4,50.

Luigi Mazzocchi
Piazza Castello, 15, TORINO

Gran Premio di Francia 1913
(Circuito della Sarthe, 5 agosto 1913)

1°

BABLOT su vettura **DELAGE**

Km. 540 in ore 4,21' 50" ⅘ alla media oraria di Km. 123

Record mondiale in circuito chiuso

2° GUYOT su vettura	DELAGE
3° PILETTE su vettura	MERCEDES
4° SALZER su vettura	MERCEDES
5° DURAY su vettura	DELAGE
6° LAUTENSCHLAGER su vettura	MERCEDES
7° ELSKAMP su vettura	MERCEDES
8° THOMAS su vettura	SCHNEIDER

tutti su **Pneumatici**

CONTINENTAL

alla cui ECCEZIONALE RESISTENZA si devono pure le vittorie nel Gran Premio di Francia 1912, Targa Florio 1911, Giro di Sicilia 1912, ecc. ecc.

Continental Società Anonima per l'Industria della Gomma
MILANO - Via Bersaglio, 36
Capitale sociale L. 500.000 interamente versato

Per campagna ... [illegible]

BALBUZIE
CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DELLA FAVELLA ... Prof. BERGOGLIO.

DEBOLEZZA VIRILE ... GIGEON, via Torna, 20 - COMO.

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 del 31 agosto 1913 nel palazzo municipale si procederà ad incanto unico per l'appalto della costruzione di arcate e relativi sotterranei nelle applicazioni terza e quinta del Cimitero generale.
Importo approssimativo lire 150.000.
Capitolato di condizioni, progetto e prezzi visibili presso l'Ufficio Lavori Pubblici.

ASSOCIAZIONE D'IRRIGAZIONE
dell'Agro all'Ovest della Sesia in Vercelli

Avviso di Concorso

E' aperto il Concorso per titoli al posto di Direttore dell'Associazione di irrigazione dell'Agro all'Ovest della Sesia.
Lo stipendio annuo iniziale è di L. 10.000 netto da R. M., colla ritenuta del 2,50 agli effetti della pensione, e sarà aumentabile di 1/10 ogni sessennio di servizio compiuto.
A tale stipendio non sono annesse indennità di trasferta, salvo il rimborso di ogni spesa sostenuta per tutte le visite fatte fuori di residenza nell'interesse del servizio dell'irrigazione la domanda di concorso alla Presidenza dell'Associazione.
Le condizioni sono visibili presso la Segreteria dell'Associazione, la quale, a semplice richiesta, ne trasmetterà copia.

Articoli per **LOTTERIA**
da cent. 2 a L. 100
da **E. BIANCHI - VIA VIOTTI**
TORINO

Caccialori
LA DITTA
LUIGI GIACOSA
— TORINO —
Via Ospedale, 8 - Telef. 49-80
spedisce gratis nuovo listino prezzi
POLVERI E MUNIZIONI PER CACCIA
Catalogo ARMI illustrato

MACCHINE PER MAGLIE E CALZE

Aghi ed Accessori
G. F. GROSSER
STRICKMASCHINEN-NADELN Leipzig
— Casa fondata nel 1869 —
Succursale per l'Italia:
MORETTI ATTILIO
Via Felice Casati, 16, Milano
Cataloghi e preventivi gratis

AIMONE PIETRO & FIGLI - BIELLA
DITTA IN LIQUIDAZIONE
Vetrerie - Maioliche - Porcellane
Articoli casalinghi
Oggetti per regalo - Stoviglie, ecc.
Avviato Negozio con vasti Magazzini da rimettere

RISERVA DI CACCIA
Gassino Torinese
Si avverte che l'Unione Cacciatori e Proprietari di Gassino continua la sua riserva di caccia come per gli anni passati. Tanto il rendo reso per regolarità ed a sonno equivoci.
LA DIREZIONE.

SE VOLETE arrestare la caduta dei capelli, evitare una precoce calvizie ed avere una ricca ed elegante acconciatura, fate uso esclusivo dell'impareggiabile
PETROLIO ESSENZIALE
L. HERBERT
Igienico - Sommamente profumato
In Torino, presso il concessionario per l'Italia PAOLO BOGGIO, farm., corso Vittorio Emanuele (piazza del Monumento) 24.
— Prezzo L. 1,50, 2,50 e 4. — Per pacco postale aumento di L. 0,80, e dai principali profumieri.

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica
LUIGI GATTI
Telef. 23-34, via Carlo Alberto, 30-32. Stabilimento meccan., via Saluzzo, 11. Telefono 44-32.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

LEVATRICE Ternaghi Pensione, camere separate. Cure materne - Prezzi miti. — Via Bellezia, 9, Porta Nuova (Torino). c 30536

LEVATRICE Corsi me. Pensione, Prezzi miti - Segretezza. Palazzina GAIFFER, Via Mazzini, 39. Telef. 55-39. c 34693

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partoriente. MISELLI — Via Gioberti, n. 10-4, p. 2o. 31548

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi miti - Cure segrete. — Via Po, 8, p. 2o. c 31562

LEVATRICE DAIETTO. Pensione partorienti e cure. — Prezzi convenienti. — Via Cibrario, 39 (Porta Susa). c 32617

LEVATRICE già assistente ostetrica Pio R. M., pensionati, cure - Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 19-14. Visite ore 8-12, 18-18. Collocamento neonati.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Sanitario MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza senile e, sterilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19.

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15

SIFILIDE Cura del 900 combinata. Efficace, breve, radicale. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta o cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ZONI, direttore di Sezione al Policlinico borgo Po. - Giorni feriali 11-12; 14-16; 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 39. — Telefono 47-43.

Gli Annunzi si ricevono da
HAASENSTEIN, e VOGLER

Appendice della *Stampa* 162

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO III

EDMOND LADOUCETTE

I due amici ed il loro interprete entrarono nel castello e si frammischiarono agli invitati che affollavano le grandi sale del pianterreno.

Il ferito era stato portato sul suo letto ed intorno ad esso erano accorsi in tutta fretta due medici ed un chirurgo.

Ma tutte le loro cure furono inutili. Guglielmo III emise l'estremo sospiro nelle braccia del fedele cameriere Andrews, senza neppur avere riacquistato la conoscenza.

Un brivido agitò tutti i nobili signori, belle le grandi dame della corte ed i tre francesi, quando un ufficiale della guardia del re entrò nella sala e pronunciò a voce bassa queste funebri parole:

— Il re è morto!

Mezz'ora dopo Faribole incaricava Godineau di far dire ad Andrews che i due francesi volevano parlargli confidenzialmente, per fargli sapere un fatto gravissimo.

Andrews diede l'ordine di condurre i due amici ed il loro interprete in una piccola sala del piano terreno, dove dopo poco egli andò a raggiungerli.

Grazie a nostro Godineau, la conversazione più avvenire senza difficoltà.

— Quello che volete farmi sapere ha relazione col terribile accidente che costò la vita al mio reale padrone? — chiese il cameriere favorito del principe d'Orange.

— Sì — rispose Faribole — e si tratta di una cosa tanto grave che non abbiamo voluto parlarne prima di averci veduto.

— Mio Dio! voi mi spaventate, Eccellenza!...

— Non è una disgrazia che ha ucciso Sua Maestà — riprese Faribole — ma un delitto vero e proprio!

— Delle prove? — chiese Andrews pallido come la morte.

Mistouflet gli tese il pezzetto d'esca:

— Ecco quello che ha tolto lo stesso dalle narici del cavallo montato dal re d'Inghilterra!

Vi fu un lungo silenzio.

Il cameriere rimaneva immobile, annichilito dalla tremenda rivelazione.

Alla fine rialzò il capo e domandò, sempre per mezzo dell'interprete Godineau:

— Le loro Eccellenze non hanno parlato della scoperta con alcuno?

— Con nessuno! — rispose Faribole.

— Bene. Che le loro Eccellenze conservino ancora il segreto... Voglio cercare io stesso i colpevoli; credendosi sicuri dell'impunità, essi commetteranno forse qualche imprudenza che mi permetterà di vendicare il mio augusto padrone.

— I primi istigatori del delitto che è stato commesso appartengono alla corte del re di Francia — disse Mistouflet.

— Le Loro Eccellenze hanno intenzione di rimanere qualche giorno in Inghilterra? — chiese Andrews.

— No — rispose Faribole — lasciammo conto di ripartire già domani. Il nostro posto è nelle Cevennes, al fianco del nostro padrone che sta combattendo contro i soldati di Luigi XIV e che oggi che il suo potente alleato non è più, non può più contare che sulla sua spada e sul suo buon diritto per fare trionfare la sua causa.

— Eccellenze, mi resta da compiere una parte degli ultimi ordini del mio infelice padrone... Vogliate accordarmi un istante!

Il cameriere di fiducia di Guglielmo d'Orange uscì dalla sala.

Dopo meno di dieci minuti ritornava e, consegnando una borsa a Faribole e un'altra a Mistouflet:

— Sua Maestà — disse — volendo provarvi la sua riconoscenza, mi aveva incaricato di offrire a ciascuno di voi cinquecento pistole... Eccole, Eccellenze... ed ora, se pensate che io possa ancora esservi utile in qualche cosa... ditemelo... io farò...

— Noi vi ringraziamo di tutto cuore — rispose Faribole. — Noi non vogliamo lasciarvi senza prometterci che, da parte nostra, faremo ogni sforzo per vendicare la morte del vostro principe...

— Uno dei banditi che noi sospettiamo autore del delitto, è il più mortale nemico del nostro padrone — aggiunse Mistouflet.

— Se dovessi scrivere alle Loro Eccellenze, dove potrei indirizzare le mie lettere? — chiese Andrews.

Faribole, molto imbarazzato, non sapeva che luogo indicare. Mistouflet propose allora di dare l'indirizzo dei due fratelli Lafond.

— E' una buona idea, parbacco! — esclamò Faribole. — Non importa il luogo ove saremo. Essi sapranno trovarci.

Dopo avere scritto l'indirizzo dettatogli da mastro Godineau, Andrews lasciò i tre francesi, ritornando presso il letto, sul quale il principe d'Orange dormiva il suo sonno eterno.

All'indomani, il buon mattino, l'antico maestro d'armi, il suo allievo ed il negoziante di mercerie, salivano a cavallo e s'allontanavano rapidamente dal castello.

Nel pomeriggio erano tutti tre di ritorno a Brighton.

All'albergo trovarono Morel che aveva già saputo della disgrazia e della morte del re d'Inghilterra, ma che, naturalmente, ignorava come quella morte dipendesse da un delitto.

Mastro Godineau invitò Faribole e Mistouflet a passare almeno un giorno in casa sua. I due amici rifiutarono.

— Non vorremmo bene accettare, parbacco, — disse Faribole, — ma è impossibile. Sono venti giorni precisi che abbiamo lasciato monsignor Luigi ed i nostri amici, così abbiamo fretta di ritrovarci con essi.

— Ebbene, dolce Iddio! — aggiunse Mistouflet. — chi sa se qualche doloroso fatto non è avvenuto dopo la nostra partenza!

Abilmente, i due valorosi amici erano ben lungi dal sospettare che monsignor Luigi era caduto sul campo di battaglia e che la loro dolce padrona Yvona, per la quale avrebbero dato fin l'ultima goccia di sangue, non era ricomparsa nè ad Euzet, nè in alcun altro villaggio abitato dai camisardi!

Alle tre del pomeriggio, Faribole, Mistouflet e Morel salivano a bordo del *Vigilante*: il mercante Godineau stringeva la mano dei suoi compagni e ritornava a terra. Nel momento nel quale l'equipaggio terminava di togliere l'ancora, un battello da pesca che aveva lasciato il molo, passava a poca distanza dal *Vigilante*.

Macchinalmente Faribole lo guardava passare.

Ma i suoi occhi si erano appena fissati sul ponte che fece un balzo come se un serpente l'avesse punto e lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore e di collera:

— Ah! mille diavoli! E' lui!... lui!...

Poi gridò a Mistouflet:

— Presto un moschetto, una pistola!... Ma presto!... presto!...

Morel e Mistouflet che erano nella cabina, accorsero.

— Che avete mai, messer Faribole? — chiesero tutti e due insieme.

Il maestro d'armi tese il braccio verso il battello da pesca che si allontanava rapidamente.

— Su quel battello... Vedete quel nano orribile, gobbo, deforme... Lo riconoscete?

— Ah! dolce Gesù! E' Gniafon! — gridò Mistouflet.

E chiudendo i pugni per la collera, Faribole disse ancora:

— Ma, perdio! Non potrò dunque mai schiacciare quello bestiaccia orribile e velenosa?...

XXI.

Dove Gniafon si compiace a raccontare il suo ultimo delitto

Cinque giorni sono passati dalla tragica morte di Guglielmo, re d'Inghilterra.

Da ventiquattro ore Luigi XIV e la sua compagna, la signora di Maintenon erano in preda a un'inquietudine mortale.

Un rapporto del governatore di S. Malò aveva fatto loro conoscere quanto era avvenuto sulla piazza, ove Faribole aveva lasciato cadere il cofanetto.

Il governatore accennava anche al malcontento prodotto nel porto dal divieto di partenza ai bastimenti, che egli, per un'intera giornata aveva dovuto mantenere, per ordine di un nominato Gniafon che si era presentato munito di poteri discrezionali.

La signora di Maintenon era seduta nel gabinetto del suo reale sposo, vicino al caminetto nel quale finivano di consumarsi due enormi ceppi; alla sua destra, caso pure adagiato in una gran poltrona, stava Luigi XIV, con aspetto cupo e pensieroso.

(Continua)